V I

DI SEBASTIA

DI CARVALI

MARCH. D

CONTE DI

SEGRETARI

E PRIMO

DEL RE DI

D. GIU

TOMO S

Documentum posteris,

fortunae etiam natur

MDCC

Digitized by Google

VITA

DI SEBASTIANO GIUSEPPE DI CARVALHO, E MELO

MARCH. DI POMBAL

CONTE DI OEYRAS ec.

SEGRETARIO DI STATO
E PRIMO MINISTRO
DEL RE DI PORTOGALLO
D. GIUSEPPE I.

TOMO SECONDO.

Documentum posteris, homines cum se permisere fortunae etiam naturam dedisce re.
Q. Curt. Lib. 3.

NAPOLI

MDCCLXXXI.

*See C^** *damn' d to ever-lasting fame!*
Pope Ep. IV.

VITA
DEL MARCHESE
DI POMBAL

PARTE SECONDA

LIBRO PRIMO

Attentato contro il Re, e ſupplizio dei Congiurati.

I Molti intereſſanti non meno che gra- 1758.
zioſi avvenimenti nella prima Parte da noi eſpoſti, ſaranno ſtati di ammirazione e ſorpreſa a non pochi de' noſtri Lettori, ad alcuni di piacere e di trattenimento, di rincreſcimento forſe, e di diſpetto ad altri, in tutti però potrei quaſi aſſicurarmi, che ſiaſi avvivata una impaziente curioſità di giungere all' epoca più ſingolare, che preſenta il Miniſtero del famoſo *Sebaſtiano Giuſeppe di Carvalho*. L' attentato commeſſo contro la Real Perſona di un potente Monarca era veramente un nuovo rilevantiſſimo affare, per il qnale ben richiedevaſi un genio ſuperiore, il cui talento, e coraggio ſpiccaſſero nel rivendicare l' o-

nore della Regia Dignità vilipeſa e calpeſtato, venendo intrepidamente al gaſtigo degli autori di un così orribile delitto, in guiſa, che ne derivaſſe al Miniſtro una fama immortale, e impoſto foſſe un ſicuro freno all' audacia umana. Bramoſo ſommamente il noſtro Sebaſtiano di farſi temere piuttoſto che riſpettare, occaſione in vero più propria deſiderar non poteva, per cui venire felicemente a capo de' ſuoi deſiderj, e far campeggiare a maraviglia il ſuo ſeveriſſimo carattere.

Abbiamo detto ſul fine della prima Parte, che l' attentato commeſſo contro il Re accadde nella notte dei 3. Settembre 1758., ed ecco, che dallo ſteſſo principio di queſto fatto ſtorico andiamo anſanando, nè ſappiamo come afferrare la verità. Nella mattina ſeguente ſpargeſi in tutta *Lisbona* la nuova dell' attentato, e attribuito viene un così nero delitto al *Duca d' Aveiro*, e ai *Marcheſi di Tavora*; alcuni ne riferiſcono le circoſtanze, accennano il luogo, e aggiungono l' infelice riuſcita degli ſpari. Accorrono in folla al Palazzo Reale i Miniſtri ſtranieri, e i Grandi del Regno per intendere lo ſtato del Sovrano: ſi preſenta loro con gran diſinvoltura il Miniſtro, ſi maraviglia della loro frettoloſa venuta, li diſinganna della voce ſparſaſi, prega-

I. Viene ſmentito artificioſamente da Carvalho l'attentato.

gali di ritirarſi ne' loro Palazzi, perſuadendoli, che la cagione, per cui il Re trovavaſi in letto era una emiſſione di ſangue fattagli a motivo di eſſere accidentalmente caduto in un appartamento sdrucciolando ſopra un pezzetto di cocomero. Una ſimile eſpoſizione di un fatto notorio, che dopo tre meſi fu dichiarato, e pubblicato un vero attentato contro la Real Perſona, fu la cagione, per cui veniſſe narrato con ſomma verità, e molti credeſſero eſſere una invenzione del Miniſtro per umiliare, e opprimere alcuni Magnati, la cui preſenza era da eſſo mal volentieri ſofferta. La verità, e i dettagli tutti di un avvenimento così intereſſante rimaſero allora occulti fra poche perſone inſtrutte degli affari interni della Corte.

Da una di queste avendone avuto un veridico, e distinto ragguaglio, lo preſentiamo ai Lettori col piacere di ſentirlo preſſappoco confermato nella compilazione del proceſſo fattoſi ultimamente per la giuſtificazione de' Perſonaggi ſupposti rei: ed eccolo, intanto che attendono tutti inpazientemente il termine di una cauſa ſi strepitoſa, mercè la reviſione permeſſa dall' augusta ed inclita Regnante *Maria Franceſca*, che crediamo ormai vicino.

Il Re *D. Giuſeppe* amava teneramente

II. Vera ſorgente dell' attentato il diſguſto del Duca d' Aveiro, con Pietro Texeira.

uno de' ſuoi ufiziali di camera chiamato *Pietro Texeira*; questi ſeppe così ben corriſpondere ai deſiderj del ſuo Principe, che a poco a poco fu trattato da lui come Amico, e Compagno, non come Suddito; fidavaſi di eſſo per alcuni biglietti confidenziali, e non aveva il Re ſegreto di amore, che non comunicaſſe al ſuo *Texeira*; ſeco pure lo conduceva in carrozza per le ſcorſe notturne, che occultamente faceva alle caſe di alcune ſue Favorite. E facile il concepire in quanta alterigia e ſuperbia entraſſe il *Texeira* vedendoſi così amato, e distinto dal Regnante. Il *Duca di Aveiro*, che a motivo della ſua carica coſpicua di primo Maggiordomo del Re aveva autorità ſopra tutti i Domestici di Palazzo, diede un giorno al *Texeira* non ſo quale incombenza da eſeguir prontamente, ma questi ſcuſoſſi con poca grazia. Il Duca eſſendo di un naturale orgoglioſo e vano, non ſoffriva reſistenza veruna, onde con voce imperioſa, e minaccevole gli diſſe i *ubbidite ſenza repliche*. Più inſolente il *Texeira* riſpoſe con franchezza: *non voglio farlo*. A tali parole ſi sdegnò molto più il Duca, e gli ſoggiunſe: *ab ruffiano, io sò il motivo, per cui così inſolentemente riſpondi*: = *Sì*, riſpoſe con una sfacciataggine, e temerità ſenza pari il *Texeira*, *ſtimo mio onore eſſerlo*

lo del Sovrano, e in ſervizio della Ducheſſa, e della figlia dell' Ecc. Voſtra. Infatti il Re moſtrava un poco di propenſione per ambedue, nè ciò ignoravaſi dal Duca, ma non era coſa da farne conto. Nondimeno infuriato per la temeraria riſpoſta del *Texeira* era per metter mano alla ſpada, e trafiggerlo in quel punto, ma ſovvenendoli del delitto di leſa Maeſtà, che andava a commettere a motivo del luogo, deſiſtette, e gli diſſe: *buon per te vigliacco, e infame, che ti aſſicura il Palazzo, ove ci troviamo, ma ti giuro, che me la pagherai.* Da quel punto riſoluto il Duca di vendicarſi andava in traccia del ſuo nemico in tempo di notte per coglierlo all' improvviſo. Il Re non era ſolito uſcire tutte le notti dal Palazzo, e meno il doveva in quel tempo pel rigoroſo lutto da oſſervarſi per dieci giorni ſecondo il ceremoniale per la morte della Regina di Spagna *D. Barbera* ſua Sorella accaduta ai 27. di Agoſto. La notte, in cui il Re voleva uſcire, ſoltanto *Carvalho*, *Texeira*, e un Cameriere n' erano conſapevoli. L' ora deſtinata per il Diſpaccio generale, in cui dovevanſi trovare i Segretarj di Stato nelle anticamere di S. M. era un' ora prima della mezza notte. Il primo che entrava nel Regio Gabinetto era Sebaſtiano, e ſe il Re non avea voglia di aſcoltare i Segretarj, *licenzia-*

III. Sortite notturne ſolite farſi dal Rè.

teli, diceva, *o Sebaſtiano, perchè in queſta notte voglio uſcire*. Subito Carvalho rendeva inteſi i Segretarj, che Sua Maeſtà non voleva fare il Diſpaccio, e chiuſoſi egli nel Gabinetto vi reſtava ſolo intanto che il Re per una ſcala ſegreta ſe ne partiva ſconoſciuto in un caleſſo dei comuni ſenza guardie, e trattenutoſi due, o tre ore fuori di caſa, ritornava al Gabinetto per la ſteſſa ſcala ſegreta, ove attendevalo Sebaſtiano, il quale profittando di un tempo, in cui il Re avea di freſco goduto di un piacevole diporto, dicevagli: *Ecco o Sire, quanto ho lavorato in queſto tempo: altro non manca, che la ſettoſcrizione di V. M. in queſti intereſſanti Diſpacci*. Il Re pieno di fiducia e di ſtima per il ſuo fedeliſſimo Miniſtro, e ſenza voler trattenerſi nell' eſſer ragguagliato del contenuto, preſtava il ſuo nome a tutte le eſpoſizioni del ſuo caro Sebaſtiano qualunque ſi foſſero. Queſte notturne gite del Re erano fatte con tanta ſegretezza e riguardo, che nemmeno venivano a notizia della Regina, la quale figuravaſi, che egli foſſe chiuſo nel Gabinetto col Miniſtro, e compiacevaſi della di lui attenzione al Governo, ſacrificandovi fino le ore più prezioſe della notte.

Accadde, che forſe per diſſimularlo alle guardie, atteſa la circoſtanza del lutto, uſcì il Re dal Palazzo nella notte famoſa in un ca-

caleſſo del Confidente *Texeira*, conducendolo ſeco (1): portoſſi ſegretamente da *D. Giovanna* Figlia del *Conte di Albor*, Marcheſa giovane di *Tavora*, dalle di cui attrattive e avvenenza naturale, anche con gli artifizj accreſciuta, il Re era ſtato da molto tempo colpito. Le frequenti viſite, i lunghi trattenimenti, e la ſteſſa diſinvoltura di D. *Giovanna* erano di un continuo cruccio al di lei Marito Marcheſe D. *Luigi*, che era naturalmente geloſo: ugual diſpiacere ne provavano il Marcheſe *D. Franceſco di Aſſiſi di Tavora*, e *D. Eleonora* Genitori del Marcheſe *D. Luigi*; ſiccome pure ſe ne moſtrava diſguſtato il Duca di *Aveiro* Cognato del Marcheſe *D. Franceſco di Aſſiſi*, e della Marcheſa *D. Giovanna*, la quale era inſieme Zia, e Moglie del Marcheſe *D. Luigi*. Il riſpetto però dovuto alla Real Maeſtà, e le ſperanze in cui vivevano, il Duca di ottener certe Commende che erano ſtate del ſuo Caſato, e il Marcheſe *D. Franceſco di Aſſiſi* di eſſere inalzato al titolo di Duca per i ſervigj preſtati alla Corona nell' Indie in qualità di Vice-Re, obbligavanli a tacere.

Ri-

(1) Vedi *Nouvelles intereſſantes* dalla pag. 3: fino alla pag. 7.

Ritornando dunque il Re dal Palazzo *Tavora* col *Texeira*, fu aſſalito da tre uomini a cavallo, uno di eſſi, che ſi pubblicò eſſere il Duca di *Aveiro*, ſcaricò un' archibuſata contro il Cavalcante, e gli altri due, creduti due ſervitori del Duca, tirarono al caleſſe per la parte di dietro. Sembra che l' intenzione del Duca foſſe (1) di ammazzare ſoltanto il *Texeira*, il cui caleſſo riconobbe; imperciocchè fallito il tiro contro il Cavalcante, queſti gridò, *coſa fate? vi è dentro il Re:* e gli armati invece di terminar l' opera, per non eſſere ſcoperti ſi diedero tutti precipitoſamente alla fuga. Le archibuſate contro il caleſſo andarono a colpire nel mezzo tra il Re, e il *Texeira*. Per accidente la M. S. piena di cordialità, e confidenza verſo il ſuo *Texeira*, trovavaſi alla ſiniſtra, e reſtò ferita nella parte ſuperiore del braccio deſtro. Il Re ſentendoſi ferito comandò al Cavalcante di fermarſi al Palazzo del Marcheſe di *Angeya*, che era vicino. Le archibuſate furono ſentite da un Cavaliere chiamato *D. Giovanni di Loho*, che avea la caſa preſſo l' arco chiamato *Carvallon*, il quale affacciatoſi perciò alla fineſtra,

IV. Partito il Re di ritorno col Texeira dalla Caſa di Tavora ſi ricoverò dal Marcheſe di Angeya.

(1) Vedi *Nouvelles intereſſantes* dalla pag. 3. fino alla pag. 7.

neſtra, vide un caleſſo, che paſſava con furia. Il ſuddetto arco è poſto in una ſtrada immediata alla riva del *Tago* tra il Palazzo che fu di *Tavora*, e un piccolo Palazzino, ove abitava il Marcheſe di *Angeya* per eſſer più vicino alla Corte.

Nondimeno nel Manifeſto dei 9. Dicembre dello ſteſſo anno pubblicò Sebaſtiano, che il Re era ſtato aſſalito nell' uſcire dalla Porta del Borgo chiamato *a do Mejo* per paſſare pel piccolo campo, che lo ſepara dal Palazzo di reſidenza di *Belen*. Se egli foſſe così, non era punto neceſſario, che il Re paſſaſſe al Palazzo *Angeya* diſcoſto un miglio da *Belen*. Era noto per tutta Lisbona, che S. M. era ſtato in quella notte dal March. *Angeya*; tuttavia il Miniſtro, a cui era lecito dipingere i fatti come credevali più conducenti ai ſuoi progetti, volle accreſcere la confuſione negli animi con la varietà delle narrazioni.

Siccome la notte era avanzata, il Marcheſe eraſi già coricato, ma inteſa la venuta del Sovrano, alzatoſi in fretta, rimaſe attonito, quando ſentì dalla bocca dello ſteſſo Monarca l' inſulto fatto alla ſua Reale Perſona. Il Marcheſe ſi eſibì pronto ai comandi di S. M. la quale volle, che foſſe chiamato il ſuo Chirurgo *Antonio Soarez*, e lo

ſteſſo

ſteſſo Marcheſe andò ad avviſarlo in perſona, e fattolo ſimilmente alzare lo conduſſe ſeco dal Re, la cui ferita provviſionalmente curata, e faſciata, gli fu propoſto di paſſare al Palazzo Reale per eſſere aſſiſtito colla dovuta attenzione. S. M. era di ſentimento contrario, ma rappreſentatili molti inconvenienti, vi acconſentì, e paſsò al Palazzo di *Belen*, ove ſtette affatto ritirato circa tre meſi, cioè fino alla metà di Dicembre. In queſto tempo il Re non fu veduto da alcuno; ſoltanto entravano nell' appartamento Sebaſtiano, e il Chirurgo *Antonio Soarez*; queſti ſerviva S. M. portandogli il cibo, e tutti i rimedi, che occorrevano; alcun Gentiluomo, alcun Cameriere, alcun Servitore non poteva preſentarviſi innanzi. Chiuſe le porte, e le fineſtre, il Palazzo Regio era divenuto un oggetto di un apparente incanteſimo. La ſola Regina entrava qualche volta a viſitare S. M., ma al buio, e non poteva nemmeno ravviſarlo in volto, dovendoſi ella ſoltanto contentare di una voce, che ſeccamente le riſpondeva di trovarſi alquanto ſollevato.

V. Durante la cura quaſi di tre meſi il Re non ſi laſciò vedere che a pochi.

VI. Voci varie ſparſe da Carvalho intorno allo ſtato del Re.

Intanto Carvalho tratteneva i Cortigiani con relazioni molto varie intorno allo ſtato del Re. Qualche volta diceva, che la vita di S. M. era in pericolo, altre volte, che

che ſe la paſſava bene, e che ſarebbeſi moſtrato al pubblico. Molti furono i Magnati, che in queſto tempo vollero accertarſi della verità, ma inutilmente. Il *Duca di Aveiro* avea ſeguitato ad aſſiſtere in Palazzo, e quantunque qualche amico lo aveſſe avviſato di cautelarſi, e temere dell' animo inumano di Carvalho, atteſa la voce ſparſaſi di eſſere egli il capo dell' attentato, e le inquiſizioni, che facevanſi per la Città, egli nondimeno ſi aſſicurava, e rispondeva francamente, che ſe foſſe ſtato accuſato, avrebbo ſaputo difenderſi, e che eſſendo Grande del Regno doveva eſſere giudicato dai Nobili. Queſto in fatti era il coſtume, e non era facile che il Duca s' immaginaſſe la condotta che avrebbe tenuta Carvalho nella di lui condanna, proceſſandolo in una maniera ſtraordinaria, ſenza che gli poteſſero valere, nè le difeſe, nè il rango. Il Duca non meno che tutti gli altri Grandi del Regno, benchè foſſe teſtimonio del potere illimitato di Carvalho, non avvezzo però ad inchinarſi a veruno, che gli foſſe inferiore, guardavalo non oſtante con un ſommo diſprezzo, e non degnavaſi di parlare ad uno, che era conſiderato vile in riguardo alla ſublime naſcita, che diſtingueva la Caſa *d' Aveiro* parente della Famiglia Reale. Nulladimeno paſsati molti giorni dopo l' attentato incontroſſi con quello in Palaz-

lazzo, e gli disse: *Ditemi, Sig. Sebastino, come stà il Re; e non potremo giammai sapere la verità intorno all' attentato?* = *Pur troppo è vero, Ecellenza*, rispose il Ministro, *e chi sà, che la Regina per gelosìa non ne sia stata la cagione?* Con parole così temerarie e imprudenti volle Carvalho celare al Duca le sue intenzioni. Ma ebbe la fortuna, che tali espressioni non giunsero all' orecchio della Regina, dalla quale avrebbe dovuto aspettarsi un giustissimo, e forse per lui fatale risentimento. Egli pretendeva d' ingannare il Duca, e di levargli ogni sospetto delle insidie, che tendeva alla di lui persona.

Infatti lusingandosi il Duca di non dovere temere, dopo tre mesi se ne passò nei primi di Dicembre col permesso della Corte ad un suo Palazzo di campagna chiamato *Aceitao* distante da Lisbona cinque leghe. Ai 17. di Dicembre giorno natalizio della Principessa del *Brasile* il Re ammesse al bacio della mano la Nobiltà, e Signori forestieri, e comparve molto allegro, e del tutto risanato. Intanto nulla si traspirava intorno agli autori dell' attentato, e un silenzio così lungo riguardo a un delitto tanto orribile era un' enimma per i politici, i quali conciliar non potevano tanta dilazione dei supplizj, che si temevano per l' animo

mo feroce di Sebaſtiano, che prima era ſolito *riſolvere per poi penſare*. Ma egli in queſta occaſione fu diſſimile a ſe ſteſſo; non iſtette ozioſo; pensò molto, e ſeriamente prima di determinare, e dare una prova incontraſtabile del ſuo cuore inumano. Colſe con piacere una occaſione così opportuna ai ſuoi deſiderj per umiliare l' orgoglio de' Grandi, e vendicarſi de' torti, che credeva aver ricevuti, maſſimamente dal *Duca di Aveiro*, e dal *Marcheſe Tavora*. Egli è certo, che queſti Signori erano eſtremamente diſguſtati con Carvalho; il Duca, perchè nella lite ſopra alcune Commende che pretendeva, avea Carvalho (ſapendo, che la ragione lo favoriva) ſoſpeſo l' affare: di più aveva egli impedito il matrimonio di un figlio del Duca con *D. Margherita di Lorena* figlia del *Duca di Cadaval*, progettato dallo ſteſſo Re. Il *Marcheſe Tavora* non era contento, perchè vedevaſi burlato nelle ſue ſperanze di eſſere inalzato al titolo di Duca: oltre di ciò ſi era oppoſto alle pretenſioni di Sebaſtiano di volere imparentarſi con lui.

VII. Motivi di diſguſto delle Caſe Aveiro e Tavora contro Carvalho.

La Famiglia *Tavora* era numeroſiſſima: vi erano diverſi Regolari uomini di merito, de' quali al principio procurò Sebaſtiano conciliarſi l' affetto per poter meglio riuſcire ne' ſuoi intenti. Moſſo da queſto deſide-

ſiderio li diſtingueva conferendo loro diverſe dignità Eccleſiaſtiche. Ultimamente nel 1757. aveva nominato Veſcovo di *Oporto* il P. *Antonio di Tavora Agoſtiniano*, il quale per la ſua età, e prudenza era riſpettato da tutta la Famiglia. Portatoſi queſti a ringraziare il Sovrano per la dignità conferitagli, s' imbattè di propoſito con lui Sebaſtiano nell' anticamera, e lo trattenne in un lungo diſcorſo, facendo grandi elogj della Famiglia *Tavora* degniſſima di ogni riguardo, come la più antica del Regno: paſsò indi a parlare degl' intereſſi della propria Famiglia: quantunque, diceva egli ſieno queſti in ottimo ſtato, mi trovo nonoſtante inquieto per porre in un poſto ragguardevole il figlio primogenito in oggi Conte di *Oeyras*, e con grande artifizio ſoggiunſe: *veramente mi ſtimerei fortunato, ſe il Sig. Marcheſe. D. Franceſco d' Aſſiſi voleſſe dargli per iſpoſa una ſua figlia*. Il P. *Antonio*, nel di cui cuore ſpento non era affatto il bollore del ſangue natìo, di maraviglia ſopraffatto, riſpoſegli prontamente: *V. E. ha penſieri troppo alti*. Queſte poche parole proferite con diſprezzo, vivamente trafiſſero l' animo del Miniſtro ambizioſo, e ben preſto ordì nel ſuo cuore di abbattere l' orgoglio, e la ſuperbia troppo per lui intollerabile de' Grandi.

Nei

Nei primi anni del ſuo Miniſtero eraſi introdotto Sebaſtiano con ſua Moglie nelle ſcelte converſazioni de' Grandi, e ſpecialmente in caſa de' Signori *Tavora*, i quali non isdegnavano di frequentare altresì la compagnia della Conteſſa *Dahun*; anzi in una feſta di ballo tenutaſi nel giorno natalizio dal noſtro Sebaſtiano, il *Marcheſe di Tavora* fu il primo, che diede principio al ballo, e la ſua Figlia *Conteſſa di Atouguia* fu la prima che cantò, ricevendo Sebaſtiano da' detti Signori pruove non equivoche di ſtima, e di affetto; ma poi conoſciuto pienamente il di lui carattere, tutti i Signori *Tavora* a poco a poco ſi ritirarono da tale amicizia, e ſchivarono ogn' incontro da trovarſi con la *Conteſſa Dahun*. Oltredichè figuravanſi, che l' attacco di S. Maeſtà alla *Marcheſina D. Giovanna* veniſſe fomentato artificioſamente dallo ſteſſo Sebaſtiano, affinchè diſtratto il Re ne' vani amori, non ſi applicaſſe al governo, che tutto reſtava in di lui arbitrio. Con queſti motivi di diſguſto erano poco guardinghi ne' loro diſcorſi, tanto il Duca, quanto il Marcheſe *di Tavora*, biaſimando la condotta del Miniſtro, il quale non mancandogli ſegreti corrieri, era informato di tutto. In tutte le Corti i Grandi ſoffrono di mal' animo vederſi dominare da' Miniſtri di ſtirpe aſſai diverſa, e ſe af-

fettano per loro del rispetto davanti al Sovrano, trovano poi la maniera di sfogare il loro risentimento nelle private conversazioni: segnatamente l' alterigia, e lagnanze incaute del Duca erano ben note a Carvalho, il quale si augurava da gran tempo l' occasione opportuna di vendicarsi.

VIII. Carvalho persuade il Re della esistenza della congiura.

Ed ecco il vero principio dell' odio, e avversione di Sebastiano contro i suddetti Signori. Risoluto di vendicarsi con la loro morte, durante il tempo della cura del Re, nei lunghi ragionamenti, co' quali lo trattenne, facilmente colle solite promesse di fedeltà, e di vero attaccamento lo indusse a credere di esserſi ordita nella sua Corte una congiura contro la sua vita; i cui capi principali erano il *Duca di Aveiro*, il *Marchese Tavora*, e *Conte di Atouguia*, quali avevano intenzione di coronare l' *Infante D. Pietro*, per venire eglino gli arbitri del Governo: rammentavagli a tempo la sorte toccata al di lui Pro zio il Re *D. Alfonso*, il quale era stato privato del Regno, e sostituito suo Avolo il Re *D. Pietro*, mercè gli spiriti intraprendenti di alcuni Magnati. Quindi inferiva, esser necessario qualche gastigo esemplare in alcuni de' Grandi, di raffrenare la loro arroganza, e non vedere rinnovate le loro prepotenze cotanto pregiudicevoli all' autorità, e vita preziosa

de'

de' Regnanti. Un Principe timido per ſua natura, e avvilito, qual era il Re *D. Giuſeppe*, non istette molto tempo a laſciarſi perſuadere dal ſuo fedele Ministro, nè durò fatica in ſpogliarſi dalla propria autorità per riporla intieramente tra le mani del medeſimo, affinchè puniſſe tutti quanti stimaſſe rei, e complici della dipintagli coſpirazione.

Ottenuto in questa maniera il Regio beneplacito paſsò immediatamente Sebastiano a mettere in eſecuzione le ſue idee crudeli, facendo entrare in Lisbona un gran numero di truppe di Cavallerìa e d' Infanteria, e nella mattina del giorno 13. di Dicembre ſi videro circondati di truppe molti Palazzi de' principali Signori del Regno; e furono condotti pubblicamente nelle nuove prigioni di Belem, da Carvalho fabbricate nel luogo ove era il ſerraglio delle fiere, che ſi fecero ammazzare in occaſione del gran terremoto perchè non nuoceſsero al popolo, il *Marcheſe di Tavora*, *D. Franceſco di Aſſis* con due figli, il prmogenito *D. Luigi*, e *D. Giuſeppe Maria*, *D. Emmanuele*, e *D. Giuſeppe M. di Tavora* fratelli del Marcheſe vecchio, il *Conte di Atouguia*, il Marcheſe di *Alorna* generi del Marcheſe di *Tavora*, *D. Emmanuele di Souza Calbaris*, e molti domeſtici dei detti Signori. L' arreſto

IX. Arreſto dei Sig. Tavora, e del Conte di Atouguia, e di altri Signori.

ſto ſi eſeguì a mezza mattina: il Marcheſe di *Tavora* alzatoſi di buon'ora eraſi portato a vedere la *Conteſſa di Riveira* ſua ſorella, ma paſſato poco tempo del ſuo arrivo, e trattenimento con la ſorella, che ſi veſtiva, viene in fretta un cameriere del Marcheſe domandando del Padrone per un intereſſe di ſomma premura: inteſa l' ambaſciata, e voltatoſi il Marcheſe alla ſorella, diſſe: *vi contentate che entri queſto Cameriere: io non sò qual' affare così importante lo faccia venire con tanta fretta.* = *Fatelo entrare*, ella riſpoſe: entrò il Cameriere, e diſſe: *ho il diſpiacere di recare all' E. V. la triſta nuova, che il Palazzo è circondato da truppa. Sono arreſtate la Sig. Marcheſa, e Marcheſina, e i Sigg. Figli, e dimandano di V. E. Io nella confuſione generale mi ſono ingegnato di ſottrarmi per dargliene pronto avviſo.* Reſtò fuori di ſe il Marcheſe, e con voce tremula eſclamò: *O Dio che novità è queſta?* guardò la ſorella, la quale con le lacrime agli occhi diſſe: *Siamo perduti, o Fratello; miſeri noi!* Ma alzato in piedi il Marche diſſe: *non voglio fuggire, e voglio ſapere dalla bocca medeſima di S. M. il motivo di una novità così ſtraordinaria: la mia Conſorte, e miei Figli rei, e arreſtati! non poſſo crederlo: voglio andare al Palazzo:* in fatti volando paſsò al Palazzo di *Belem*; entrò

trò domandando udienza da S. M.; venne- X.
gli incontro *D. Luigi di Acunha* per inten- Arreſto del March. Vecchio di Tavora nel Palazzo Reale, ove erasi ſpontaneamente portato per intendere il motivo dell' arreſto della conſorte, e figli.
dere coſa pretendeſſe; ed egli pronto, *Signore*, gli diſſe, *vi prego di far ſapere a Sua Maeſtà, che ſono venuto in perſona a proteſtare la mia fedeltà: ho inteſo l' arreſto della mia Conſorte, e figli, e deſidero ſapere per qual motivo hanno meritato lo ſdegno del loro Sovrano, che ſe ſono rei, io ſarò il primo a deteſtare la loro condotta, e a ratificare qualunque gaſtigo a cui verranno condannati*. Entrò *D. Luigi* con l' ambaſciata, e in vece di lui venne fuori Carvalho; il quale con guardatura fiera, e voce imperioſa gli diſſe: *anche l' E. V. è caduta nella rete, depongа la ſpada, e il baſtone da Generale, che è reo di leſa Maeſtà*: = *io reo?* riſpoſe il Marcheſe, *non laſcio la ſpada, che voglio conſervare per la difeſa di S. M.* = *E reo*, replicò con voce più altiera Sebaſtiano, *sì reo, e ubbidiſca: queſto è ordine ſovrano*. Attonito il Marcheſe, e ſopraffatto da timore conſegnò la ſpada e baſtone all' Ufiziale della Guardia Reale, che ſe gli preſentò innanzi, e dallo ſteſſo Ufiziale con alcuni Soldati fu cogdotto pubblicamente al Serraglio delle fiere, ove erano gli altri prigionieri. La Marcheſa *D. Eleonora di Tavora* in tempo dell' arreſto ſi alzava dal letto, e veſtita ſoltanto con gli abiti più comuni, fu condotta a pieno po-

polo a un Convento di Agoſtiniane chiamato del *Grillo* fuori di *Lisbona*, di una ſtrettiſſima oſſervanza, ove priva di ogni comunicazione, e mantenuta a ſpeſe delle povere Monache ſtette fino al giorno avanti della ſua morte.

Nel dopo pranzo dello ſteſſo giorno 13. furono aſſediate dai Soldati le Caſe de Geſuiti, e immediatamente venne l' opportuniſſimo ordine dell' Eminentiſs. Viſitatore, che i Padri non uſciſſero di caſa, il che per altro era loro impedito dai Soldati, e due giorni dopo furono traſportate tutte le carte, che ognuno aveva nella propria camera, anzi ſi fece una lunga, ed eſatta ricerca, aprendo fino i ſepolcri. Queſto fu lo ſpettacolo, che diede Sebaſtiano in quel giorno a *Lisbona*, e volendo accreſcere in tutti l' ammirazione, e lo ſtupore pubblicò un Manifeſto, ſottoſcritto fino dai 9. dello ſteſso meſe, in cui faceva noto S. M. l' attentato della notte de 3. Settembre, ma deſcritto in tal maniera, che non convenivano nè il luogo, nè il modo, nè le perſone alla voce pubblica di tutta Lisbona: di più erano in eſso invitati tutti i Sudditi con larghi premj, ed onori ad accuſare i rei, che per altro vedevanſi già arreſtati, e venivano minacciati con ſeveri gaſtighi quelli, che occultaſsero, o taceſsero qualche coſa, che

aveſse

aveſſe rapporto all' attentato. Ecco il Manifeſto ne' ſuoi termini.

„ LA fedeltà, l' amore, e il riſpetto dei noſtri Sudditi per i loro Sovrani caratterizzano in modo tanto diſtinto la Nazione Portogheſe, che neſſuna ve ne' ha nell' Europa, che ſiaſi in ogni tempo più eſemplarmente ſegnalata. Tal verità abbiamo Noi ſteſſi provata continuamente dal noſtro inalzamento alla Corona, per le prove più diſtinte e deciſive, che tutti i noſtri Sudditi ci hanno di continuo date della loro riconoſcenza per i grandi e moltiplicati beneficj, di cui la noſtra bontà paterna non s' è mai ſtancata di colmarli. Chi avrebbe potuto dunque immaginarſi, che con diſprezzo di ſentimenti tanto inviolabili ne' noſtri Sudditi, ſi trovaſſero infelicemente tra gli abitanti de' noſtri Stati uomini capaci di diſprezzare gli eſempi antichi, e non mai interrotti de' loro compatriotti, e frangere nel modo più barbaro i legami onorevoli e prezioſi della gratitudine e della fedeltà, ſenza poter eſſere trattenuti nella loro eſecrabile perfidia nè dalla bellezza di queſte virtù, nè dalla vergogna degli orribili delitti, ne' quali erano per precipitarſi, nè dal peſo graviſſimo del gaſtigo, che dovevano attenderſi dopo la deteſtabile congiura, dal

ben

ben pubblico de' noſtri Stati, e dall' onor generale di tutti i noſtri Sudditi, che non hanno intereſſe più ſenſibile di quello di non eſſere confuſi con uomini colpevoli di un tanto orribile attentato? „

„ Senza potere eſſer' trattenuti da tutti queſti rifleſſi, hanno queſti ſcellerati avuto l' ardire di formare fra eſſi con diaboliche trame una congiura ſacrilega, e tanto più abominevole, che non han temuto d' impiegare con l' aria la più miſterioſa e capace di ſedurre la ſemplicità delle anime devote, le ſuggeſtioni, che potevano far ſopra eſſe le più gagliarde impreſſioni. Hanno principiato col dar loro ad intendere, ed aſſicurarle in modo ſecretiſſimo e pieno di malignità, che la noſtra vita doverà eſſere molto breve. Hanno avanzato col fanatiſmo fino a fiſſarne il termine nel meſe di Settembre ultimo paſſato. E dopo aver diſpoſto gli ſpiriti a queſta Congiura con tali maligne predizioni, ſono arrivati fino all' orribile temerità di verificarle coll' eſecrabile attentato che hanno eſeguito ſopra la Noſtra Perſona, il giorno de' tre del detto meſe di Settembre ſulle undici ore della ſera, nel tempo che uſcivano dalla porta *da Quinta* detta *do Meyo*, per attraverſare la piccola piazza che la ſepara dal noſtro Palazzo Reale, ove andavamo. Vicini a queſta porta

tre

tre Congiurati a cavallo naſcoſti dietro le Caſe contigue, tirarono con deteſtabile, ed orrido tradimento dietro la noſtra carrozza tre colpi di moſchetto o fucile, tanto gagliardamente caricati di mitraglia, che quantunque uno di eſſi non aveſſe preſo fuoco, i due altri fecero nel di dietro della carrozza due fori circolari di tanta grandezza, e lo fracaſſarono in tal modo, ch' è impoſſibile comprendere come la noſtra Perſona Reale poteſſe evitare la morte in così piccolo ſpazio. Le ferite conſiderabili che ricevemmo, ci averebbero indubitatamente fatto perire, ſe l' Onnipotente non ci aveſſe con miracolo preſervato dal principale effetto, che naturalmente cauſar doveva un attentato così degno d' ogni orrore. „

„ I principj più ſacri di tutti i diritti, divino, naturale, civile, e della Patria, trovandoſi orribilmente violati da queſta barbara, e ſacrilega coſpirazione, ugualmente diſtruttiva della Religione e della umanità, ne eſigono tanto più indiſpenſabilmente la riparazione, che ne riſulta un oltraggio più ſolenne per la fedeltà Portogheſe, di cui i lodevoli ſentimenti di onore, di amore, e di gratitudine per la noſtra Perſona Reale non potrebbero mai acquietarſi, ſe queſta eſecrabile Congiura non foſse ſcoperta, e totalmente eſtirpata ſino dalle ſue radici ve-

le-

lenoſe, e ſe godere ſi laſciaſse della libertà qualcheduno degli orribili moſtri, cha hanno coſpirato per commettere un delitto sì abominevole. „

„ Per queſte cauſe ordiniamo, che coloro, i quali dando prove della loro dichiarazione, denunzieranno chiunque ſia de' colpevoli di queſta infame Congiura, ſaranno da Noi, ſe ſono plebei, inalzati alla Nobiltà; ſe ſono Nobili, ſaranno elevati al grado di *Moco Fidalgos* (1) e di Cavalieri; ſe hanno tal titolo, gli inalzeremo ai gradi di Viſconti e di Conti, avuto rapporto al grado in cui ſi troveranno; e ſe ſono già titolati, Noi gli avanzeremo a Titoli immediatamente ſuperiori a quelli che godevano per avanti; il tutto ſenza pregiudizio delle ricompenſe che Noi ci proponghiamo di accordare, avuto ragguaglio alla qualità de' Denunzianti, e del ſervizio che reſo ci avranno, e che Noi ricompenſeremo in contante, Offici di giuſtizia, o di finanze, ed in beni del noſtro Dominio, o in Croci e Commende dei noſtri Ordini. „

„ Vogliamo inoltre, che i complici ſteſſi di queſta Congiura, ſe pure non ſon tra i primi Capi, ricevano fin d' ora la loro gra-

zia

(1) *Cioè titolo conceſſo ai Figli dei Magnati.*

zia, e perdono, venendo a paleſare i loro complici, e tutto ciò che hanno potuto ſapere. „

„ E quanto agli Ufiziali di Giuſtizia che avranno arreſtato qualcheduno di tali rei, Noi li premieremo con onori ed altre grazie proporzionate all' importanza del ſervizio che ci avranno reſo, le quali ricompenſe ſaranno loro accordate ſenza pregiudizio di quelle che avrebbero meritate, eſsendo nel numero de' Denunziatori. „

„ E affinchè neſsuno poſsa naſcondere rei tanto perniciosi col falſo timore di paſſare per delatori, vogliamo che tutti i ſudditi noſtri ſiano avvertiti, che queſta idea, che il volgo ſuole formarſi in materia di delatori, non ha luogo in fatto di delitti di congiura contro il Sovrano, e di alto tradimento; tanto più al contrario che il ſilenzio, e il ſecreto di chi ha notizia di coloro che hanno commeſſi tali delitti, e non li denunzia a tempo opportuno, lo aſsoggetta alla medeſima pena ed infamia, che devono ſoffrire gli ſteſſi rei di tali perniciosi delitti: di modo che i Padri ſteſſi non ne vanno eſenti quando non denunziano i loro figli, nè queſti non denunziando il loro Padre: concioſiachè, quando trattaſi di delitti sì atroci, e pregiudicevoli al Pubblico, alla conſervazione del ſuo Re, e della ſua

Patria, e che ſono i padri di tutti, è d' un' obbligazione ſuperiore ed indiſpenſabile. „

„ E perchè un sì orribile misfatto rende aſſolutamente neceſſario, che ſi uſino i mezzi più acconci e pronti per fermare i colpevoli, e imprigionarli, Noi ordiniamo, che tutti i Magiſtrati, e Giudici de' noſtri Stati ſieno competenti, anco in tutte le Terre della noſtra Corona, e in quelle dei noſtri Donatarj, per quanto ſieno privilegiate, per fermare i rei di queſto delitto, di modo che poſſano entrarvi a tale effetto ſenza nuovo ordine di Miniſtri della noſtra Corona, accordando lo ſteſſo potere agli Ufizali dei detti noſtri Donatarj, per la cattura ſolamente di queſti colpevoli. „

„ Vogliamo, e ci piace inoltre che ſiano fermati pure dai particolari che potranno ſcoprirli, ed in qualunque luogo poſſano trovarli: a condizione però che toſto preſi e fermati li rimettano ſubito all' Ufiziale della *Barra Bianca* (1) la più vicina, che sì incaricherà di trasferirli al più preſto in queſta Capitale con ogni ſicurezza. „

„ Noi incarichiamo il Dottore Pedro Gonzalves Pereira noſtro *Deſembargadore do Paco* (2) Deputato al Tribunale di Conſcienza,

(1) *Ufiziali di giuſtizia.*
(2) *Cioè Conſigliere di Palazzo.*

za, e degli Ordini, e Cancelliere delle ſuppliche, che abbiamo nominato Giudice della Inconfidenza (1), di eſeguire il preſente Editto in tutto ciò che lo concerne, dopo averlo fatto affiggere in tutti i luoghi pubblici di queſta Città di Lisbona, ed averlo ſpedito in tutte le altre Città, e luoghi di queſti Regni. Ordiniamo, che ſia prestata fede a tutte le copie, che ſaranno da lui ſottoſcritte, come al preſente Originale, il tutto non ostante tutte le leggi, Ordinazioni, e costumi contrarj, a quali per tale effetto deroghiamo eſpreſſamente. „ Dato a Belem li 9. Dicembre 1758.

Sottoſcritto: *SUA MAESTÆ.*

In un' azione cotanto glorioſa al vigilante Ministro, il pubblico non doveva restar privo di qualche ſaggio particolare della ſua applicazione per il pronto, e ſegreto arresto di tutti i rei. Intento egli dunque con tutto il penſiero a questo grande affare, eraſi per altro dimenticato di ordinare la prigionìa del principal reo il *Duca di Aveiro*. Ritornato a lui il Giudice eſecutore dell' arreſto, domandogli con gran

(1) *Tribunale, che giudica ſopra i delitti di ſellonìa, e di alto tradimento.*

gran ſollecitudine, ſe veniva ben cuſtodito il *Duca*. = Che *Duca?* riſpoſe il Giudice. = *Che*, ſoggiunſe Carvalho, *non avete arreſtato il Duca* = *Signore*, replicò il Giudice, *V. E. non mi ha ordinato di imprigionare alcun Duca*: a queſta parola fuori di ſe Sebaſtiano diede una forte riprenſione al Giudice, incolpandolo di negligente; ma fatte da eſſo le ſue difeſe, e accortoſi Sebaſtiano del ſuo fallo, fece partire nel giorno ſeguente una compagnia di Soldati a cavallo verſo *Aceitao*, ove riſedeva, come abbiam detto, il *Duca di Aveiro*. Il Palazzo del Duca era poſto ſopra un' amena collinetta, dalla quale dominandoſi la ſtrada maeſtra, ſi ſcuopre da lungi chiunque viene da *Lisbona*: trovavaſi il Duca inſieme col ſuo Cameriere *Giuſeppe Policarpo di Azevedo* in un terrazzo: oſſervò il Cameriere la polvere, che ſollevava il corpo de' ſoldati a cavallo, che veniva accoſtandoſi, e diſſe: *Eccellenza, io temo molto, che quel corpo non venga contro di noi; fuggiamo;* = *io non temo*, diſſe pronto il Duca, *e perciò non voglio fuggire*. Il Cameriere, che iſiſtendo chieſe licenza di metterſi in ſalvo, l' ottenne con molta taccia di codardìa; preſe un cavallo, e ſe ne fuggì, laſciando ſolo il Padrone, il quale vide ben preſto arrivare i Soldati, dai quali con gli ſteſſi abiti da camera, in

cui

cui si trovava, fu arrestato, e condotto con la stessa pubblicità usata con gli altri in *Lisbona* al Serraglio delle fiere.

Inteſa la fuga del Cameriere ne provò un gran diſpiacere Sebaſtiano, e promiſe generoſe ricompenſe dentro, e fuori del Regno a chiunque lo ſcuopriſſe; ma inutili riuſcirono tutte le ricerche. Pubblicò pure nello ſteſſo giorno un ſeveriſſimo divieto a ciaſcuno di non uſcire dalle Frontiere del Regno, ove per maggior cautela furono poſte buone guardie, e lo ſteſſo ordinò riſpetto alle Navi, che erano alle foci del *Tago*, e negli altri Porti del Regno con gran pregiudizio del commercio, non permettendo, che partiſſero da *Lisbona* neppure i Pacbotti, fintantochè fatte delle vive rappreſentanze dal Conſole di *Olanda*, ſi permiſe nei primi giorni di Gennajo ad alcune Navi di uſcire. Dal medeſimo giorno cominciò a dormire nel Palazzo Reale uno dei tre Segretarj di Stato, affine d' invigilare più da vicino ſopra la vita del Monarca. Videſi ancora per alcuni giorni eſpoſto il Caleſſo, in cui volevaſi eſſere ſtato aſſaſſinato il Re, e nel quale ſi oſſervavano due aperture ſferiche di notabile grandezza: tutto ciò per perſuadere il popolo della verità dell' attentato.

Entriamo ora nelle carceri, ed oſſervia-

viamo la maniera, con cui trattati vengono dall' umaniſſimo Miniſtro i nuovi prigionieri. Queſti non ſono della feccia del popolo, ma bensì de' primarj Signori del Regno, ed ecco cambiata in un momento la loro fortuna, come viliſſimi ſchiavi cacciati in orride, e fetide ſtalle, che prima erano ſtate alloggio di fiere, giacciono in terra carichi di catene; il loro letto è un duro pagliaccio, cibi viliſſimi ſono il loro ſostentamento, veggonſi abbandonati da tutti, nè un ſolo ſervo, o dipendente li ſolleva ſoli, immerſi nel pianto, nella miſeria e nella diſperazione: ſtato veramente lacrimevole da commuovere, e contriſtare il cuore più duro, e inumano. Così raddolciva Sebaſtiano l' infelice ſituazione degli illuſtri prigionieri, ed anzi volle conſolarne qualcheduno di eſſi colla ſua infauſta preſenza, facendo una viſita al *Duca*, e preſentandogliſi innanzi accompagnato da un Notajo criminale per eſaminarlo. In vece di animarlo a ſopportare con pazienza la tribolazione, lo rimprovera con alterigia ſenza pari dell' attentato, trattandolo di *voi*, parola ſommamente offenſiva al ſublime rango di un Duca nel Portogallo. In fatti non potè il Duca contenerſi, e pieno di rabbia, e di diſpetto, *vigliacco*, gli diſſe, *infame, tu mi tratti col Voi? Ho perduto forſe*

XII. Stato infelice degli arreſtati.

ſe il mio onore, e la mia dignità, perchè mi vedi, e mi tieni in queſto ſtato così lacrimevole? Carvalho pronto lo fece tacere, dicendogli; *che preſto perderebbe quella ſua ſuperbia*, e rinnovandogli i rimproveri lo laſciò. Queſta fu la viſita conſolante, che fece al ſuo nemico.

Furono parimente arreſtati in *Elvas D. Nugno di Tavora* Colonnello di Cavalleria, e in *Ciaves D. Giovanni di Tavora* Colonnello di Dragoni, amendue fratelli del M. *D. Francesco d' Aſſis*. Oltre de' ſuddetti arreſtati la Conteſſa *di Atouguia* figlia della Marcheſa *D. Eleonora di Tavora* con due piccoli figli fu confinata nel Convento di *S. Chiara di Sacaven*. Alla Marcheſa di *Alorna* altra figlia di D. *Eleonora*, e alle di lei figlie fu deſtinato il Convento delle Agoſtiniane di *Cellas* poſto in un Borgo di *Lisbona*. La Ducheſſa di *Aveiro* fu rinchiuſa nel Monaſtero delle *Trinitarie Scalze*: le ſue due figlie, che erano in iſtato di maritarſi, vennero meſſe nel Convento delle *Tereſiane* con ordine a quella Priora, che ſubito foſſero riveſtite di quell' abito, ma eſſe veramente non dettero eſecuzione a un così barbaro comando. *D. Martino di Maſcarenhas* Marcheſe di *Gouvea*, figlio unico del Duca di *Aveiro*, e giovinetto di pochi anni fu rinſerrato in una Cella della Certoſa di *Li-*

sbona, e dopo fu trasportato a quella di *Evora*. I fanciulli figliuoli del Marchese di *Alorna*, e del Conte *Atouguia* restarono alcuni nella Casa de' Signori *della Missione*. Soltanto in una disavventura così lacrimevole e universale per la famiglia *Tavora*, la Marchesina *D. Giovanna* fu altrimenti trattata con le sue figlie. Il suo destino fu il ragguardevole Monastero senza clausura delle Dame Commendatarie di *Santos*, con ordine, che fosse ben servita, e senza guardie. Le altre Dame furono abbandonate alla carità delle Monache. Ma a *D. Giovanna* per il suo vitto furono assegnate 30. *Moedas* (1) per ogni mese. Passati pochi giorni dell' arresto ebbe piena libertà di trattare con qualunque persona, e poco dopo ancora di uscire. Da una simile parzialità presero motivo gli osservatori politici di sospettare, che la stanza di *D. Giovanna* nel Monastero fosse soltanto un apparente arresto per giustificare la prigionìa, e gastighi degli altri.

XIII. La giovane Marchesa di Tavora è trattata con distinzione nel suo arresto.

Molti furono carcerati in que' medesimi giorni, i quali ebbero la disgrazia di comparire complici del delitto agli occhi del Ministro, perchè nel loro esterno non approvavano la prigione degli altri infelici. Così si rese più notabile l' arresto del Con-

(1) Ogni *Moeda* vale scudi sei Romani.

XIV. Arreſto del Conte di Obidos, e di Antonio di Coſta Freire Avvoc. Fiſcale della Corona.

Conte di Obidos, e di *Antonio di Coſta Freire* Avvocato Fiſcale della Corona. La ſtima, che avea il Re del primo, e i di lui ſatirici ſcherzi tenevano inquieto l' animo di Sebaſtiano, il quale temeva molto, che con qualche motto pronto, e ridicolo non veniſſe illuminato il Sovrano, onde bramava con qualche artifizio involgerlo nella Congiura. Infatti ſolito il Conte dire con libertà il ſuo ſentimento, e prenderſi giuoco con poca cautela delle coſe di Sebaſtiano, diſſe al Re pochi giorni dopo l' arreſto dei Signori: ſono oramai compiti i deſiderj de' Portogheſi: è riſorto il Re *Sebaſtiano* (alludendo all' opinione prevalſa nel popolo ignorante, che doveſſe ritornare in vita il famoſo Re *Sebaſtiano* morto diſgraziatamente nella ſpedizione contro i Mori in Affrica). Ove ſta queſto Re *Sebaſtiano*? dimandò il Monarca ridendo: *Sì Maeſtà, è vivo*, riſpoſe il Conte: *Sebaſtiano Giuſeppe è il Re; non lo conoſcono i Portogheſi*. Non fece verun caſo della riſpoſta il Re, e ſeguitò a ridere, raccontando con grazia ai ſuoi Gentiluomini la nuova ſingolare avuta dal Conte di Obidos: toſto ne fu informato Carvalho, e diſſimulò il ſuo dolore. Oltre di ciò non ebbe difficoltà l'iſteſso Conte in una converſazione di chiamare una vera impoſtura la decantata, e ſegreta Congiura, quale ſoltanto

credeva esistere nel segreto del cuore di Carvalho. Questo bastò perchè venisse dipinto al Monarca da Sebastiano, come complice dell' attentato, onde incontinente fu ordinato il di lui arresto. Il secondo era stimato il primo Giureconsulto del Regno, i di cui consulti legali erano avidamente ricercati, e lo stesso Re gloriavasi di tenere un Avvocato Fiscale, che stimava di un merito superiore a quanti ne avevano le altre Corti Europee, anzi qualche volta in segno di amore non isdegnavasi di mettergli le mani sopra le spalle dicendogli: *Voi siete l' onore della mia Corona*. Trattandosi di un delitto gravissimo, e di Lesa Maestà stimò Carvalho non doversi affidare l' esame de' rei ad altri, che all' Avvocato Fiscale della Corona, persuadendosi, che *Costa Freire* aderirebbe senz' altro ai di lui cenni di dichiarare veramente rei i carcerati, come egli li pubblicava: diedegli pertanto l' ordine d' interrogarli. Ma *Costa Freire*, che accoppiava la scienza legale ad una immutabile integrità di costumi, ritrovati innocenti i prigionieri, come tali li dichiarò a Sebastiono. Questi che tutto altro promettevasi, concepì tanta collera contro di *Costa Freire*, che trattandolo come consapevole della cospirazione, senza verun riguardo alla di lui integrità, dottrina, e

di-

dignità, nè alla ſtima, che il Re ne aveva, lo fece ben toſto carcerare. Fu parimente arreſtato il *Conte di Riveira* parente del Marcheſe vecchio di *Tavora*; e diffidando Sebaſtiano di ritrovare chi compilaſſe il Proceſſo a ſeconda de' ſuoi deſiderj, riſolvette di formarlo da ſe ſteſſo, perſuaſo, che col poco di ſtudio, che fatto aveva delle leggi in *Coimbra* nella ſua gioventù, dimoſtrerebbe la reità de' carcerati con prove così chiare e convincenti, che arroſſir farebbe i Legiſti, della di cui ignoranza, e balordaggine ſpeſſe volte ſi querelava. A ciò fare ſi racchiuſe per poco tempo nel ſuo Gabinetto, e ſi poſe a diſtendere il Proceſſo.

XV. Carvalho diſtende il proceſſo contro i rei, e lo preſenta al nuovo Tribunale

Intanto che Sebaſtiano è occupato per la formazione di queſto Proceſſo, e la ſua gran mente è tutta ingolfata in tale oggetto, noi paſſeremo di nuovo ad oſſervare in qual viva agitazione di affetti immerſi ſono gli animi de' carcerati. Commoſſo ſi ſente il noſtro ſpirito alla viſta della ſorte cotanto amara di queſti illuſtri infelici, e i loro lamenti trafiggono vivamente il noſtro cuore: ſono eſſe anime generoſe, di penſieri ſublimi fornite, e forſe degne di altro deſtino. Che giorni d' impazienza, e d' inquietudine, che notti di affanno, e di furore! che contraſto così

vivo di paſſioni! che idee così funeſte di orrore, e di tormento! Duro era e lacrimevole lo ſtato loro al di fuori, quale lo abbiamo eſpoſto, con cui i loro corpi venivano mortificati; ma quanto maggiori erano le interne anguſtie, che tormentavano i loro ſpiriti? Coperti ſi vedono di una eterna infamia; il loro nome reſo obbrobrioſo preſſo tutte le nazioni, il loro nemico trionfante inſultarli; preſentono i momenti del tempo, in cui alla viſta di un popolo numeroſo con dolori acerbiſſimi debbono terminare la vita a guiſa di uomini i più infami, e malvagj della terra. Noi forſe ci eſtendiamo di troppo in queſte amare conſiderazioni, ma i lettori ne accuſino la noſtra naturale ſenſibilità all' oggetto compaſſionevole di tante vittime ſacrificate dal cieco furore di un Deſpota. Il noſtro dolore aumenteraſſi viepiù nel ragguaglio de' loro ſupplizj, a cui dobbiamo paſſare.

Formato dunque con molta fatica da Carvalho il Proceſſo, ſi preſentò egli al Tribunale ſupremo d' *Inconfidenza* creato di nuovo a queſto fine, e compoſto di ſoggetti ſcelti da tutti i Tribunali ſupremi, e domandò ai Giudici quali ſupplizj meritaſſero i carcerati per l' attentato da eſſi commeſſo. I Giudici riſpoſero, *che per riſolvere vi volevano le pruove, che confermaſſero*

la

la reità. = . *Le prove*, ſoggiunſe ferocemente il Miniſtro, *ſono nelle mie mani, e ſono troppo convincenti: ſoltanto determinate le pene, che eſſi debbono ſubire*. Avviliti i Giudici dalla preſenza del temuto Miniſtro, e paurosi d' incorrere nella di lui diſgrazia aderirono alla dimanda, e ſolo uno chiamato *Giovanni Alvares Bacalao* ebbe coraggio di ſcuſarſi dal dare il ſuo voto.

Iſtorta in ſimil maniera da' Giudici la condanna non eſitò punto nella pronta eſecuzione; volendo altresì in un affare così ſerio moſtrare del riſpetto per le leggi antiche del Regno conſentì, che per la formale Sentenza del Tribunale preſiedeſſero tre Nobili ſecondo la diſpoſizione di una Legge, che non poteva eſſere condannato alcun Magnate del Regno ſenza il voto di tre Nobili. Nella ſcelta però ſpiccò il talento di Sebaſtiano; imperciocchè accortoſi a tempo delle diſſenzioni nate ne' Tribunali dalla varietà de' voti, onde differite vengono le ſentenze con gran pregiudizio della giuſtizia, ſcelſe tre perſonaggi, i quali ſenza dubbio ſarebbero ſtati d' accordo nella ſentenza. Furono dunque nominati Preſidenti del Tribunale *Sebaſtiano, Giovacchino di Coſta Corte-real*, e *D. Luigi de Acunha*, che ſeguendo ad avverarſi in eſſi tre la *Trinità del Conte di Obi-*

dos, il voto del primo doveva eſsere eſsenzialmente quello di tutti tre. Per queſto riſpetto moſtrato alla legge intorno la ſcelta de' tre Nobili, ben poteva egli eſentarſi dall' adempimento dell' altra di non unire nella medeſima perſona i caratteri di Giudice, e di accuſatore in una ſteſsa cauſa. Ben perſuaſo Sebaſtiano di eſsere come primo Miniſtro cuſtode dei diritti della Giuſtizia, volle burlarſi delle regole dei Legiſti, moſtrando loro, che a lui potevano convenire gl' impieghi di Giudice, e di Accuſatore, e che non gli mancherebbe il braccio per condannar quelli, che con tanto coraggio aveva accuſati.

XVI. Sentenza emanata contro i prigionieri.

Eletti dunque i detti tre Nobili Preſidenti, fu toſto diſteſa la Sentenza di morte, e ſottoſcritta da' Preſidenti, e da altri ſette Giudici a' 12. Gennajo 1759. contro il *Duca di Aveiro*, il *March. di Tavora*, e i ſuoi due figli *D. Luigi*, e *D. Giuſeppe*; il *Conte di Atouguia*, la *Marcheſa D. Eleonora*, *Biagio Giuſeppe Romeiro* Capitano di Cavalleria, e Gentiluomo del *Marcheſe di Tavora*, *Giovanni Michele*, ed *Emmanuele Alvarez* domeſtici dei detti Signori, ai quali fu intimata nello ſteſso giorno. *D. Eleonora* fu traſportata nel dì 10. dal Monaſtero alla prigione, e con gli occhi fiſſi in una Immagine del Crociffiſso, la

prima

prima parola che inteſe fu la ſua ſentenza di morte, non avendo innanzi ſentita la voce di verun Giudice, che la eſaminaſse in tutto il tempo, che ſtette racchiuſa nel Monaſtero. Tutti gli altri erano ſtati eſaminati, e tormentati perchè confeſſaſſero: il *Duca* nell' orrore dei gravi tormenti, che il più delle volte per non aver forza di ſoffrirli riducono gl' innocenti a dichiararſi piuttoſto rei, o forſe colla ſperanza di ſalvare la vita, ſi confeſsò reo, e dichiarò complici tutti gli altri, aggiungendo di eſſere ſtato conſigliato dal *Malagrida*, e da altri Geſuiti. Guardò Sebaſtiano queſta dichiarazione del Duca, come un teſtimonio irrevocabile di condanna contro tutti gl' altri imprigionati, ma il contento ricevuto da eſſa durò poco tempo, imperciocchè dal Duca riconoſciuto il ſuo fallo, ed entrando in un giuſto ſcrupolo della gran calunnia imputata a tanti innocenti fece una dichiarazione contraria affatto alla prima, la quale ſottoſcritta di proprio pugno mandò al Miniſtro, domandando con grande iſtanza, che ſi faceſſe un nuovo eſame, imperciocchè le dichiarazioni antecedenti erano tutte falſità. Sappiamo, che queſta ritrattazione conſervata geloſamente dal Confeſſore, è ſtata preſentata alla illuſtre Regnante dopo la morte

del

del Re *D. Giuſeppe*. Il Miniſtro però non ne fece allora verun conto, anzi non la volle ricevere.

Tutti gli altri carcerati non fecero alcuna depoſizione, dalla quale riſultaſſero rei, quantunque nel proceſſo ſieno pubblicati rei convinti, e confeſſi. Sebaſtiano ſuperiore a tutte le maſſime pe' Tribunali di pubblicare con eſattezza le depoſizioni de' rei, credette ſuo dovere dipingerli tali nel proceſſo, quali dovevano comparire, affinchè ſi credeſſe giuſta la pena, a cui ſi condannavano. Siccome egli avea dichiarato reo di leſa Maeſtà chiunque contravveniſſe agli ordini de' Miniſtri, così poteva ben arrogarſi il privilegio, che foſſero riſpettate le ſue aſſerzioni, e come oracoli foſſero ricevute le ſue parole, nè contradizioni doveſsero chiamarſi le ſue dichiarazioni: onde l' aver pubblicati rei confeſſi il *Marcheſe di Tavora*, e il *Conte di Atouguia*, e nello ſteſſo tempo preſentandoli al Tribunale degli Ordini, perchè veniſſero degradati, rendere conſapevole il Tribunale, che quantunque oſtinatamente non aveſſero voluto confeſsare il loro delitto, doveano tuttavia eſsere ſenz' altro degradati, imperciocchè il delitto era notorio, e innegabile, erano queſte minuzie che Sebaſtiano non curava; quindi ſe alcuno

cuno de' ſuoi amici le rilevava, sbrigavaſi ben preſto con gran diſinvoltura, riprendendolo; e francamente tacciandolo d' ignorante, e incapace di comprendere i ſuoi ſentimenti.

La ſuddetta Sentenza contiene 29. articoli, e quaſi altrettanti capi di accuſa contro i rei. Non dobbiamo privare i noſtri Lettori dell' opera più intereſsante, che abbia prodotto l' ingegno del noſtro Miniſtro. Si rammenteranno però, che per lo ſtile, ordine, e ragioni eſsa è un degno parto di quel Miniſtro, le cui informazioni non poteva aſcoltare con tolleranza il Re *D. Giovanni V.*, e così mi perdoneranno la moltiſſima noja che ne dovranno ſentire. Ma queſto è altresì un vero ritratto dell' egregio compilatore, il quale in poche righe diſtende una orribile congiura, trova tutti i complici, dall' occhio ſuo perſpicace non isfuggono i conſultori, ne ſcuopre i vaſti progetti, dipinge la eſecuzione, gli è noto fino il loro diſpiacere nell' infelice riuſcita dell' attentato, e ne ſente eziandio i lamenti; e pure ſenza l' ajuto di teſtimonj, con ſole congetture, e armato di quel principio: *ſemel malus*; *ſemper præſumitur malus in eodem genere mali*, viene glorioſamente in traccia della verità ſepolta tra mille indizj, e con-

traſ-

trattegni ambigui, ed incertiſſimi. Il primo penſiere di Sebaſtiano fu di ſpedire la ſua cara opera tradotta in tutte le lingue alle Corti d' Europa; e nel tempo, che ripromettevaſi da tutte le parti grandi elogj della ſua fatica, dovette ſoffrire, che univerſalmente foſſe ricevuta con diſprezzo, coſtretto a ſentire, ed inghiottire alcune amare critiche da ſpiriti arditi fatte in *Londra*, *Parigi*, *Roma*, e altrove; onde ben preſto pensò di ritirarne le copie, maſſimamente quelle che erano in *Roma*. La preſentiamo ne' ſuoi termini fedelmente tradotta.

Riſtretto del Proceſſo, e Sentenza emanata contro gl' infraſcritti Rei, per l' orrendo aſſaſſinio macchinato ed eſeguito contro la Sacra Perſona di Sua Maeſtà Fedeliſſima Giuſeppe I. Re di Portogallo, la notte del giorno 3. Settembre 1758. pubblicato per ordine di S. M. F.

I Conſiglieri, e Senatori di Sua Maeſtà Fedeliſſima ec., avendo conſiderati queſti atti, che legalmente, ed a tenore dei Decreti della Maeſtà Sua, furono ſommariamente fatti contro i rei Giuſeppe Maſcharegnas già Duca d' Aveyro, Donna Eleonora de Tavora già Marcheſa di queſto titolo, Franceſco de Aſſis de Tavora già Marcheſe del medeſimo titolo, Luigi Bernardo de Tavora, altresì Marcheſe del detto titolo, D. Girolamo de Ataide già

Con-

Conte di Atouguia, Giuſeppe Maria de Tavora già Ajutante delle Milizie del Marcheſe ſuo Padre, Biagio Giuſeppe Romeiro Caporale della Compagnia del reo Luigi Bernardo de Tavora, Antonio Alvares Fereira, Giuſeppe Policarpo de Azevedo, Emmanuele Alvares Fereira Guardaroba del reo Giuſeppe Maſſcharegnas, e Gio. Michele Servitore di livrea del medeſimo reo Giuſeppe Maſcharegnas; ed avendo altresì conſiderate le altre depoſizioni e ſcritture inſerte, allegazioni, articoli, e difeſe eſibite da' medeſimi rei ec. ec. ec.

1. Coſta pienamente dalle confeſſioni della maggior parte de' medeſimi rei, e dalle depoſizioni di molti teſtimonj di viſta, e fatto proprio, che colle medeſime confeſſioni combinano, avere il reo Giuſeppe Maſcharegnas concepito un temerario, ſacrilego ed implacabile odio contro l' Auguſta, e Sacratiſſima Perſona di Sua Maeſtà Fedeliſſima, per avere la Maeſtà Sua con le ſue Reali determinazioni, e giuſtiſſimi ordini ſconcertate le macchine, con le quali il medeſimo Reo artificioſamente, e temerariamente aveva procurato, non ſolo d' arrogarſi tutta la pernicioſa influenza nell' attuale feliciſſimo Governo di queſti Regni conforme l' aveva goduta negli ultimi anni del Governo proſſimo antecedente, mediante l' autorità di Frè Gaſpare dell' Incarnazio-

zione ſuo zio, e per non aver voluto ſoffrire la Maeſtà Sua che foſſero aggiudicati inerenti ai beni Regj, e Patrimoniali della caſa d' Aveyro le importanti Commende, che erano ſtate concedute a vita agli Amminiſtratori della medeſima Caſa, e nelle quali (militando in eſſe le medeſime regole de' Benefizi Eccleſiaſtici) non poteva il detto Reo pretendere alcun diritto, ogni qual volta non aveſſe potuto fondarlo nel titolo perſonale, del quale aſſolutamente era privo; ma ancora per avergli impedito la Maeſtà Sua nella medeſima forma la celebrazione del Matrimonio, che repentinamente, e ambizioſamente aveva trattato tra il Marcheſe di Gouvea ſuo figlio, e Donna Margherita di Lorena ſorella carnale di D. Nuno Gaetano de Mello Duca di Cadaval, con il veriſimile oggetto di confondere mediante quel Matrimonio nella ſua propria Caſa i beni dell' Illuſtriſſima Caſa di Cadaval, il di cui attuale Amministratore eſſendo minore, e tuttavia ſoggetto al pericolo de' vajoli sì funeſti alla ſua Famiglia, e trovandoſi quello tuttavìa nello ſtato del celibato; che il medeſimo reo nello ſteſſo tempo procurava d' intorbidare, e fraſtornare, acciò non paſſaſſe allo ſtato matrimoniale, ſuſcitandogli, e fomentandogli liti, ed eſecuzioni, quali coſtituiſſero le rendite del medeſimo Duca mi-

nore, talmente imbarazzate, che dalle medeſime non poteſſe ricavare i mezzi neceſſarj per ſupplire alle ſpeſe del matrimonio, mediante il quale il medeſimo Duca di Cadaval doveva procurare la continuazione della ſua Illuſtriſſima, e degniſſima Caſa.

II. Coſta inoltre, che il medeſimo reo Don Giuſeppe Maſcharegnas eſſendo diabolicamente ſovvertito da quei maligni ſpiriti di ſuperbia, d' ambizione, d' avidità, e d' ira implacabile contro l' Auguſtiſſima, e Beneficentiſſima Perſona di S. M., paſsò ſubito a farſi ſtrada ad altri aſſurdi, ne' quali dipoi molto s' inoltrò, atteſe le diligenze da eſſo fatte d' accarezzare, e tirare a ſe tutte le perſone, che ſapeva, che ſi trovavano giuſtamente poco grate al medeſimo Signore, o iniquamente ſcontente del feliciſſimo Governo della Maeſtà Sua, procurando alienarle anco di vantaggio con i perniciosiſſimi eſempi della ſua ſacrilega detrazione, e del ſuo odio al real ſervizio, fuggendo infamemente dal medeſimo; eſſendo per fino giunto a pronunziare la beſtemmia, che per eſſo reo era il medeſimo il farlo andare a Palazzo, che troncargli le gambe; ed eſſendo perfino giunta la ſua temeraria condotta a luſingarſi, e ſentire con approvazione e godimento, che già non gli mancava più ove aſcendere, ſe non al Trono, eſſendo Re.

III.

III. Coſta inoltre, che il ſopraddetto reo perſiſtendo in queſto infernale, ed eſecrando ſiſtema d' odio, e d' infame ſedizione, nel tempo ſteſſo, che tra di lui, ed i Religioſi Geſuiti vi era un' implacabile averſione, e dichiarata guerra, quale, per tutto il tempo, che durò il Miniſtero del ſopraddetto Fra Gaſpare dell' Incarnazione ſuo zio in tutta queſta Corte, e Regno produſſe un generale e ſtrepitoſo ſcandalo: tanto più, che dopo la morte del detto Fra Gaſpare aveva notoriamente perſiſtito, e continuato tra eſſo reo, ed i ſopraddetti Religioſi Geſuiti la medeſima implacabile avverſione: ſubito, che queſti furono licenziati dalla Corte, come Confeſſori delle Maeſtà loro, ed Altezze, e che generalmente fu loro proibito l' ingreſſo nel Palazzo per i giuſtiſſimi urgentiſſimi motivi delle macchine, che avevano ordite per alienare dall' amicizia, ed unione e corriſpondenza di S. M. alcune Corti ſtraniere, e delle formali ribbellioni, dichiarate guerre, con le quali avevano inquietata la Maeſtà Sua nel Uraguai, e nel Maragnone; dovendo il reo in queſto ſtato di coſe per debito del ſuo officio, e vaſſallaggio fuggire i detti Religioſi della Compagnia come farebbeſi da uomini appeſtati; queſto fece tutto al contrario: poichè artificioſamente, e

dili-

gentemente con una rinconciliazione repentina, e incompatibile con la ſua infleſſibile ſuperbia, procurò di unirſi, e familiarizzarſi con i medeſimi Religioſi, viſitandogli frequentemente in tutti i loro Conventi, ricevendogli nella ſteſſa forma nella ſua propria caſa, facendo con i medeſimi molte lunghe ſeſſioni, provenendo i ſuoi domeſtici, e familiari, ad effetto che gli paſſaſſero ſubito l' imbaſciata allor quando giungeſſero i ſuddetti Religioſi, e raccomandando loro una inviolabile cautelata, e inſolita ſegretezza ſulle reciproche viſite, che paſſavano tra il medeſimo, ed i ſopraddetti Religioſi Geſuiti. „

VI. Coſta inoltre, che gli eſecrandi effetti di quella riconciliazione (sì incompatibile con la ſuperbia del medeſimo reo, che con la pur troppo conoſciuta arroganza, e ſpirito vendicativo dei medeſimi Religioſi) furono: Uno, il collegarſi tutti i ſopraddetti, e dichiararſi per nemici dell' Auguſtiſſima Perſona della M. S., e del ſuo feliciſſimo, e glorioſiſſimo Governo; l' altro, d' eſſerſi avanzati in ſequela di quella Confederazione fino all' orribile eccesſo di ſtabilire, e determinare di comun conſenſo di tutti, nelle conferenze, che ſi erano tenute con il medeſimo reo in S. Antonio Collegio, ed in S. Rocco Caſa Profeſſa de' Geſuiti in Lisbona, e nella ſua propria

casa, che l' unico mezzo, che vi era per effettuare la mutazione del Governo, essendo questo il comune, ambizioso, e detestabile oggetto de' medesimi Confederati, era soltanto quello di macchinare la morte di Sua Maestà. Proseguendo tutti, come causa comune, il trattato di questo sacrilego, ed infame progetto, i medesimi Religiosi promettevano indennità al medesimo reo nell' esecuzione di quell'. infernal Parricidio, con la riflessione, che tutto si sarebbe accomodato subito che la gloriosissima, e preziosissima vita della Maestà Sua fosse determinata: opinando i medesimi Religiosi, che nè tampoco leggermente avrebbe peccato, chiunque fosse parricida del medesimo Re; sostenendosi tutti questi Macchiavellici, detestabili, e feroci inganni, insoffribili alle pie orecchie nelle reiterate conventicole, che si erano tenute sopra a questo infame, ed abominevole congiura tra i detti Religiosi, ed il medesimo reo, ed altri suoi compagni del medesimo delitto. „

V. Costa inoltre, che proseguendo il reo, ed i sopraddetti Religiosi la medesima detestabile confederazione, ed infernal congiura, e operando tutti di comun consenso, giunsero a farvi concorrere la Marchesa D. Eleonora de Tavora, non ostante tutta la naturale, ed antica avversione, che

per

per lo paſſato ſempre era ſtata tra la ſuddetta Marcheſa, ed il medeſimo reo, non tanto atteſa la contrarietà de' genj, quanto quella degl' intereſſi; poichè non oſtante che tra la ſuddetta Marcheſa, ed il reo ſempre vi foſſe ſtata una manifeſta competenza, da non poterſi decidere quale di loro due eccedeſſe nell' ambizione, e nell' orgoglio; non oſtante la pungentiſſima invidia, che affliggeva, e mortificava la medeſima Marcheſa vedendo la caſa del ſopraddetto reo eſaltata ſopra quella di Tavora in onori, e ricchezze, non oſtante avere il medeſimo reo reſo ancor molto più piccante quell' odio col molto che egli fece durante l' aſſenza del Marcheſe Franceſco di Aſſis de Tavora allorquando andò nell' Indie, avendo in quel frattempo tentato di privarlo dei Feudi Margarida, e Beni liberi della ſua caſa: e pure non oſtante tutto il ſopra riferito, di tal ſorte ſi adoperò da una parte la malizia dei detti Geſuiti, e dall' altra la malizia del reo, che effettivamente conſeguirono, che la ſuddetta Marcheſa ſi uniſſe alla di loro infame confederazione. „

VI. Coſta inoltre in prova del ſopra riferito, che eſſendo entrata la Marcheſa ſuddetta in eſſa confederazione, tanto ella, quanto i detti Religioſi Geſuiti procurarono di perſuadere a tutte le perſone di lo-

ro conoſcenza, ed amicizia, che Gabriel-le Malagrida (1) Religioſo della medeſima Religione era uomo penitente, e ſanto; avendo in ſequela la ſuddetta Marcheſa fatto gli Eſercizj Spirituali ſotto la direzione del ſuddetto Religioſo, moſtrando, che intieramente ſeguiva i di lui dettami, e conſigli, cauſando con queſte oſtentazioni di credenza, e fiducia nel detto Gabriele Malagrida, e di ſoggezione al ſuo ſpirito, danni sì grandi, e pernicioſi come furono: Primo, il fare queſta Rea nella ſua caſa una quotidiana aſsemblea d' improperj e calunnie per concitare avverſione, ed odio contro la Real Perſona della Maeſtà Sua, e ſuo feliciſſimo Governo; Secondo, eſsere la conſervazione ordinaria della medeſima caſa una continua pratica di tradimenti, e macchine contro la Real Perſona del medeſimo Re, determinandoſi nelle medeſime conferenze, che ſarebbe ſtata coſa molto utile, che la medeſima Maeſtà Sua aveſse terminato già di vivere; e facendoſi ſopra queſto abominevole principio nella caſa della medeſima Marcheſa tutte le determinazioni, e confederazioni, per ridurre ad effetto, e poi ſoſtenere il ſacrilego inſulto da eſeguirſi nella notte del

(1) Diceſi, che queſto Geſuita Italiano foſſe fatto venire in Lisbona da' Geſuiti Portogheſi per rappreſentare il perſonaggio di Profeta.

del dì 3. Settembre dell' anno proſſimo paſſato: Terzo, eſserſi confederata la medeſima Marcheſa, atteſa quella conformità di ſentimenti sì deteſtabili con il Duca di Aveyro, e ritrovata con eſſo negli altri congreſſi, e macchine, che furono ordite in caſa del medeſimo Duca ad effetto di privare di vita la Maeſtà del Re noſtro Signore, e ad oggetto, che in tal forma veniſſe a ceſſare il di lui felice governo: Quarto, l' eſſerſi altresì confederata la detta Marcheſa, oltre al riferito Gabriele Malagrida ſuo continuo ed aſſoluto direttore, con i Geſuiti Giovanni de Matos, Giovanni Aleſſandro, ed altri: Quinto, l' eſſerſi coſtituita la medeſima Marcheſa per uno dei tre principali capi di queſta barbara, ed orribile congiura, ad effetto di propagarla; procurando con la ſua autorità, ed artificio, e con i mezzi ſopra eſpreſſi, ed altri, di far concorrere nella medeſima congiura tutte quelle perſone, che le foſſe poſſibile di ſedurre: Seſto finalmente, l' eſſerſi la medeſima Rea immediatamente aſſociata con i perfidi, e ſacrileghi eſecutori dell' eſecrando inſulto ridotto ad effetto nella notte de' 3. Settembre dell' anno proſſimo paſsato, avendo ella ſteſsa contribuito di ſua porzione 16. Lisbonine (1)

(1) L' Originale Portogheſe dice Moedas, ch' è una moneta d'oro del valore di 30. lire Franceſi.

per porzione del premio che fu dato agl' infami, e deteſtabili moſtri, che in quella infauſtiſſima notte ſpararono le ſacrileghe archibuſate, che cagionarono gli enormiſſimi ſucceſſi che tutti deploriamo. ,,

VII. Coſta inoltre che proſeguendo la medeſima Marcheſa quell' abominevole piano, ed eſſendoſi arrogata la dispotica direzione di tutte le azioni del Marcheſe Franceſco de Aſſis ne Tavora ſuo Marito, de' ſuoi figli, e figlie, genero, cognati, ed altre perſone abuſandoſi infamemente di quella autorità, con la quale dirigeva tutti per ſovvertirli, ſtraſcinata dallo ſpirito di luciferina ſuperbia di dominare, e da ſregolata ambizione di acquiſtare, eſsendoſi a tal' oggetto aſsociata con il Duca di Aveyro, e con i detti Religioſi Geſuiti, come ſi è moſtrato: empiamente, e inumanamente fece concorrere nella medeſima congiura, e nell' orribile inſulto da eſeguirſi nella notte de' 3. Settembre dell' anno proſſimo paſsato i ſuddetti ſuoi marito, figli, genero, cognati, ed amici, come ſi vedrà in appreſso: ſervendoſi per iſtrumento di queſta infernale opera, non ſolo dell' opinione, che fingeva avere della ſuppoſta ſantità del ſuddetto Gabriele Malagrida, ma ancora delle lettere, che il medeſimo frequentemente le ſcriveva, acciò aveſse inſi-

nua-

huato, e perſuaſi tutti i ſuoi parenti, che foſsero andati a fare gli Eſercizj a Setubal Collegio di Geſuiti, ſotto la direzione di eſso Malagrida. „

VIII. Coſta inoltre, che in conſeguenza di quei diabolici antecedenti, il primo de' ſeguaci, che miſerabilmente ſi precipitò nell' infamia della detta congiura, fu il Marcheſe de Aſſis de Tavora, venendo ſtraſcinato a cadere nel medeſimo precipizio dalle perſuaſive della detta Marcheſa ſua moglie, del Duca di Aveyro ſuo cognato, e dei detti Religioſi Geſuiti; di maniera tale che la di lui caſa ſi riduſse ad eſſere un' infame officina di confederazioni, tradimenti, e coſpirazioni contro l' illibata riputazione, e prezioſiſſima vita di Sua Maeſtà; eſsendoſi altresì trovato con i medeſimi abominevoli fini nelle pernicioſe pratiche conferenze, e confederazione, che a tal' oggetto ſi tennero, e fecero in caſa del Duca d' Aveyro, per effettuare la mutazione del Governo di S. M., e privare di vita la medeſima Maeſtà Sua di tal ſorte, che giunſe fino a conſegnare al medeſimo Duca 12. Lisbonine, o ſiano 57. mila, e 400. Reis che gli toccarono di ſua quota per la contribuzione di viliſſimo prezzo che fu dato ai due aſsaſsini appreſso nominati, prima di commettere l' eccesso dei 3. Settembre

bre dell' anno proſſimo paſſato; ed avendo di tal maniera proceduto in queſta condotta, che immediatamente allor quando ſucceſse il medeſimo inſulto per pubblica voce, e fama ed atteſa l' opinione, e certa ſcienza dei familiari di ambedue le caſe, e dei compagni del ſopraddetto inſulto, il detto Marcheſe de Aſſis fu reputato, e dichiarato per uno dei Correi di quell' eſecrando delitto: eſſendoſi ſopra tutto provato ſpecificamente eſser egli concorſo nel medeſimo, e che in quello attualmente intervenne in una delle imboſcate, che infamemente furono fatte in quella funeſtiſſima notte de' 3. Settembre, ad oggetto che ſe la Maeſtà del Re aveſse avuta la ſorte di liberarſi da una, foſse caduto nell' altre; oltredichè dopo commeſso il riferito delitto nella medeſima notte fu veduto, allorquando ſi ritirava dalle dette imboſcate, in quel ſito che viene a rimanere per di dietro al giardino del medeſimo Duca d' Aveyro, trattando con gli altri Correi ſopra il modo di eſeguire il medeſimo delitto: come altresì eſſerſi egli trovato nell' unione de' parenti o piuttoſto conciliabolo, che nella mattina proſſima ſeguente all' inſulto dei 3. Settembre fu tenuto in caſa del medeſimo Duca d' Aveyro, ſgridando in quella circoſtanza alcuni di eſſi aſſaſſini, perchè non

ave-

avevano effettuato il colpo con tutto il ſuo perniciosiſſimo effetto, e vantandoſi altri, che eſſi l' avrebbero puntualmente eſeguito, ſe la Maeſtà del Re foſſe paſſata per quelle imboſcate, ove eglino appoſtatamente ſi trovavano per aſpettarlo. „

IX. Coſta inoltre, che il ſecondo de' ſeguaci, che la detta Marcheſa Eleonora de Tavora, il Duca di Aveyro, e i detti Religioſi con i medeſimi confederati fecero concorrere nella medeſima infame congiura, ſeducendolo con le opinioni de' ſuddetti Geſuiti, con la ſpiritualità di Gabriele Malagrida, e colle calunnie contro l' Auguſtiſſima Perſona di S. M., e contro il feliciſſimo, e glorioſiſſimo Governo della medeſima, fu il Marcheſe Luigi Bernardo de Tavora: provandoſi contro queſto reo, che interveniva in caſa del Duca di Aveyro quaſi ogni giorno, o veniva da queſto viſitato: che ſi era trovato preſente alle perniciosiſſime conferenze delle ſacrileghe calunnie, e dell' infame congiura, che ſi erano tenute in caſa de' Marcheſi ſuoi Genitori, e del Duca di Aveyro: che effettivamente era entrato nella ſopraddetta confederazione, offerendo armi, e cavalli per commettere il ſacrilego inſulto: che due giorni prima, che il medeſimo inſulto foſse ridotto ad effetto, con

mol-

molta cautela e prevenzione aveva mandato due cavalli inſellati, e coperti con copertoni alla ſcuderia del Duca di Aveyro: che dopo d' eſſere ſtato, conrto il ſuo ſolito, nel dopo pranzo del medeſimo giorno dei 3. Settembre proſſimo precedente al medeſimo inſulto, del quale ſi tratta, ritirato, e chiuſo con il Marcheſe ſuo padre, con Giuſeppe Maria de Tavora ſuo fratello, e con altri, trattando, e diſcorrendo dell' affare medeſimo, ſi trovò effettivamente nelle imboſcate, che in quella funeſtiſſima notte furono fatte contro l' Auguſtiſſima, e prezioſiſſima vita di S. M., ad effetto che ſe la medeſima Maeſtà Sua ſi foſſe liberata da alcuna di eſſe, non poteſse fare a meno di perire nell' altre, che ſi trovavano appoſtate tra le due ville: e che finalmente nella mattina proſſima ſeguente al detto inſulto della notte de' 3. Settembre proſſimo paſsato eraſi altresì trovato nell' adunanza de' parenti, o piuttoſto conciliabolo, che fu tenuto in caſa del Duca di Aveyro, ſgridando in quella circoſtanza alcuni de' circoſtanti, gli aſsaſſini, che avevano ſparato le ſacrileghe archibuſate, perchè queſte non avevano prodotto tutto il loro deteſtabile effetto, e luſingandoſi altri, che il medeſimo abominevole delitto ſi ſarebbe totalmente perfe-

zio-

zionato, ſe la carrozza del Re foſſe paſſata per quel luogo, ove l' aſpettavano quelli, che facevano queſta barbara, e ſacrilega jattanza. „

X. Coſta inoltre, che il terzo de' ſeguaci, che i medeſimi tre ſedizioſi, e deteſtabili moſtri fecero concorrere in queſta infame congiura, e precipitarono in queſto ſacrilego, e barbaro delitto, fu Don Girolamo di Ataide Conte de Atouguia genero de' ſopraddetti Marcheſi Franceſco de Aſſis, e D. Eleonora de Tavora, del quale provaſi, che quaſi ogni notte, con la Conteſſa ſua moglie interveniva alle ſedizioſe, ed abominevoli conferenze, che ſi tenevano in caſa dei Marcheſi ſuoi Suoceri: ſi prova, che nelle medeſime conferenze fu pervertito dalla detta ſua Suocera, ſino al punto di eſeguire in tutto, e per tutto gli abominevoli dettami della Marcheſa ſua ſuocera, e le deteſtabili dottrine dei Religioſi Geſuiti, iſpirate, ed inſinuate da Gabriele Malagrida, Giovanni de Matos, e Giovanni Aleſſandro, ed aver concepita una grande avverſione contro la Real Perſona di S. M., e contro il di lei felice governo: ſi prova, che a queſto fine aveva contribuite 8. Lisbonine per l' indegniſſimo premio da darſi agli aſſaſſini, che avevano ſparate

le

le ſacrilege archibuſate, e che era entrato in queſta congiura con i Geſuiti Malagrida, Giovanni de Matos, e Giovanni Aleſſandro: ſi prova finalmente, che queſto reo intervenne, e ſi trovò preſente nell' imboſcate, o aguati, che furono fatti a S. M. nella medeſima notte de' 3. di Settembre dell' anno proſſimo paſsato, e che perciò la Conteſsa ſua moglie ſi ritrovò preſente nella fatua, e diſordinata unione, o aſsemblea de' parenti, che nella mattina proſſima ſeguente all' inſulto, nella forma ſopra dichiarata fu tenuta nella caſa del Duca di Aveyro, ſituata nel luogo di Belem. „

XI. Coſta inoltre, che il quarto ſeguace, che i ſopraddetti tre moſtri, o capi illaquearono in queſta Congiura con gl' infami mezzi ſopra eſpreſſi fu Giuſeppe Maria de Tavora Ajutante delle Milizie del Marcheſe di Tavora ſuo Padre: ſtante che ſi prova, che eſsendo ſtato queſto giovane Ufiziale ſovvertito dalla Marcheſa ſua madre nelle perniciosiſſime conferenze, che teneva in caſa ſua, conforme ſi è dimoſtrato, non ſolamente entrò nella confederazione degli altri ſocj di queſto orribile delitto, dichiarandoſi malcontento, ed aggravato del governo di Sua Maeſtà; ma coſta inoltre, che ſi trovò nelle inſidioſe, e ſacri-

crileghe imboſcate, che nella detta infauſtiſſima notte de' 3. Settembre dell' anno proſſimo paſsato furono fatte contro la preziosiſſima vita del medeſimo Re: che nell' iſteſsa forma era intervenuto con gli altri ſocj del delitto nel conciliabolo, che avevano tenuto nella medesima notte dopo l' eſecuzione del medesimo, allor quando s' erano radunati nel sito, che rimane dalla parte di Tramontana del Giardino del Duca di Aveyro accanto al tavolato, che ſerve per le di lui fabbriche: e che finalmente si trovò altresì preſente nell' altro conciliabolo, chiamato unione, o aſſemblea, che nella mattina proſſima ſeguente all' inſulto fu tenuto nella caſa del Duca di Aveyro, eſsendo ſtato queſto reo quello, che ivi (dicendosi da alcuni eſsere ſtato affatto miracoloso l' aver ſalvata Sua Maeſtà la ſua preziosiſſima vita) proferì le barbare, e feroci parole: „ Se foſse paſsato ove io mi tro„ vavo, non ſarebbe ſcappato per certo. „

XII. Coſta inoltre, che il quinto ſeguace, che i ſopraddetti tre moſtri, o capi di queſta infame Congiura introduſsero nella medesima, e nel ſacrilego inſulto dalla medesima provenuto, fu Biagio Giuſeppe Romeiro: coſtando dalla ſua propria confeſſione, che fin dall' anno 1749. aveva ſempre

pre viſsuto con i Marcheſi Franceſco de Aſſis, e D. Eleonora de Tavora, inſieme con i quali in quell' anno andò all' Indie, e con i medeſimi ritornò in Europa, eſsendo dipoi dalla caſa di queſti paſsato a quella del Marcheſe Luigi Bernardo de Tavora di loro figlio, e che era Caporale della di lui compagnia, ſpenditore della di lui caſa, e ſuo gran favorito, circoſtanze tutte conforme coſta dalla ſua medeſima confeſſione, che il detto Marcheſe Luigi Bernardo de Tavora non ſolamente gli aveva confidato quel tanto, che nel dopo pranzo proſſimo precedente alla notte dell' inſulto era ſtato accordato tra di lui, e ſuo Padre, e Fratello nelle conventicole con eſso fatte, ma che altresì i ſuddetti Marcheſi de Tavora Padre, e Figlio, l' avevano incaricato, domandandogli però ſegreto, di condurre i tre cavalli, che nella notte, dell' inſulto fecero preparare, armare, e condurre a quei ſiti, ove fu commeſso il medeſimo inſulto, provandoſi oltre il riferito, che queſto Reo ſi trovò effettivamente nelle ſacrileghe imboſcate, che nella notte, in cui fu commeſso quell' eſecrando delitto furono preparate per aſpettare Sua Maeſtà, eſsendo eſso Reo in una delle medeſime il ſocio che ſtette in com-

pa-

pagnia del Marcheſe Franceſco de Aſſis de Tavora : coſtando inoltre di eſserſi eſso Reo trovato altresì nel conciliabolo , che i compagni delle ſuddette imboſcate , dopo uſciti dalle medeſime, andarono a fare nel ſito, che rimane a tramontana nel Giardino del Duca d' Aveyro . „

XIII. Coſta inoltre, che il 6. e 7. ſeguace, che Giuſeppe Maſcharegnas già Duca d' Aveyro capo , e moſtro di queſta Congiura aſsociò nella medesima , furono i Rei Antonio Alvares Fereira , il quale era ſtato Guardaroba del medeſimo Giuſeppe Maſcharegnas , e Giuſeppe Policarpo de Azevedo cognato del medesimo Antonio Alvares : provandosi pienamente che il detto Giuſeppe Maſcharegnas , aveva incaricato Emmanuele Alvares attuale ſuo Guardaroba di far chiamare il ſuddetto Antonio Alvares di lui fratello ; che queſto effettivamente erasi abboccato col detto Giuſeppe Maſcharegnas : ch' era andato a parlargli in una baracca poſta dietro del Giardino delle di lui caſe di Belem, gli aveva comunicato, e dato con gran ſegretezza il mandato per aſpettare la carroza, che conduceva Sua Maeſtà dalla villa di mezzo alla villa di ſopra ove trovasi

situato il ſuo Regio Palazzo e di ſparare con due armi corte da fuoco contro la detta carrozza insieme con eſso Giuſeppe Maſcharegnas che eſsendosi dopo mutato di parere, avevano tra di loro aggiuſtato, che eſso Antonio Alvares aveſse parlato al ſuddetto Giuſeppe Policarpo che era ſuo cognato, acciò l' aveſse accompagnato nell' eſecuzione dell' eſecrando delitto, di cui si tratta, che infatti così era ſucceduto; poichè ambedue erano rimaſti confabulando con il medeſimo Giuſeppe Maſcharegnas in ordine alle diſpoſizioni da prenderſi per l' eſecuzione del medeſimo deteſtabile delitto; che infatti ambedue i ſuddetti Rei reiterate volte, sì a piedi che a cavallo in compagnia del medesimo Giuſeppe Maſcharegnas erano andati per imparare a conoſcere la detta carrozza: che per l'effetto ſuddetto, loro aveva fatto comprare due cavalli ſconoſciuti, come effettivamente il Reo Antonio Alvares li comprò, uno de' medeſimi da Luigi de Orta commorante nel Cortile, o Piazza del Soccorso per quattro Lisbonine, e l' altro da un Zingaro chiamato Emmanuele Soares dimorante in Marvilla per quattro Lisbonine, e mezza: che altresì il detto Giuſeppe Maſcharegnas gli aveva ordinato, che compraſſe armi incognite, che il ſopraddetto Reo

An-

Antonio Alvares non aveva comprate, eſſendoſi ſervito col detto ſuo Cognato di una carabina ſua, e di un' altra che con due piſtole aveva domandate in impreſtito ad un foreſtiero dimorante nella caſa del Conte Unhaò col preteſto di ſperimentarle, quali immediatamente dopo eſeguito l' inſulto aveva reſtituite, che queſte furono le armi, che i detti Antonio Alvares, e Giuſeppe Policarpo avevano ſparato contro la carrozza, che conduceva S. M. nella medeſima funeſtiſſima notte dei 3. Settembre dell' anno proſſimo paſſato, in cui fu commeſſo l' inſulto: che il premio, che queſti due ferociſſimi Rei avevano ricevuto dal ſuddetto Giuſeppe Maſcharegnas mandante per l' eſecuzione del medeſimo, erano ſtate quaranta Lisbonine, in più volte, cioè una volta ſedici, quattro un' altra, e venti un' altra volta: che immediatamente dopo d' aver fatto fuoco con l' armi ſudette ſopra la ſpagliera della carrozza, che traſportava S. M., eſſo Antonio Alvares, ed il detto ſuo Cognato erano andati correndo per quei luoghi, fino a tanto che giunſero alla ſalita, che eſce fuori della villa di mezzo, dalla quale eſſendo uſciti per la traverſa detta della Guardia maggiore della Salute, s' erano ſubito ritirati nella Città di Lisbona: e finalmente che eſſo reo Antonio Alvares due giorni dopo

eſſendo andato a caſa del ſopraddetto Reo mandante, avendolo queſto fatto chiamare, l' aveva ſgridato molto, dicendogli „ che „ le archibuſate non avevano ſervito a „ nulla „ proferendo (con il dito in bocca e molto eſacerbato) le parole „ Bada a te „ di ſtar zitto, poichè nè tampoco il dia- „ volo lo può ſapere ſe tu nol dirai „ e raccomandandogli „ che non vendeſſe ſubito „ i cavalli, per non dare motivo di ſoſpet- „ tare. „ Di maniera tale che queſti crudeliſſimi rei Antonio Alvares Ferreira, e Giuſeppe Policarpo de Azevedo di lui Cognito, indubitatamente furono i due ferociſſimi moſtri, che ſpararono le archibuſate, dalle quali fu colpita la Real Perſona di S. M. lo che, e dall' onore, e dalla fedeltà, e dal filiale amore dei vaſſalli di queſto Regno vien deplorato con infinite lacrime.

XIV. Coſta inoltre, che l' ottavo ſeguace meſſo in queſta congiura dal medeſimo moſtro Giuſeppe Maſcharegnas, fu il reo Emmanuele Alvares Ferreira, il quale mandò a chiamare, e chiamò reiterate volte il ſacrilego aſſaſſino Antonio Alvares Ferreira ſuo Fratello, che ſomminiſtrò al medeſimo Giuſeppe Maſcharegnas i cappotti, e parrucche con cui ſi traveſtì nella notte dell' inſulto, lo che tutto egli conſervò ſotto profondo ſilenzio fino al tempo, in cui fu carcerato, come al-

altresì la piena notizia (che il ſuddetto Antonio Alvares ſuo Fratello gli aveva data tre o quatro giorni dopo dell' inſulto della notte dei 3. Settembre dell' anno proſſimo paſſato) della commiſſione, che aveva ricevuto dal detto Giuſeppe Maſcharegnas per effettuare il medeſimo inſulto, e della ſacrilega eſecuzione, a cui l' aveva indotto: e che in fine fu quello, il quale nella Villa detta de Azeitao fece reſiſtenza, e levò la ſpada dal fianco contro il Segretario Luigi Antonio de Leire, allor quando onoratamente, e riſolutamente ſorpreſe il ſopradetto Giuſeppe Maſcharegnas nella fuga, che intraprendere voleva.

XV. Coſta inoltre, che il nono ſeguace meſſo in queſta congiura dalli riferiti moſtri, e capi della medeſima fu Gio. Michele Lacchè, che accompagnava, e perciò gran confidente del ſopraddetto reo D. Giuſeppe Maſcharegnas; e coſtando, che uno chiamato per nome Giovanni nella detta notte dei 3. Settembre dell' anno proſſimo paſſato doveva eſſere uno dei compagni dell' inſulto, del quale ſi tratta; dopo lo ſpecificò il ſuo medeſimo padrone, dicendo, che queſto reo Gio. Michele era quel tal Giovanni, che con eſſo erasi trovato accompagnato ſotto l' arco, d' onde il medeſimo Giuſeppe Maſcharegnas ſparò l' archibuſata, che non preſe fuoco contro il cocchiere di S. M. F.

XVI. Coſta inoltre, che con tutte le confederazioni, ſocietà, ed ajuti ſopra riferiti i ſopraddetti tre capi di queſta congiura, e loro compagni avevano diſpoſto, ed eſeguito l' orribile inſulto della riferita notte dei 3. Settembre dell' anno proſſimo paſſato, con una tale premeditazione, crudeltà, e ferocia, che non oſtante l' eſſere il medeſimo inſulto di ſua natura d' incomparabile atrocità, e ſcandalo per la ſua ſoſtanza, ſi reſe tuttavia molto più aggravante, e molto più ſcandaloſo, e pungente, atteſo il modo tenuto per la di lui eſecuzione come ſegue.

XVII. Coſta inoltre, che dopo eſſere ſtata ſtabilita dai due moſtri Giuſeppe Maſcharegnas, e D. Eleonora de Tavora capi di queſt' infame congiura una ſordidiſſima colletta, alla quale contribuirono gli altri compagni ſopra nominati ad effetto di mettere inſieme l' inſignificante ſomma di cento novanta due mila Reis, (1) che furono dati per premio ai due barbari, e feroci aſſaſſinj Antonio Alvares Ferreira, e Giuſeppe Policarpo; dopo di aver il reo Luigi Bernardo de Tavora mandato due giorni innanzi all' inſulto i due cavalli preparati, ed inſellati, che per l' eſecuzione del medeſimo inſulto aveva

(1) Il Reis è una piccola moneta di Portogallo che vale un danaro e mezzo di Francia, e i cento nuovantadue mila Reis vagliono 1200. lire Franceſi all' incirca.

aveva fatti mettere preventivamente nella ſcuderia del reo Giuſeppe Maſcharegnas; dopo di eſſerſi l' altro reo Franceſco de Aſſis de Tavora altresì mandato nella medeſima ſcuderia del reo Giuſeppe Maſcharegnas gli altri tre cavalli, ove nella notte dell' inſulto erano ſtati condotti dal Caporale Biagio Giuſeppe Romeiro, e da Antonio Giuſeppe; dopo di avere il medeſimo Giuſeppe Maſcharegnas nella medeſima notte fatto preparare, ed appoſtare preciſamente nel ſito, che rimane dietro della Baracca di Antonio Giuſeppe de Mattos ſuo Segretario gli altri cavalli di ſuo proprio ſervizio, chiamati Serra, Guardamor, Palhavà, e Coimbra: dopo che con i ſopraddetti nove cavalli, che con gli altri due degli infami, e feroci eſecutori Antonio Alvares, e Giuſeppe Policarpo compirono il numero di undici cavalli, ſenza contar quelli che erano montati dai compagni del delitto; per commettere il quale tutti ſi miſero in ſella, ſi appoſtarono tutti divisi in differenti partite, o imboſcate nel piccolo tratto, che ſi frappone tra l' eſtremità ſettentrionale delle caſe della villa detta di mezzo, e l' eſtremità meridionale della villa di ſopra; d' onde il Re noſtro Signore è ſolito di paſſare quando eſce in privato, conforme ſucceſſe nella notte dell' orribile inſulto, del quale ſi tratta in queſti Atti, e

ciò ad unico oggetto, che uſcendo libero dalle prime delle ſuddette imboſcate, doveſſe perire nelle altre, che avrebbe trovate ſucceſſivamente.

XVIII. Coſta inoltre, che avendo S. M. volta la ſchiena alla detta eſtremità ſettentrionale delle referite caſe della villa di mezzo, ſubito immediatamente uſcì dall' arco, dove nel detto luogo ſi ritrovava appoſtato, il ſopraddetto Capo della congiura Giuſeppe Maſcharegnas, il quale eſſendo accompagnato dal ſuo ſervitore, e confidente Giovanni Michele, e un altro dei Rei di queſto delitto, ſparò contro il Cocchiere Cuſtodio da Coſta, che conduceva S. M. un piſtone, o carabina, che non avendo preſo fuoco, ed eſſendoſene accorto il ſuddetto Cocchiere dal rumuore che fece, e dalle ſcintille che sfavillarono, ſi trovò obbligato, ſenza però dir nulla a S. M. di ciò, che aveva veduto, e ſentito, ad affrettare i muli di tal ſorte, che eſſo poteſſe sfuggire l' altre archibuſate, di cui ebbe timore, avendo veduto quella, che eragli ſtata ſparata contro, che non aveva preſo fuoco con l' idea di ammazzarlo: e lo sbaglio di queſta archibuſata ſparata contro il ſuddetto Cocchiere fu il primo miracolo, col quale in quella funeſtiſſima notte la Divina Onnipotenza ajutò tutti queſti Regni, mediante la

pre-

preſervazione della prezioſiſſima vita di S. M., la quale ſarebbe ſtato impoſſibile, che foſſe uſcita a ſalvamento, ſe foſſe caduto morto il detto Cocchiere con quell' infame piſtonata; anzi il Re ſarebbe rimaſto ſacrificato nelle mani degli orribili moſtri, che ſi ritrovavano armati contro la di lui auguſtiſſima, e prezioſiſſima vita in tante, e sì vicine imboſcate.

XIX. Coſta inoltre, che per avere il ſopraddetto Cocchiere accelerato il paſſo de' muli, procurò di ſalvarſi dalle riferite archibuſate che vide preparate contro di ſe, e perciò non poterono i due ferociſſimi eſecutori Antonio Alvares, e Giuſeppe Policarpo, che ſi trovavano appoſtati nell' altra imboſcata, che immediatamente ſi trovava accanto all' imboccatura del muro nuovo, che ivi ultimamente fu elevato, ſparare con quella facilità che pretendevano le infami archibuſate ſopra la ſpalliera della carrozza, che traſportata la M. S., nè prendere di mira il luogo ſopra di cui volevano ſparare; atteſochè proſeguendo di galoppo la detta carrozza, ſcaricarono, come poterono, contro la ſpalliera della medeſima le due ſacrileghe, ed eſecrande archibuſate, le quali dopo di aver fatta nella medeſima carrozza, e negli abiti dei quali era veſtita la M. S. tutte le ſtragi, e ruine, che coſtano dai

medesimi Atti, ed appariscono dal corpo del delitto, passarono dipoi a fare nell' augustissima, e sacratissima persona di S. M. le gravisime, e pericolosisime ferite, e dilacerazioni, che fecero dalle spalle, e braccio dritto fino al gomito per la parte di fuori, e dalla parte di dentro del medesimo braccio, e oltre le dette ferite, e dilacerazioni causarono una considerabile perdita di carne, con grandi cavità, e differenti colpi; sei dei quali giunsero ad offendere il petto di S. M., uscendo da tutti un gran numero di grossa munizione. Da questo manifestamente si comprende da una parte la ferocia; con la quale la detta grossa munizione fu preferita alle palle, poichè in tal forma veniva ad assicurarsi con maggior certezza il funestissimo effetto di quel barbaro, e sacrilego insulto; e dall' altra parte, che questo fu il secondo decisivo miracolo operato dalla Divina Provvidenza in quella infaustissima notte, per comune benefizio di questi Regni, e Dominj, atteso che non si può comprendere, nè in verun modo si può ridurre ad eventualità del caso, che nel piccolo sito di una carrozza, trassero due scariche di grossa munizione, sparate con armi di quella natura, senza totalmente, ed assolutamente distruggere le persone, che si trovavano nella medesima carrozza; inferendosi da questo

ſto con evidenza chiara, che la ſola Mano Onnipotente poteva aver forza in un accidente sì funeſto per diſviare le medeſime ſacrileghe archibaſate; di maniera tale che, una ſola offendeſſe alla sfuggita la parte eſteriore della detta ſpalla, e braccio, e che l' altra paſſaſſe in mezzo fra il medeſimo braccio, ed il lato diritto del corpo, offendendo l' eſtremità, ſenza aver toccato parte alcuna principale del corpo.

XX. Coſta inoltre, che a queſto ſecondo miracolo s' aggiunſe il terzo, eguale, o ancora maggiore, poichè in quella sì critica circoſtanza eſſendoſi Iddio ſervito dell' eroico valore, e della coſtantiſſima ſerenità, che sì diſtintamente riſplendono tra le regie ed auguſtiſſime virtù della Maeſtà Sua, per preſervare per noſtro incomparabile beneſizio la di lui prezioſiſſima, e beneficentiſſima vita, eſſendoſi ſervito, dico, Dio noſtro Signore di queſte reali virtù, come di ſtromenti della ſua Divina Onnipotenza, per manifeſtarci i ſuoi prodigj, non ſolamente S. M. nella ſua Real Perſona ſoffrì quelle impenſate, e doloroſiſſime ſtragi ſenza proferire una ſola parola, che poteſſe chiamarſi doglianza, ma ponderando ſubito in quel funeſtiſſimo momento con il ſuo illuminato e coſtante intendimento, che tutti i paſſi, ch' egli farebbe per avvicinarſi al

ſuo

ſuo Real Palazzo, l' avrabbero maggiormente allontanato dal Chirurgo maggiore del Regno, che abita nel ſito detto Giunqueira, e che la gran perdita del ſuo Regio ſangue, che ſtava attualmente grondando, non gli permetteva la dimora che avrebbe fatta nell' andare al Palazzo della Madonna dell' Ajuto, nel mandarſi di lì alla Giunqueira per chiamare il Chirurgo maggiore del Regno e nel venire queſto dalla Giunqueira al detto Palazzo; la Maeſtà Sua preſe ſubito la prodigioſa riſoluzione di fare retrocedere la carrozza, per portarſi immediatamente dal luogo ove ſi trovava alla caſa del detto Chirurgo maggiore del Regno: onde non volendo, che gli ſi ſcopriſſero le ferite, ſenza prima ringraziare il Supremo Signore per l' incomparabile benefizio, che gli aveva fatto, ſalvandogli la vita da sì grave pericolo, volle, che gli ſi amminiſtraſſe il Sacramento della Penitenza, al qual' oggetto poſtoſi in ginocchio a piedi di un Sacerdote ſi confeſsò; dopo di che con il medeſimo ſilenzio, ſerenità, e coſtanza ſi ſottopoſe a ſoffrire il travaglio della cura; e queſta riſoluzione fu ſimilmente preſa per iſtinto della Divina Onnipotenza per felicitàrci con la conſervazione della prezioſiſſima vita del noſtro Re, eſſendo ſtato l' eroico ſilenzio di S. M. nel tempo dell' inſulto, e la ſua il-

illuminata riſoluzione, con cui retrocedè dopo qnel feroce attentato, i punti, che coſtituirono queſto terzo miracolo della Onnipotenza Divina; atteſo che per aver così fatto la ſuddetta M. S. evitò gli altri pericoli, dai quali non ſarebbe potuta fuggire continuando a camminare per quella ſtrada, d' onde era ſolito paſſare, allor quando ſi ritirava al ſuo Palazzo, poichè in eſſa ſtrada ſi ſarebbe preciſamente imbattuto nelle altre imboſcate degli altri malvagj compagni del delitto, rei di queſto nefando, ed orribile inſulto; ſtante che nella medeſima ſtrada ſtavano eglino appoſtatamente armati per aſpettare il detto Signore, nel caſo (conforme ſucceſſe) che ſi foſſe ſalvato dalla crudeltà delle prime due di dette imboſcate.

XXI. Coſta inoltre, che i ſopraddetti rei aſſociati per l' eſecuzione di quel deteſtabile, ed enormiſſimo delitto ſi ritrovavano già sì crudelmente, e sì barbaramente induriti, ed abbandonati dagli ajuti della Divina Grazia, che dopo d' eſſerſi ritirati per differenti ſtrade, conforme coſta da queſti Atti, ſi riunirono ſubito un' altra volta anche nella medeſima notte dopo eſſerſi tutti ritirati nella ſtrada, che paſſa per l' eſtremità ſettentrionale del giardino del reo Giuſeppe Maſcharegnas; ed ivi invece di dar ſegni d' eſſere i di loro cuori ripieni di dolore per l' e-

nor-

normiſſimo, e perniciosiſſimo male, che poco prima avevano fatto, tutto al contrario gli uni con gli altri ſi vantarono, e gloriarono del medeſimo eccesſo, ed il reo Giuſeppe Maſcharegnas già Duca di Aveyro battè la carabina, o piſtone che non gli aveva preſo fuoco contro il ſuddetto Cocchiere Cuſtodio da Coſta ſopra certe pietre dicendo con ira, ed arrabbiato contro la medeſima carabina le infernali parole: „ Ti portino „ i diavoli, che quando io ti voglio non „ mi ſervi.„ Dubitando poi il reo Franceſco de Aſſis già Marcheſe de Tavora ſe S. M. foſſe veramente perito per quelle ſacrileghe archibuſate che gli erano ſtate ſparate contro, il medeſimo reo Giuſeppe Maſcharegnas, riſpoſe pronunciando le altre infernali parole: „ Non importa, che „ ſe non è morto, morirà „ replicando a queſte parole de' detti compagni, ed aggreſſori la beſtemmia, e minaccia: „ il pun„ to è, che il Re eſca ec. „ dopo di che l' altro reo Giuſeppe Maria de Tavora con molto affanno domandò del compagno Giovan Michele, poichè ivi peranco non era giunto. Nella mattina proſſima ſeguente al ſopradetto eſecrando inſulto tornarono di bel nuovo a congregarſi in caſa del ſopraddetto reo Giuſeppe Maſcharegnas, formando ivi un' aſſemblea, o conciliabolo di parenti, e

con-

continuarono in essa, per affetto della inflessibile crudeltà, e barbara disperazione, e deplorabile abbandono degli ajuti di Dio, accusando alcuni gli assassini Antonio Alvares, e Giuseppe Policarpo, perchè non avessero preso la mira in maniera, che avessero eglino pienamente conseguito il loro pernicioſissimo intento; e vantandosi gli altri, che avrebbero conseguito il medesimo esecrando intento, se il Re fosse passato per quelle imboscate, ove essi si trovavano appostati per aspettarlo, ed in palesare gli altri la di loro ferocia, e reflettendo, che Sua Maestà non ne sarebbe uscito vivo, se avesse proseguito a camminare per quella strada, dove ordinariamente soleva passare ritirandosi a Palazzo, avendo all' incontro retroceduto, ed essendo andato per la salita, detta Ajuda al sito della Giunqueira.

XXII. Costa inoltre, che ancorchè fossero mancate, come in somiglianti casi. sogliono mancare; tutte le esuberanti, e concludenti prove sopra riferite, che in questi Atti, per un altro evidente miracolo, verificano la turpe esistenza di questa orrenda congiura le colpe di ciascuno dei rei confederati per l' esecuzione della medesima, e bastarebbero le presunzioni del Diritto, che condannano i mostri, e capi della

la medeſima congiura, ad effetto di eſſere in vigore di quelle gaſtigati con tutte le pene del Dritto, e con le altre, che S. M. ſi degnaſſe permettere: ſtante che eſſendo ciaſcuna delle medeſime preſunzioni del Diritto riputata per onnimoda verità, e per pieniſſima, e liquidiſſima prova, che diſobbliga da qualunque altra prova, e che grava quel o, che l' ha contro di sè con l' obbligo di addurre altre prove contrarie, e che ſiano sì efficaci, e forti, che concludano; Non è una ſola, ma molte ſono le preſunzioni del Dritto, che hanno contro di ſe i medeſimi capi di queſta congiura principalmente il reo Giuſeppe Maſcharegnas già Duca di Aveyro, e i pervertiti Religioſi della Sacra Compagnia di Gesù.

XXIII. Coſta inoltre in conferma del riferito, che preſumendo il Dritto, che quello, il quale è ſtato cattivo una volta, ſarà ſempre tale, e conſeguentemente capace di commettere dell' altre malvagità dello ſteſſo genere di quello per lo paſsato da eſſo commeſſe; non una ſola, ma molte furono le iniquità, che queſti due moſtri macchinarono contro l' auguſta Perſona, e contro il feliciſſimo Governo della Maeſtà del Re noſtro Signore, atteſa una ſerie di fatti continuati fin da' principj del feliciſſimo Governo di Sua Maeſtà.

XXIV.

XXIV. Coſta inoltre per quel tanto che appartiene ai detti Religioſi Geſuiti, che conſiderando queſti, che la ſuperiorità de' lumi, e l' incomparabile diſcernimento della M. S. veniva a toglier loro tutte le ſperanze, che aveſſero potuto concepire di conſervarſi in queſta Corte il diſpotiſmo, che ſi erano arrogato nei negozj della medeſima: conſiderando altresì, che ſenza queſto loro aſſoluto diſpotiſmo non avrebbero potuto in conto alcuno coprire, e palliare le uſurpazioni da eſſi fatte nell' Affrica, nell' America, nell' Aſia Portogheſe, e molto meno palliare la dichiarata guerra, che avevano ſuſcitata con una formale ribellione negli Stati del Braſile poſti a Tramontana, e a Levante; macchinarono perciò le più calunnioſe, e deteſtabili ſuggeſtioni, e raggiri contro l' alta riputazione di S. M. F, e contro la quiete pubblica di queſti Regni, pretendendo con ciò alienare dal medeſimo Signore, sì i nazionali che i foreſtieri, avendo inoltre reiterate volte procurato di diſſeminare differenti eſecrandi progetti, a ſolo fine di eccitare ſedizioni dentro la medeſima Corte, e Regno, e ſuſcitare contro il medeſimo Regno, e vaſſalli il flagello della guerra: concludendoſi da tutto il riferito, che i ſopraddetti Religioſi avendo commeſſe tutte queſte

ſte iniquità contro la Perſona del Re noſtro Sovrano, e contro il di lui Regno, e Governo, ſi trovano perciò ne' proprj termini della ſopraddetta regola, e preſunzione del Diritto; dovendoſi deſumere dalla medeſima, allor quando tutt'altro mancaſse eſsere eglino ſtati quelli, che ſucceſsivamente hanno macchinato l'inſulto del quale ſi tratta, ogni qual volta concludentemente non facciano coſtare che altri ſiano ſtati i rei del medeſimo.

XXV. Coſta inoltre per maggior conferma di tutto il riferito, che non preſumendo il Diritto, che un gran delitto ſi commetta ſenza un grand' intereſse, e preſumendo perciò, che quello il quale ha intereſſe nel medeſimo delitto ſia ſtato quello, che abbia commeſſo il delitto, ſino a tanto che evidentemente non ſi giuſtifichi, che altri ſia ſtato l' autore del medeſimo; ora avendo i ſopraddetti Religioſi tutti quei grandi intereſſi, che ſono ſtati eſpoſti, e che ſono ſtati manifeſtati con i proprj loro fatti in queſta congiura, con la ſuppoſizione, che ceſſando la prezioſiſſima vita del noſtro Sovrano, ceſſerebbe contemporaneamente il di lui feliciſſimo Governo; queſta ſola preſunzione del Diritto baſterebbe altresì, per eſsere reputata una liquidiſsima prova ſecondo la diſpoſizione del Diritto, e che

queſti

queſti Religioſi ſiano ſtati i rei di tale eſecrando delitto; principalmente al'or quando ſi conſideri, che la di loro ambizione ſolamente di acquiſtare i dominj di queſto Regno potrebbe avere qualche proporzione, e parità con l' inſulto infauſtamente commeſſo nella riferita notte dei 3. Settembre dell' anno proſſimo precedente.

XXVI. Coſta inoltre in maggior conferma delle prove, che eſiſtono in queſti Atti contro i ſuddetti Religioſi, e da quelle, che altresì contro di loro riſultano dalle preſunzioni del Diritto di ſopra ponderate, che tutte le riferite prove vengono a renderſi di una forza invincibile, allor quando ſi conſideri, che nel tempo ſteſſo, che il Re noſtro Signore ſconcertò, e diſtruſſe quelle macchine ordite dai ſuddetti Religioſi, licenziando i Confeſſori Regj Geſuiti, e proibendo a tutti gli altri Religioſi della medeſima Compagnia l' ingreſſo nel Palazzo; fu oſſervato per una parte, che allor quando a viſta di tanti diſinganni ſi ſarebbero dovuti umiliare, queſti fecero tutto il contrario; atteſochè pubblicamente, e ſcopertamente andarono creſcendo nell' arroganza, e ſuperbia, vantandoſi pubblicamente, che quanto più il Palazzo li allontanava, maggiormente la Nobiltà loro ſi univa, minacciando con ugual pubblicità gaſtighi di Dio contro il medeſimo

Palazzo, e ſuggerendo tanto eglino da per ſe ſteſſi, per mezzo de' loro ſeguaci, verſo il fine del meſe di Agoſto proſſimo paſſato, che la prezioſiſſima vita di S. M. ſarebbe ſtata breve; partecipando ciò con lettere in replicate poſte a differenti Paeſi di Europa; eſſendoſi per fin ſpiegati, che il meſe di Settembre proſſimo paſſato ſarebbe ſtato il termine della medeſima auguſtiſſima, e prezioſiſſima vita; avendo Gabriele Malagrida in tuono di Profezia communicato in ſcriptis a diverſe Perſone di queſta Corte i ſuddetti funeſtiſſimi prognoſtici. E dall' altra parte, che può chiamarſi contraditoria, e repentina, fu conſiderato, ed oſſervato; che eſſendo ſtati carcerati i Rei di queſta orribile Congiura nell' alba del giorno 13. Dicembre proſſimo precedente, nella poſta immediatamente ſeguente del giorno 19. del referito meſe di Dicembre, ſcrivendo a Roma il Provinciale Giovanni Enriquez, ed altri de' ſuoi Religioſi, i quali per lo paſſato ſoltanto ſcrivevano le ſuddette arroganze, ſuperbie, e profezie di gaſtighi, e morti; nella ſuddetta poſta del giorno 19. Dicembre ſuddetto ſi ſervirono di termini più ſommeſſi, e più umili, nell' avviſare, che erano ſtati carcerati i Marcheſi di Tavora, quello d' Alorna, il Conte de Atouguia, Emmanuele de Tavora, il Duca di Aveyro,

ed

ed altri per l' insulto seguito nella notte di 3. Settembre prossimo passato; che eglino si ritrovavano con guardie militari nei Conventi della loro Religione; che perciò i PP. di Roma li raccomandassero a Dio, poichè ne avevano molto bisogno, stante che non potevano contrastare ciò che temevano; che tutta la Comunità ne rimaneva molto afflitta, ricorrendo agli esercizj del Padre Malagrida, che il Mondo li faceva complici del riferito insulto dei 3. Settembre, e li condannava a carcerazioni, esilj, e totale espulsione dalla Corte, e dal Regno; che si ritrovavano nelle maggiori angustie, e nell' ultima calamità, pieni di disgusti, e timori senza verun sollievo, nè speranza di conseguirlo ec. Perloshè non altro risulta dalla combinazione di questi due termini contradittorj nello scrivere, sì nella sostanza, che nel modo prima del riferito insulto, e dopo del medesimo, che una chiara, ed evidente dimostrazione per concludere: che prima del medesimo insulto si fidavano nella Congiura, che abortì quell' orrendo attentato, e nella speranza che quella produceſſe il suo pernicioſissimo effetto, parlando, e scrivendo con tanta superbia temporale, e con tanta arroganza spirituale, e in tuono di funeste, e sagrileghe profezie; e che dopo seguite le carcerazioni del giorno 13. Dicem-

bre proſſimo paſſato vedendoſi ſcoperti, e quelli, che con eſſi erano congiurati, perduti, ed in termini di eſſere gaſtigati, cadde neceſſariamente tutta quella chimerica macchina di ſuperbia, ed arroganza nella neceſſaria confuſione, che porta ſeco l' eſſer convinto della colpa, e la mancanza dei mezzi per ricuoprirla, e per ſoſtenere la finzione, con la quale è ſtata commeſſa.

XXVII. Coſta inoltre, per quello riguarda all' altro moſtro, o capo della medeſima congiura D. Giuſeppe Maſcharegnas già Duca di Aveyro, il quale ſi troverebbe altresì ſottopoſto alla medeſima diſpoſizione per eſſere condannato, atteſa la piena prova, che vengono a formare le ſopradette preſunzioni del Diritto, ancorchè non vi foſſe null' altro di più; poichè in quanto alla prima delle dette preſunzioni, che riſguarda la malvagità, e coſtumi del medeſimo Reo, è notorio, che prima della morte della chiara memoria dal Re D. Giovanni V, nel tempo ſteſſo, in cui paſsò a miglior vita quell' Auguſtiſſimo Monarca, e ſubito dopo che quello fu morto, ed' allora fino adeſſo, il medeſimo Reo ordì innumerabili raggiri, e cabale, con le quali riempì la Corte del Re noſtro Signore, ad unico oggetto di ſorprendere, e impedire le riſoluzioni di S. M., sì nei Tribunali, che nel Gabinetto, valendoſi di Miniſtri,

niſtri, e perſone della Fazione di Frè Gaſpare dell' Incarnazione ſuo zio, e di altri della fazione propria dello ſteſſo Reo, di maniera tale che la verità non poteſſe mai giungere alla Real preſenza del detto Sovrano, nè prenderſi riſoluzione, che non foſſe orrettizia, ſurrettizia, e fondata ſopra informazioni falſe, e inſuſſiſtenti: e in ordine alla ſeconda delle dette preſunzioni che conſiſte nelle cauſe grandi, e ne' grandi intereſſi, per commettere queſto sì eſecrando delitto, già ſi è moſtrato eſſere quelle manifeſte in queſti Atti, e d' infallibile certezza: per quello che riguarda la conferma che ſi deduce per doverſi credere come coſa certa, atteſe le proprie azioni, ed i proprj fatti di queſto Reo; ed eſſere egli ſtato quello, che commiſe l' eſecrando inſulto del quale ſi tratta, baſta ſoltanto riflettere, aver egli sì prima, che dopo ſeguito l' inſulto ſuddetto, praticato lo ſteſſo, che praticarono i ſuddetti Religioſi Geſuiti: eſſendo incontraſtabile da una parte, che prima del ſopraddetto inſulto la di lui ſuperbia, e la di lui arroganza era tale, e tanta, che ſi rendeva generalmente ſcandoloſa, conforme è notorio: ed eſſendo egualmente certo; che dopo ſeguito il medeſimo eſecrando inſulto, non avendo prodotto l' orribiliſſimo effetto; per il quale era ſtato deſtinato, e che la Mae-

ſtà del Re ſi andava riſtabilendo in ſalute, tutta quella ſuperbia, e tutta quella arroganza precipitò nella più ſconcertata confuſione, atteſa la quale non avendo il Reo la coſtanza di più comparire in Corte confuſo, e timoroſo fuggì dalla medeſima, e ſi rifugiò nella villa detta de Azeitao ove fu preſo prigione, avendo preventivamente procurato di ſalvarſi con la fuga, e dopo con una oſtinata reſiſtenza.

XXVIII. Coſta inoltre, che il medeſimo milita riguardo a D. Eleonora de Tavora già Marcheſa di queſto titolo: e terzo capo di queſta infame Congiura. E' notorio da una parte il di lei ſpirito di ſuperbia luciferina, di ambizione inſaziabile, e di orgoglio il più temerario, ed intrepido, di quello che fino ad ora ſi ſia mai veduto in veruna perſona del ſuo ſeſſo, motivi tutti che muovono a farle attribuire i maggiori inſulti, e ſpecialmenee quello del quale ſi tratta. E' parimente notorio, che ſedotta da quelle cieche, ed ardentiſſime paſſioni ebbe l' ardire di preſentarſi inſieme con ſuo marito alla Maeſtà del Re noſtro Sovrano con la preteſione, che lo creaſſe Duca, non oſtante che per tutti i di loro inſignificanti ſervizj preſtati alla Corte foſſero ſtati di già rimunerati fin dall' anno 1749. allorquando andò nell' Indie; tanto maggiormente, che

non

non vi era esempio nelle Cancellerie di questo Regno, che alcuno fosse stato rimunerato col titolo di Duca per servizj ancora più rilevanti, come quelli dei molti, e grandi Eroi che hanno illustrata l' Istoria Portogheſe con le di loro segnalate azioni. E' parimente notorio, che ambedue i sopraddetti Rei senza rossore, nè vergogna importunavano incessantemente il Segretario di Stato degli affari del Regno, per ottenere quel Diploma, o Grazia, la quale non essendo regolare, la domandavano, e ne facevano istanza con termini alteri, ed incessanti, come di una cosa dovuta per giustizia. E' egualmente certo, che il medesimo Segretario di Stato, per moderare quelle ardenti istanze, e le successive recriminazioni, che dalle medesime risultavano, fu costretto a far comprendere ai medesimi Rei civilmente però a decorosamente, che la di loro pretensione non aveva esempio che potesse autorizzarla. E finalmente, che questo necessario disinganno fu quello, che involontariamente costituì la passione e l' interesse, mediante il quale la sopraddetta Marchesa D. Eleonora si riconciliò con il Duca d' Aveyro, e si dichiarò per uno dei capi della barbara Congiura dal medesimo ordita ad unico oggetto di potere ottenere col favore del medesimo Duca, dopo seguita la ruina del-

la Maestà Sua, e della Monarchia quel Titolo di Duca, al che altresì la moveva l'ardentissima invidia di uguagliarsi al detto suo cognato nel medesimo titolo. Finalmente è altresì notorio, che tutta quella superbia, ambizione, ed orgoglio praticati fino all' epoca funestissima dell' esecrando insulto dei 3. Settembre dell' anno prossimo precedente, dopo seguito il medesimo insulto precipitarono disanimati in una confusione ed avvilimento manifesto.

XXIX. Lochè essendo stato maturamente osservato, e considerato, col di più che risulta dagli Atti attesa la risoluzione che si compiacque prendere la M. S. nella consulta di questa Assemblea, ampliando la giurisdizione, e potestà della medesima, ed effetto che possa stendersi alle meritate pene da questi infami e sacrileghi rei meritate, ed acciò possano quelle avere la possibile proporzione con i di loro esecrandi, e scandolosissimi delitti, perciò li condannarono, come segue.

Il Reo Giuseppe Mascharegnas, il quale già è stato denaturalizzato, privato degli onori, e privilegj di Portoghese, e di Vassallo, e di servitore, cassato dell' Ordine di S. Giacomo, di cui era stato Commendatore, e rilasciato a questa unione, ed assemblea, e giustizia secolare che dalla medesima si amministra, come uno dei tre

capi

capi, o moſtri principali di queſt' infame congiura e dell' abominevole inſulto dalla medeſima prodotto, aſſicurato con corde, e con banditore innanzi ſia condotto alla Piazza detta de Caes del luogo di Belem, ove in un alto palco elevato di ſorte che il di lui gaſtigo poſsa eſser veduto da tutto il Popolo tanto ſcandalizzato dal di lui orrendo delitto, dopo d' eſsere arrotato vivo con la rottura delle otto oſsa delle gambe, e delle braccia ſia eſpoſto ſopra una ruota per ſoddisfazione de' Vaſsalli preſenti, e futuri di queſto Regno, e che dopo fatta queſta eſecuzione ſia abbruciato vivo il medeſimo Reo inſieme con il detto palco, in cui verrà giuſtiziato, fino al ſegno, che venga tutto ridotto in ceneri, e polvere, che poi verranno gettate nel mare, ad effetto che non vi ſia più notizia nè di lui, nè della ſua memoria. E ſiccome come Reo degli abominevoli delitti di ribellione, ſedizione, alto tradimento, e parricidio dal Tribunale degli ordini è ſtato di già condannato alla confiſcazione e perdita di tutti i ſuoi beni da applicarſi al Fiſco, e Camera Reale, conforme ſi è praticato ne' caſi, in cui ſi è commeſſo delitto di Leſa Maeſtà di primo Capo; contuttociò conſiderandoſi eſsere queſto caſo sì inopinato, sì inſolito, e sì ſtravagantemente orribile, e ineſcogitato dalle

Leg-

Leggi, che nè tampoco vi hanno provveduto, nè nelle medeſime ſi può ritrovare gaſtigo, che abbia proporzione con la ſua ſmiſurata enormità; con queſto motivo fu ſupplicata la M. S. dalla Conſulta di queſta Aſſemblea, con il di cui parere S. M. si degnò d' uniformarsi a concedere l' ampla Giurisdizione di ſtabilire tutte quelle pene che veniſſero giudicate convenienti con la pluralità de' voti, oltre le di già determinate, e ſtabilite dalle leggi, e diſposizioni del Diritto. E considerandosi, che la più conforme al Diritto è quella di oſcurare, e togliere in ogni modo dalla memoria degli uomini il nome, e la rimembranza di sì enormi delinquenti: perciò condannano ancora il medesimo reo, non ſolo alle pene dell' jus comune che siano rotte, lacerate, e totalmente abolite tutte le di lui Armi, Stemmi in qualsivoglia luogo poſſano ritrovarsi, ma che ancora le caſe ed officj materiali di ſua abitazione siano demoliti; e di ſorte che non vi rimanga ſegno de' medesimi, dovendo eſſer ridotti a campagna aperta, e poi ſeminatovi il ſale; e che altresì tutte le caſe formali, o fidecommiſſi, o majoraſcati dal medesimo amminiſtrati, in quella porzione, in cui potranno eſser ſtati coſtituiti con i beni della Corona, o che siano pervenuti dalla medesima per qualun-

que

que modo, maniera, o titolo che ſia, come per eſempio ſono ſtati i beni dichiarati nelle Dominazioni della Caſa Aveyro, ed altri ſimili, vengano queſti confiſcati, e s' intendano immediatamente perduti con l' effettiva reverſione, ed incorporazione alla medeſima Corona donde ſono provenuti, non oſtante l' ordinazione del libro 5. tit. 6. §. 15. e qualſivoglia altre diſpoſizioni del Diritto, clauſole dell' iſtituzioni, e donazioni, e per quanto eſuberanti, ed irritanti che ſiano; dopo di che fu eſibita a Sua Maeſtà queſta deciſione inſieme con la ſupplica di fare caſſare, togliere, ed abolire dalla Torre detta *do Tombo*, e da tutte l' altre parti ove potranno eſiſtere i ſopraddetti Titoli, ad effetto, che come caſſati ed annullati non poſſano mai eſtraerſi copie dei medeſimi, nè quelle vengano ammeſſe nè in giudizio, nè fuori; e quelle che ſi troveranno in mani particolari già eſtratte per l' innanzi, non averanno fede, o credito alcuno per poterſi allegare, produrre, o attendere in qualſivoglia Tribunale; ma che di più ſubito che queſte tali copie appariranno, ſiano ſequeſtrate, e vengano ſucceſſivamente traſmeſſe al Procuratore della Corona per eſſer lacerate, e ridotte in pezzi, come nulle, affine che come tali non poſſano in verun caſo produrre effetto,

fetto, o eſsere d' impedimento. Il medeſimo comandano che ſi oſservi per quello riguarda i Fondi di qualſivoglia natura, che ſiano colla provvidenza ſtabilita della vendita dei medeſimi in benefizio dei diritti Dominj, in vigore dell' ordinazione del lib. 5 tit. 1. §. 1. Per quello poi riguarda gli altri fidecommiſſi, o majoraſcati iſtituti con beni patrimoniali degl' Iſtituenti, che li hanno fondati, dichiarano, che debba oſſervarſi in benefizio de' futuri chiamati quel tanto, che ſi trova determinato dall' ordinazione del lib. 5. tit. 6. §. 15.

Alle medeſime pene condannano il reo Franceſco de Aſſis de Tavora altresì capo della medeſima congiura perſuaſo dalla rea ſua moglie; e parimente denaturalizzato, privato degli onori, e rilaſciato dal Tribunale degli Ordini a queſta aſsemblea, e giuſtizia ſecolare, che nella medeſima ſi amminiſtra. E conſiderandoſi con la ſerietà, e circoſpezione indiſpenſabile in queſto caſo, che non ſolo il detto reo, e la rea ſua moglie ſi erano fatti capi perſonali di queſta nefanda congiura, tradimento, e parricidio, ma che altresì avevano reſi comuni a tutta la loro Famiglia queſti enormiſſimi delitti; vantandoſi con fatua, e petulante vanità, che l' unione della medesima Famiglia ſarebbe ſtata da per ſe ſola baſtante a mantenerſi i-

quelle orribiliſſime atrocità; perciò comandano, che veruna perſona in qualſivoglia ſtato, grado, o condizione che ſia, dopo la pubblicazione della preſente, non poſsa mai valerſi, o ſervirſi del congnome di Tavora, ſotto pena della perdita di tutti i beni da applicarſi al Fiſco, e Camera Reale, e della denaturalizzazione da queſti Regni, e Dominj di Portogallo, e perdita di tutti i privilegj, che poteſsero appartenerle come naturale de' medeſimi Regni.

I due feroci moſtri Antonio Alvares Fereira, Giuſeppe Policarpo de Azevedo, che ſpararono le ſacrileghe archibuſate, dalle quali rimaſe offeſa la Sovrana Maeſtà del Re, ſi condannano; che bene aſſicurati con corde, e con il Banditore innanzi ſiano condotti alla medeſima Piazza, e che nella medeſima elevati in due alti poſti loro ſi dia fuoco, che vivi li conſumi fino a che i di loro corpi ſiano ridotti in cenere, e polvere, che poi ſarà gettata nel mare nel modo ſopra eſpreſſo: e queſto oltre dell' altre pene della confiſcazione di tutti i loro beni da applicarſi al Fiſco, e Camera Reale, demolizioni, e ſpianamento delle caſe in cui abitavano, eſsendo proprie, nel qual caſo ſaranno ſimilmente ſemìnate di ſale. E ſiccome il reo Giuſeppe Policarpo

licarpo è fuggito, perciò lo bandiſcono, e comandano ai Tribunali di S. M. che ne procurino la cattura in qualſivoglia luogo del Mondo poſsa ritrovarſi, e che ciaſcuno poſsa ammazzarlo, non eſsendo ſuo inimico: e dandoſi il caſo, che queſto venga preſentato carcerato nei Dominj di queſto Regno al Senatore del Palazzo Pietro Gonſalves Cordeiro Pereira Giudice dell' Inconfidenza, queſto farà ſubito rimunerare la perſona, o perſone che lo preſenteranno con il premio di diecimila crociati, oppurre di ventimila, allorquando ſia preſo in Paeſe ſtraniero, oltre il rimborſo delle ſpeſe fatte nel viaggio.

I Rei Luigi Bernardo de Tavora, D. Girolamo de Ataide, Giuſeppe Maria de Tavora, Biagio Giuſeppe Romeiro, Giovanni Michele, ed Emmanuele Alvares li condannano, che bene aſſicurati con corde, e con il Banditore innanzi ſiano condotti al palco, che ſi troverà eretto per queſte eſecuzioni, nel quale dopo che ſaranno ſtati ſtrangolati, e ſucceſſivamente lor ſaranno ſtate rotte l' oſſa delle braccia, e delle gambe ſarannno altresì arrotati, e i di loro corpi dal fuoco ridotti in polvere, verrà queſta gettata nel mare nella ſopradetta forma. Li condannano altresì alla Confiſcazione,

zione, e perdita di tutti i loro beni da applicarſi al Fiſco, e Camera Reale, come altresì di quelli che ſaranno ſottopoſti ai vincoli coſtituiti con i beni della Corona, nella forma ſopra dichiarata, come ancora dei fondi, oltre dell' infamia, nella quale reputano per incorſi i di loro figli, e nipoti, e che ſiano demolite, ſpianate, e ſeminate con ſale le caſe delle di loro abitazioni eſſendo proprie; e che vengano diſtrutte, e lacerate tutte le armi, e ſtemmi di quelli che le avevano tenute fino ad ora.

La rea D. Eleonora de Tavora moglie del reo Franceſco de Aſſis de Tavora, atteſe alcune giuſte conſiderazioni (eſimendola dalle maggiori pene che meritava per i ſuoi delitti) la condannano ſolamente, che legata con corde, e con il Banditore innanzi ſia traſportata al medeſimo palco, e che nel medeſimo muoja di morte naturale, venendole ſeparata la teſta dal buſto, il quale dopo dal fuoco ſarà ridotto in cenere, e gettato altresì nel mare nel modo di ſopra eſpreſſo: condannano altresì la rea alla Confiſcazione di tutti i ſuoi beni da applicarſi al Fiſco, e Camera Reale, comprendendoſi in queſta Confiſcazione i beni ſottopoſti ai vincoli, che ſaranno ſtati coſtituiti con i beni della Corona, come altresì i fondi;

oltre

oltre tutte l' altre pene, che ſono ſtate ſtabilite per l' eſtinzione della memoria de' rei Giuſeppe Maſcharegnas, e Franceſco de Aſſis de Tavora.

Dal Palazzo della Madonna detta de Ajuda nella Aſſemblea de' 12. Gennajo 1759.

Colle ſottoſcrizioni de' tre Segretarj di Stato che hanno preſieduto.

Cordeiro : : Pacheco : : Baccalhao. Lima : : Souto : : Oliveira : : Machado.

Colla preſenza, e ſottoſcrizione del Procuratore della Corona.

SENTENZA

DI DEGRADAZIONE

E CONSEGNA AL BRACCIO SECOLARE

Pronunziata dal Tribunale degli Ordini Militari contro i Rei, che erano Commendatori, e Cavalieri di detti Ordini.

„ AVendo conſiderati queſti Atti, il Di-
„ ploma di Sua Maeſtà, e l' ordine in
„ eſſo dato, e come Re, e come Gran Mae-
„ ſtro, in vigore del quale gli Atti ſud-
„ detti furono rimeſſi a queſto Tribunale
„ competente, per giudicare le Cauſe cri-
„ minali de' Cavalieri, e Commendatori degli
„ Ordini Militari, ancor quando queſti com-
„ mettano delitto di Leſa Maeſtà, di tradimen-
„ to, e ribellione alla Perſona Reale, e con-
„ tro lo Stato, in conformità della Bolla
„ del S. Padre Gregorio XIII. il quale con-
„ ceſſe la giurisdizione al Tribunale della
„ Menſa della coſcienza, e degli ordini, di
„ giudicare i ſuddetti delitti, e pronunzia-
„ re le ſentenze colle pene ſtabilite dalle
„ leggi, come altresì con quelle dell' eſ-

„ pulſione, e degradazione: Onde eſſendo
„ ſtate conſiderate le accuſe propoſte in
„ queſto Tribunale dal Promotor Fiſcale
„ degli Ordini ſuddetti, a queſt' effetto
„ nominato, contro D. Giuſeppe Maſcaren-
„ has Duca d' Aveyro, e Commendatore dell'
„ Ordine di S. Giacomo; Franceſco de Aſ-
„ ſis de Tavora Marcheſe de Tavora: D.
„ Girolamo de Ataide Conte d' Atouguia.
„ Commendatori dell' Ordine di Criſto; e
„ Giuſeppe Emmanuele de Silva Bandeira
„ Cavaliere del medeſimo Ordine, le quali
„ accuſe, ed altri, atteſa la turbitudine de'
„ delitti, de' quali in eſſi ſi tratta, ſono
„ provati, e atteſa ancora la pubblicità di sì
„ atroci misfatti, furono ſommariamente
„ compilati, ſecondo la diſpoſizione della leg-
„ ge, ed a tenore degli Ordini del detto
„ Signore, aſſegnandoſi ai ſopraddetti Rei il
„ termine perentorio di 24. ore, per fare
„ le loro diſeſe *de jure, e de facto*, per
„ mezzo del Procuratore che a tal' effetto
„ fu nominato; al quale, eſſendo ſtati pri-
„ ma perſonalmente citati i Rei ſuddetti,
„ fu fatta la comunicazione di detti Atti,
„ acciocchè nel riferito termine adduceſſe,
„ ed allegaſſe, come in fatti addusſe, ed alle-
„ gò tuttociò, che gli parve, e che ſup-
„ poſe eſſer giovevole per la diſeſa de' me-
„ deſimi,

„ desimi, a tenore del contenuto negli
„ Atti, da' quali risulta, che i suddetti Rei,
„ per origine, nascita, e commoranza, es-
„ sendo nativi di questo Regno, e perciò
„ sudditi, e Vassalli del detto Signore, che
„ era quello, che bastava; e che oltre di
„ ciò, il Reo Giuseppe Mascarenhas, essen-
„ do Maggiordomo Maggiore di S. M. e
„ come tale servitore più prossimo alla di
„ lui Real Persona; ed il Reo Francesco de
„ Assis de Tavora Generale, e Direttore di
„ tutta la Cavalleria del Regno, e Consi-
„ gliere di Guerra; il Reo Don Girolamo de
„ Ataide Ufiziale del Corpo di Guardia del
„ Palazzo di S. M.; e come suoi Vassalli, in-
„ timi familiari, ed Ufiziali di maggior
„ confidenza, essendo indispensabilmente ob-
„ bligati ad osservare verso di S. M. la più
„ integerrima, ed esatta fedeltà, e molto più
„ per gratitudine, per i segnalati benefic, j
„ che avevano ricevuti dalla Real grandez-
„ za, e munificenza del Sovrano: i medesimi
„ Rei senza timor di Dio, senza rispetto alle
„ Leggi Divine, ed umane, e senza essere
„ in verun conto sensibili alla gratitudine
„ per i benefic, j ricevuti, come lo sono le
„ stesse Fiere, fecero tutto all' opposto con
„ ribellione, tradimento, ed ingratitudine,
„ mai fino ad ora nè veduta, nè aspetta-

 „ ta;

„ ta: ribellandoſi, e congiurandoſi con al-
„ tre perſone, egualmente abominevoli, e
„ perverſe, giunſero a coſpirare di comun
„ conſenſo contro la prezioſſima Vita di
„ S. M., non ſolamente macchinando tutti d'
„ accordo la morte del medeſimo Signore,
„ ma giungendo fino a mettere in eſecuzio-
„ ne il loro ſacrilego, ed eſecrando inten-
„ to, mediante l' enormiſſimo attentato,
„ col quale nella notte de' 3. Settembre dell'
„ anno paſſato inſultarono la M. S.; men-
„ tre con deliberato propoſito, e con pre-
„ via confederazione a tal fine ordinata, e
„ diſpoſta, ſpararono contro la di lui Per-
„ ſona i temerarj colpi di carabina, i quali
„ sì nella carrozza, che traſportava la M.
„ S. dalla Villa di mezzo, a quella di ſopra,
„ come negli abiti de' quali era veſtito il
„ medeſimo Signore, e nella di lui Real Per-
„ ſona produſſero, e fecero le orrende ſtragi,
„ e le graviſſime ferite, come riſulta dagli
„ Atti, e dal corpo del delitto: onde sì at-
„ teſa la congiura, e confederazione che pro-
„ duſſe quell' enormiſſimo inſulto, sì ancora
„ atteſa l' eſecranda atrocità del medeſimo,
„ i detti Rei hanno commeſſi gli orribili
„ delitti di parricidio, alto tradimento, e
„ ribellione contro del proprio Re, e Signore
„ contro il loro Gran Maeſtro, contro i ſuoi

„ Stati

„ Stati, contro la Patria, in cui ſono nati,
„ e contro gli Ordini militari di queſto Re-
„ gno, ne' quali hanno profeſſato. Il che
„ tutto avendo ben ponderato, e atteſa la
„ notorietà delle riferite colpe, e delitti di
„ Leſa Maeſtà di primo capo, di cui ſi tro-
„ vano convinti, cioè: il Reo Don Giuſep-
„ pe Maſcarenhas colle ſue proprie Confeſſio-
„ ni molte volte reiterate, e ratificate giu-
„ ridicamente, oltre i molti altri teſtimo-
„ nj di viſta, e fatto proprio, che mani-
„ feſtamente lo condannerebbero, ancor quan-
„ do ſi trattaſſe di altro qualſivoglia delit-
„ to, la prova del quale foſſe meno privile-
„ giata: e i Rei Franceſco de Aſſis de Ta-
„ vora, e Girolamo de Ataide, ancorchè ab-
„ biano pertinacemente perſiſtito nella ne-
„ gativa d' eſſerſi ritrovati preſenti nel rifer-
„ to inſulto, ſi trovavano ciò non oſtante pie-
„ namente convinti da un gran numero di
„ teſtimonj di viſta, e di fatto proprio, che
„ in qualſivoglia caſo conſtituiſcono una
„ pruova certa, ſecondo diſpongono le leg-
„ gi, per concludere, che i detti Rei, non
„ ſolo ſi trovarono nella congiura, e confe-
„ derazione formata per comettere il detto
„ ſacrilego inſulto, ma che altresì ſi trovaro-
„ no preſenti, allor quando quello fu come
„ meſſo, per coadjuvarlo colla loro opera, e

„ colle proprie perſone. Indi avendo riguar-
„ do a tutto ciò che ſi è riferito, dichiarano,
„ che i ſopraddetti tre Rei hanno commeſ-
„ ſo delitto di Leſa Maeſtà di primo capo,
„ di alto tradimento, di ribellione, e par-
„ ricidio, e come infedeli, ribelli, tradito-
„ ri, parricidj contro del loro Re, e Signore
„ legittimo, e naturale, contro il loro Gran
„ Maeſtro, e contro la di loro Patria, li giu-
„ dicano, e reputano per eſpulſi dagli Ordi-
„ ni, ne' quali avevano profeſſato, e li pri-
„ vano degli Abiti, Privilegj, Commende, e
„ Beni de' medeſimi; oltre di che li condan-
„ nano alla confiſcazione, e perdita di tutti
„ i loro Beni da applicarſi al Fiſco, ed alla
„ Camera Regia, reputandoli altresì come
„ incorſi nelle altre pene ſtabilite dalle leg-
„ gi contro ſomiglianti delinquenti, ed a
„ queſt' effetto li degradano, e li rilaſciano
„ alla Curia, e Giuſtizia ſecolare, condan-
„ nandoli altresì a ſoccombere alle ſpeſe degli
„ Atti. Per quello poi, che riſguarda l'
„ altro Reo, il Cavaliere Giuſeppe Em-
„ manuele de Silva Bandeira, che è ſtato
„ Cavallerizzo del ſopraddetto D. Giuſeppe
„ Maſcharenhas, conſiderato, che contro del
„ medeſimo non vi è prova ſufficiente per
„ poterlo rilaſciare per il delitto, che gli
„ viene attribuito, di non aver denunziato

„ alcuni

„ alcuni de' Rei del medeſimo delitto aven-
„ done egli notizia, dopo che lo aveano com-
„ meſſo, perciò lo condannano alla rilegazione
„ perpetua nel Regno d' Angola, ed alla
„ confiſcazione, e perdita di tutti i ſuoi
„ Beni, da applicarſi al Fiſco, ed alla Ca-
„ mera Regia; e alla ſpeſa degli Atti. „

Dal Palazzo della Madonna de Ajuda nel Tribunale degli Ordini Militari li 11. Gennajo 1759.

Colla ſottoſcrizione de' 3. Segretarj di Stato, i quali a tenore del Diploma fatto ſpedire da S. M. e come Re, e come Gran Maeſtro, preſiedettero come Commendatori, Cavalieri, e Perſone de' medeſimi Ordini: *Cordeiro*, *Baccalhao*, *Souto*, *Barboſa*, *Lima*, *Oliveira*, *Machado*, Vi fu preſente, e ſottoſcriſſe il Promotor Fiſcale degli Ordini.

SENTENZA

Di privazione, e denaturalizzazione pronunziata dal Supremo Tribunale dell' Inconfidenza, prima che si pronunziasse la Sentenza definitiva.

I Consiglieri, e Senatori della Maestà del Re nostro Signore hanno risoluto ec.

„ COnsiderando la giusta, e zelante rap-
„ presentanza fatta a S. M. dal Giudi-
„ ce del Popolo, e della Camera de' *Venti-*
„ *quattro* della Fedelissima Città di Lisbona,
„ supplicando instantemente con quella la
„ M. S., che a vista dell' atrocità, non
„ mai fin ad ora pensata tra i Portogheſi,
„ dell' esecrando insulto commesso nella not-
„ te de' 3. Settembre dell' anno passato,
„ contro la Real Persona della M. S., la
„ medesima si degnasse, prima d' ogn' altra
„ cosa, di segregare dalla società civile de'
„ suoi fedeli Vassalli tutti quelli che fos-
„ sero convinti di sì enorme sacrilegio, co-
„ mandando, che prima di qualsivoglia al-
„ tro ulterior provvedimento, venissero de-
„ naturalizzati, e dichiarati pellegrini, e

„ va-

„ vagabondi, e in neſsun conto attinenti,
„ e appartenenti ad un Popolo sì fedele, co-
„ me è quello della detta Città di Lisbona,
„ al quale cauſerebbe il maggior diſpiacere
„ che ſeguitaſse a chiamarſi Portogheſe que-
„ gli che non ha moſtrato colla ſua fedel-
„ tà non ſolo ſoggezione, e dipendenza al
„ ſuo Re, e Signor naturale, ma ancora
„ con atti di ſpecial gratitudine non abbia
„ riconoſciuto quel tanto, di che tutti i
„ Vaſsalli di S. M. ſono debitori di benefizj
„ compartitigli dal medeſimo Signore, mol-
„ to più vantaggioſi di quello che ſino al
„ preſente tutti i Sovrani abbiano praticato
„ coi loro Vaſsalli: Che perciò fin' adeſſo
„ reputano, ed hanno per denaturalizzati,
„ tutti i Rei di queſto eſecrando delitto,
„ individuati nella relazione, che accom-
„ pagnerà la preſente, dichiarandoli pelle-
„ grini, vagabondi, e non appartenenti a
„ veruna Società civile, e come tali, inſie-
„ me colla nazionalità, denominazione di
„ Portogheſi, privati ancora di tutti i pri-
„ vilegj, e onori, de' quali indegnamente
„ hanno goduto, come nativi di queſto Regno,
„ e comandano che ſiano dichiarati, e de-
„ nunziati come tali, cioè pellegrini, ed
„ alieni, e privi d' ogni Società civile; e
„ che immediatamente ſi traſmettano al Sena-

„ to

„ to della Camera della medeſima Città di
„ Lisbona le copie di queſta Sentenza, per par-
„ teciparla alla Camera de' *Ventiquattro*, e
„ per regiſtrarla ne' libri del medeſimo Senato
„ e Camera, e nelle altre parti, ove ſarà
„ di biſogno, ad effetto che queſta venga
„ ad eſsere pubblica, e notoria, non ſolamen-
„ te al Popolo della detta Città di Lisbona,
„ ma ancora a tutti gli abitanti e Nazionali
„ di queſti Regni, e Dominj.

Dal Palazzo della Madonna dell' Ajuda nell' Adunanza de' 12. Gennajo 1759.

Colla ſottoſcrizione de' tre Segretarj di Stato che preſiedettero.

Cordeiro - Pacheco - Baccalhao - Lima Souto-Oliveira-Machado

Vi fu ancor preſente il Procurator della Corona, che ſi ſottoſcriſe.

Con-

Contentiamoci di accennare qualche aneddoto contro alcune cose, che nella Sentenza accerta Sebastiano, cioè, che i Signori *Tavora*, *Conte di Atouguia*, *Duca di Aveiro* divisi in diversi stuoli nella notte famosa dell' attentato eransi posti in aguato per assalire il Re quando passasse nel suo legno. Noi sappiamo di certo che in quella stessa notte vi fu una gran cena, e festa di ballo in casa *Tavora* con l' invito di molti Signori, e Parenti, la quale durò fino a giorno chiaro, onde ci si rende difficile a dir vero il credere, che i suddetti Signori avessero coraggio di pigliarsi tanto divertimento nel tempo stesso, che ordivano un così orribile delitto contro la Real Persona. Una tal disinvoltura di spirito pare veramente impossibile, questa però volle dimostrare l' accorto Ministro al bel principio colla Sentenza, *Semel malus etc.* erano essi troppo avezzi alle congiure, ai tradimenti, alle malvagità più esecrande, onde colla consuetudine passavano baldanzosi dal ballo agli attentati, dalle crapule al Reicidio.

Afferma di più Sebastiano, che il Duca teneva frequenti conferenze co' Gesuiti nelle loro case *di S. Antonio, e di S. Rocco*, in cui si deliberava la maniera di assassinare il Sovrano, ed era notissimo allora in tutta la gran Città di Lisbona, che il Duca non

era

era ſolito andare alle caſe de' Geſuiti, e che ſoltanto in quei ultimi anni accompagnando S. M. in una funzione pubblica era entrato nella Chieſa di *S. Rocco*, e in quella di *S. Antonio* per due volte a motivo di Concluſioni letterarie: onde dal giorno della viſita, cioè degli ultimi di maggio non aveva meſso piede ne' Collegj, neppure in alcuna delle loro Chieſe. Ma ſiccome Sebaſtiano con una ſcaltrezza mirabile venne in chiaro di un odio ſcandaloſo (ignorato però da tutti) del Duca contro i Geſuiti, e che affine di attentare contro la vita del Monarca eranſi riconciliati, e uniti gli animi, così ben potè egli eſſere informato di alcune aſſemblee notturne, e inviſibili tenute dai predetti ſoggetti. Era troppo ſublime, e peregrino l' ingegno del noſtro Sebaſtiano; onde non è maraviglia, che paſſaſſe tant' oltre.

Aggiungeremo: Accerta Sebaſtiano in ogni capo di accuſa: *E' ſimilmente provato, che il tale è reo per queſta ragione ec.* In tutta *Lisbona* chi ſia comparſo nel tribunale *d' Inconfidenza* ad atteſtare, ovvero accuſare i rei lo ignorano tutti; ma in un delitto che non è ſtato preveduto dalle leggi, *le quali perciò non diſpongono in queſto propoſito, e non ſi può ritrovar pena, che poſſa dirſi pari alla incredibile ſua turpitudine* (parole di Sebaſtiano nella Sentenza) richie-

de-

davaſi un teſtimonio fuori di ogni eccezione. Queſti fu un triſto calzolajo, che amoreggiava di notte con una ſerva del Duca, il quale depoſe di avere inteſo parlare della congiura. Se dobbiamo preſtar fede a Sebaſtiano, che nell' articolo 25. c' inſegna, che *un maſſimo delitto non ſi commette ſenza un maſſimo intereſſe*, il vantaggio grande, che ne riportò il calzolajo vedendoſi poſcia ben premiato con una pingue eredità, oltre di una rimunerazione di cinque milà ſcudi, ben poteva indurlo ad accuſare falſamente i ſuppoſti rei, eſſendo facilisſimo il ritrovare un falſo delatore, *delitto*, cui veramente nel Portogallo *è provveduto dalle leggi, che condegnamente ne vogliono puniti i rei*. Aggiungaſi, che la promeſſa del premio ai delatori fu pubblicata dopo che già erano ſtati arreſtati i ſuppoſti Rei, *onde con la ſperanza di un maſſimo intereſſe* non ſi rende difficile la falſa delazione di un' anima vile, e deſideroſa di migliorar condizione, quale dovette eſſere il predetto calzolajo. Nel tempo del Miniſtero di Sebaſtiano il Portogallo trovavaſi nella infanzia, e ignorava il più grave delitto del Mondo: *Il Reicidio non era ſtato preveduto dalle ſue Leggi, nè trovavaſi ſupplizio corriſpondente alla ſua turpitudine*. Tanti attentati commeſſi contro

gl'

gl' Imperatori Romani, Greci, e Ottomanni non erano venuti a notizia de' Compilatori del ſuo Statuto: tante congiure, tanti tradimenti, tanti inſulti fatti ai Sovrani, quanti ne preſentano lo ſtorie Europee non erano ſtati inteſi dai Potogheſi: eſſi forſe a guiſa di fanciulli avevano letto il grande e orribile gaſtigo uſato contro *Damiens* in Francia nell' anno antecedente, ma non ne avevano inteſo il motivo. Colla applicazione però, e col tempo tutto ſi ſupera; ſtudiò Sebaſtiano un poco più, e nel ſuo libricciuolo, che pubblicò nello ſteſſo anno intitolato *Errori empj*, inteſe, che quel delitto non era così inſolito, come prima eraſi immaginato, anzi che ai Geſuiti fino dalla loro naſcita era ſtato comuniſſimo, non eſſendovi ſtato Monarca morto violentemente, che ſtato non foſſe ſacrificato da uomini così perverſi, per i quali poi trovò il gaſtigo corriſpondente, come vedremo, in appreſſo. Paſſiamo a deſcrivere quello, che ſi dette ai Signori.

Ma prima giova il ſapere, che preventivamente al gaſtigo de' ſuppoſti Rei, Sebaſtiano avea fatto vendere all' incanto le carrozze, cavalli, e mobili del Duca *di Aveiro*, *del Marcheſe di Tavora*, *e del Conte di Atouguia*, indizio ben manifeſto della terribile riſoluzione da lui preſa. Oltre di ciò pochi

gior-

giorni prima avanti la grande eſecuzione fu mandato a chiamare da Carvalho un Architetto Italiano, il quale gli diſſe che faceſſe un diſegno di un palco di tal grandezza, ma che ſi poteſſe erigere in pochiſſimo tempo. E perche non ſi penetraſſe ciò da neſſuno fu rinſerrato l' Architetto, ed i legnajoli, che lo dovevano eſeguire, come infatti con ſomma ſegretezza, e in breviſſimo tempo fu meſſo in piedi il palco. Ma due giorni dopo che fu eſeguita la ſentenza fu carcerato l' Architetto ſenza ſaperne il motivo, e rilegato in una Fortezza, e dopo due anni fu eſaminato ſopra dei fatti che ignorava, dicendogli il Giudice, che ſe confeſſava, ſarebbe libero. Egli però non volle confeſſare mai ciò che non era a ſua cognizione. Finalmente per opera di una donna, e compaſſione del Comandante della fortezza fu liberato, e per riconoſcenza ſpoſò la donna benchè avanzata in età per i ſervigj preſtatigli nella prigione. Nella mattina dunque del giorno 13. di gennajo, prima del far del giorno, videſi inalzato nella piazza di Belen dirimpetto al Tago un lugubre palco alto diciotto piedi, circondata tutta la piazza da numeroſa Cavalleria, e Infanteria ſquadronate, e ſotto le armi. Il popolo accorſo all' inſolito ſpettacolo fu come può

bene

bene immaginarsi infinito; fino nel fiume vi erano moltissime barchette cariche di spettatori. Non era fatto giorno, che venne condotto sopra il palco il Cameriere del Duca *Antonio Alvares Ferreira*, e legato in un angolo per essere poi bruciato vivo. Dirimpetto a lui fu legato un fantoccio rappresentante *Policarpo Azevedo*, che erasi liberato con la fuga in *Aceitao*. La prima, che comparve fu la Marchesa *D. Eleonora*: ella veniva in mezzo a due Religiosi con passo grave, disinvolta, e con fronte serena, e con gli occhi fissi in una Immagine del Crocifisso, raccomandandosi da se stessa al Divino Giudice: gli abiti erano i medesimi, coi quali appena decentemente vestita, erasi alzata dal letto nel giorno dell' arresto: salì il palco con animo intrepido, e con prestezza si portò alla sedia, ove l' attendeva il Carnefice. Il popolo osservava un profondo silenzio per istupore, e ammirazione di vedere in quella durissima situazione una delle Dame più riguardevoli del Regno per la nascita, saviezza, e tante altre qualità nobili, e virtuose. Il Carnefice volendo legarle i piedi, le alzò gli abiti; ed essa pronta, e nobilmente gli disse: *levati, non mi toccare, che licenza è questa?* Il Carnefice allora inginocchiatosi le domandò perdono; ed ella toltosi dal dito

un

un anello: *ecco*, gli diſse, *l' unica coſa, che mi reſta in queſto mondo; ricevila, figlio, e fa quanto devi*. Dopo un breve ſpazio ricevette il colpo ferale, e reciſole il capo, le ricadde in ſeno, cavando le lacrime dagli occhi de' numeroſi circoſtanti, che quaſi tutti voltarono la faccia, come fu oſservato, non reggendo alla viſta di quel colpo, che toglieva dal mondo una Dama cotanto riſpettabile. La ragione, per cui *D. Eleonora* fu la prima a ſubire il ſupplizio, era nota ſoltanto al Miniſtro, il quale accortoſi della compaſſione, che moſtravano per lei la Regina, e la Principeſsa del *Braſile*, ed avendo penetrato, che trattavano d' intercedere preſso il Re di ſottrarla dalla morte, ordinò ben toſto, che ſi ſollecitaſse l' eſecuzione. In fatti ottenuta la grazia dalla Regina, e dalla Principeſsa in quella mattina di buon'-ora, fu accertato, che quando giunſe la fauſta nuova, già l' infelice era decapitata. Diſteſo il corpo della Marcheſa ſopra una tavola, fu coperto con una tela incerata. Le venne dietro *Giuſeppe Maria di Tavora*, uno de' ſuoi figli in età di anni 21. che fu quaſi ad un iſteſso tempo ſtrozzato, e arruotato con una groſsa verga di ferro, che gli ruppe le braccia, e le gambe, e dopo di lui ſoffrirono l' iſteſsa pena il *Conte di Atouguia*, e il giovine Marcheſe *D. Luigi Bernardo*,

nardo, il quale per la ſua verde età, bella diſpoſizione del corpo, e carattere del pari dolce e amabile eccitò la compaſſione, e le lacrime univerſali. Immediatamente comparve il Marcheſe Vecchio, che ſimilmente venne arruotato vivo, e ſoltanto per grazia gli fu dato il primo colpo nel petto, che quaſi lo laſciò morto. Della ſteſsa maniera moriro-no ſtrozzati, e arruotati vivi *Batz Giuſeppo Romeiro*, *Giovanni Michele*, ed *Emmanuele Alvarez*. Il Duca fù l' ultimo condotto, e giuſtiziato. Qeſti comparve ſul palco veſtito de' medeſimi abiti da-camera, con cui era ſtato arreſtato, e per maggiore ignominia ſcoperte quaſi affatto le coſcie, e le braccia, fu arruotato vivo, mandando urli, e ſtrida terribili, e infine gli furono dati due colpi ſul petto, per cui reſtò morto. Dopo ciò vennero immantinente piantate due torche alte ſopra lo ſteſso palco, ad una delle quali fu ſoſpeſo il *Ferreira*, e all' altra il Fantoccio dell' *Azevedo*, ma al primo vennero prima fatti riconoſcere (e a che mai ciò?) i corpi de' congiurati: quindi ſi dette fuoco alle materie combuſtibili, che erano ſtate diſpoſte ſotto il palco, e bruciato il *Ferreira* inſieme coi cadaveri, ſtrumenti, ruote, e tutto il palco, le ceneri furono gettate in mare, e diſperſe dal vento.

Uno ſpettacolo così tragico, e terribile riempì di ſpavento, e di orrore il popolo tutto, e non vi fu in quel giorno chi non compiangeſse la ſventurata ſorte di Famiglie cotanto ragguardevoli, e degne di miglior deſtino. Soltanto l' animo inalterabile del noſtre Eroe ſi mantenne imperturbabile in tal congiuntura, e ſubito ne reſe conto a S. M. da cui credendo riceverne l' approvazione, non ebbe che fredde, e malinconiche riſpoſte, che denotavano anzi rincreſcimento. Sforzoſſi Sebaſtiano di provare la neceſſità di terminar la Tragedia col ſupplizio degli altri arreſtati; ma il Re gli riſpoſe, che non voleva *altra effuſione di ſangue*. Con queſt' ordine del Sovrano reſtarono ſoſpeſi i ſupplizi, che ognuno temeva di vedere continuati negli altri prigioneri. Videſi altresì eſeguito il reſto della Sentenza contro il Duca di *Aveiro*, e i Signori *di Tavora*: i loro palazzi furono diſtrutti, e ſparſovi ſopra del ſale, Fu proibito affatto il nome di *Tavora* a tutti i parenti de' giuſtiziati; mutato il nome al Feudo, e fu ordinato, che un piccolo fiume chiamato *Tavora*, che ſcorre per lo ſteſso Feudo ſi chiamaſse in avanti *fiume morto*. Similmente vennero cancellati tali nomi da tutte le iſcrizioni, luoghi pubblici, ſcritture private, e pubbliche eſiſtenti

ſtenti nelle Segreterie, Archivi, e Tribunali: annullati tutti i privilegj conceſſi alle dette Famiglie, non volendo, che veniſsero mai rammentati nomi così poco grati allo ſpirito di chi gli aveva infamati, rappreſentandoli in tanti ſcritti come gli uomini i più malvagj, che abbia giammai prodotto la terra.

XIX. Il Conte di Obidos non vuole la liberta per grazia.

Fra tutti i carcerati l' unico, a cui Sebaſtiano riſolvè di concedere la libertà, fu il *Conte di Obidos*, e fecegli ſapere, che poteva uſcire dalla prigione; ma il Conte, che punto perduto non aveva del ſuo animo nobile, e generoſo gli riſpoſe, che voleva eſſere prima giudicato per intendere il motivo della ſua prigionia. Con tal riſpoſta ſi ſtimò offeſo Sebaſtiano, che credeva di far grazia a chiunque più non moleſtava, e lo laſciò nella prigione, ove in breve tempo ceſsò di vivere.

XX. Muore in carcere D. Emmanuele di Souza Calharis.

Terminò pure la ſua vita in carcere *D. Emmanuele di Souza Calharis*; ma quello che reſe il più tetro ſpettacolo fu, che il di lui corpo venne levato dalla prigione ſopra una ſcala da mano, a guiſa de' più infami e abominevoli rei. Così fu trattato un Signore, il quale per la naſcita e ricchezze, e per l' impiego di Capitano della guardia del Corpo era in molta conſiderazione nella Corte. Di più era teneramente amato dal Re, il quale non

ve-

vedendolo comparire al Palazzo, dimandò alcuni giorni dopo della ſua morte a un Gentiluomo, *ove era il ſuo Emmanuele?* Queſti gli riſpoſe che era morto in prigione, e il Re non chieſe di più, e dimoſtrò una ben grande indifferenza ricevendone la nuova.

Volle pure il noſtro Sebaſtiano uſare della ſua miſericordia con la *Conteſſa di Atouguia*, a cui aveva deſtinato un ſupplizio ſomigliante a quello della di lei Madre *D. Eleonora*: fu però la grazia della vita preceduta dalla nuova della morte. Era eſſa vicina a partorire nel tempo dell' arreſto, ed appena uſcita dal puerperio nel meſe di Marzo le fù intimata la ſentenza di dover' eſſere decapitata, ma poche ore dopo le fu notificata la grazia: tale fu però l' affanno cagionato dalla dura nuova, che quaſi perdette la vita in que' doloroſi momenti, anzi nel pubblico ſi ſparſe la voce della ſua morte creduta vera; ma ora mercè la giuſtizia della ſapientiſſima Regnante dopo 21. anno d' infamia la vediamo reintegrata affatto nel ſuo onore, e dichiarata pienamente la ſua innocenza, come vedremo nella quinta parte.

XXI. Coſtruzione di nuove orride prigioni

Gli arreſti di molte perſone ſeguitarono per alquanti giorni, e quaſi tutti furono rinſerrati in carceri ſegrete. Eſſe erano tali da non potervi reggere, e furono fatte coſtruire a bella poſta dal Miniſtro: la lunghezza

era di ſoli quattro piedi, indi altrettanti la larghezza, e le muraglie groſſe ſei piedi. Queſta era l' abitazione perpetua di Signori avvezzi a mutare di ſoggiorno ogni momento ne' loro grandioſi Palazzi. Molti degli arreſtati, i cui nomi non ci trattenghiamo in deſcrivere, furono mandati ai Preſidj di Affrica, e dell' India: ſi rende più notabile l' imbarco fatto di alcuni di eſſi per il Preſidio del Maragnon la notte de' 6. di Ottobre: Vennero condotti alla Nave l' uno dopo l' altro, avendo tutti il viſo maſcherato, e una ſcorta di 12. Granatieri. Si tennero varj diſcorſi intorno ai nomi di eſſi, ma ſi rimaſe totalmente all' oſcuro.

1759.

XXII. E' imprigionato D. Freire d' Andrade d' Euſerabodes

Nel meſe di Dicembre ritornò d' *Olanda* l' illuſtre Cavaliere *D. Antonio Freire Andrade d' Enſerabodes*, ove era ſtato Inviato ſtraordinario, e appena sbarcato fu rinſerrato in una delle prigioni più ſegrete, nè potè penetrarſi il motivo, per cui un ſoggetto tanto riſpettabile per la naſcita, dottrina, e virtù foſse così di repente maltrattato.

Puniti così eſemplarmente i rei principali dell' orribile attentato, e ritenuti in duriſſime prigioni parecchi altri, la condotta de' quli poteva eſsere ſoſpetta al vigilantiſſimo Miniſtro, ſembrava, che doveſsero reſpirare, tanto egli, quanto il Sovrano, ve-

vedendoſi liberi ambidue da' loro nemici. Gli altri Magnati del Regno non penſavano ad altro, che a cautelarſi dal furore di Sebaſtiano Giuſeppe per non eſſere eſpoſti a rigori ſomiglianti. Il popolo inorridito con ſupplizj così inumani viveva in un continuo ſpavento, e proſtravaſi alla preſenza del temuto Deſpota. Ma invece di ſcemare l' inquietudine del Monarca, e di ſtimarſi ſicuro Carvalho, furono date prove da ambidue di un timore eccesſivo. Uſcì un ordine ſeveriſſimo, che alcuno non ſi avvicinaſse, e molto meno ſi portaſse a Palazzo ſenza eſpreſsa licenza della Corte. Un ſimile ordine abbiamo veduto rinnovato dopo da *Clemente XIV.* rapporto ai Geſuiti, quando nello ſteſso anno della loro abolizione nel tempo, in cui era a Caſtel-Gandolfo, proibì ad eſſi ſeveriſſimamente di non accoſtarſi per la diſtanza di qualche miglio al Palazzo Papale. Furono pure raddoppiate le guardie ai palazzi di molti Signori, e alle caſe de' Geſuiti. I cuochi reali, che erano Franceſi, nel tempo che moſtravaſi tanto timore de' ſudditi, furono tuttavia cambiati in Portogheſi. Sino ai 15 di Gennaio ſuſſeguente, non riſolvette il Re di comparire in pubblico, e in quel giorno aſſiſtè colla Famiglia Reale al ſolenne *Te Deum* cantato nella Cappella della Madonna chiamata del *Livramento* per la feliciſſima

guarigione di S. M. Sebaſtiano Giuſeppe però comparve in pubblico ſcortato da una compagnia di ſoldati a cavallo col tamburo battente, affine d' incutere timore nel popolo, il quale umiliavaſi innanzi a lui, e lo adorava quale ſtatua di *Nabucdonoſor*. Alla ſua viſta inorridivano i più; molti però, che con occhio indifferente guardavano un apparato così inſolito ſentendo il tamburo riconoſcevano in lui un orſo ferifſimo pronto a sbranare chiunque incautamente eſponevaſi alle ſue unghie, come avvenne allo ſventurato *D. Gonzalo di Melo*, il quale, come gia abbiamo riferito nella prima parte, miſeramente in queſto tempo fu levato dalla viſta del pubblico.

XXIII. Carvalho comparisce in pubblico ſcortato da' ſoldati

Dopo un ſervizio così rilevante preſtato dal Miniſtro al ſuo Sovrano nello ſterminio de' ſacrileghi Congiurati, egli era troppo giuſto, che veniſſe ricompenſata la di lui fedeltà, e diligenza in un affare cotanto difficile, non che delicato. Leggevaſi nel Manifeſto de' 9. Dicembre 1758. che *ſe l' accuſatore, o delatore de' Congiurati foſſe un Nobile, ſarebbe premiato con un titolo e altri onori a proporzione de' ſervigj preſtati*. Le mire di Carvalho nella eſtenſione di quell' Editto tendevano direttamente alla propria eſaltazione. In fatti ai 6. di Giugno del medeſimo anno egli fu dichiarato *Conte di Oeyras*,

XXIV. Gli viene conferito il titolo di Conte di Oeyras.

ras, col qual nome lo chiameremo in avanti, venendogli conceſſo il dominio del paeſe di *Oyeras*, e di *Pombal*, terra groſſa, per ſe, e per i ſuoi eredi. Di più gli fu data una Commenda di 4500. Crociati da goderſi ancora da' ſuoi diſcendenti. Queſte grazie furono fatte con un Regio Diſpaccio, in cui venivano a profuſione fatti elogj al fedele Miniſtro per i ſuoi ſervigj, e in pruova della diſtinta ſtima che ne faceva il Monarca, volle conſegnarli pubblicamante il Diſpaccio nelle propre mani. I mezzi per i quali ottenne Sebaſtiano queſto titolo ſono noti a tutti: non poteva dirſi di lui quello che egli ſteſſo pubblicò della maniera, con cui il *Marcheſe di Gouvea* ottenne il *Ducato di Aveiro* con queſte parole. *Dioſa con quali mezzi!*

XXV. Conferma della Sentenza delli 11. Gennaio, e proibizione della reviſione.

Reſtava però tuttavia inquieto l' animo di Carvalho: il ſolo penſiere, che ſi poteſſe col tempo metter in dubbio il proceſſo, e la ſentenza dei 12. di Gennajo, non che rivedere, e forſe ſcoprire l' innocenza de' ſagrificati dalle ſteſſe pruove allegate contro di eſſi, lo teneva ſommamente afflitto, e perturbato. Quindi affine di rendere impoſſibile la reviſione della Cauſa, credette opportuno di pubblicare un decreto Regio, o ſia *Alvarà*, ſottoſcritto fino dai 17. di Gennajo confermativo della ſentenza dei 12. del-

lo

lo ſteſſo meſe, e che proibiva nelle formule più ſolenni la reviſione, non che l' annullazione della detta Sentenza. Egli però è viſsuto abbaſtanza per vedere dal ſuo ritiro di Pombal ad onta di tutti gli sforzi de' ſuoi potenti amici, benchè roſo dalla rabbia e dal diſpetto, giunto il tempo della derogazione al ſuddetto *Alvarà* con Decreto recente dei 9. Ottobre 1780. e dichiarata giuſtiſſima la dimanda del Marcheſe di *Alorna* per la reviſione di una Sentenza, in cui le parecchie contradizioni fanno univerſalmente dubitare della giuſtizia. Parimente egli teme a momenti prima di ſcendere al ſepolcro, al quale a gran paſſi ſi avvicina, di vedere annullata la Sentenza medeſima e ſcoperta la ſua condotta. Ecco il famoſo *Alvarà*.

„ IO il Re faccio ſapere a tutti quanti vedranno queſto Reſcritto di Legge, che eſſendomi preſente la ſentenza emanata dalla Giunta d' Inconfidenza ſotto i 12. del corrente meſe di Gennajo per il gaſtigo de' Rei del barbaro, ed eſecrando inſulto commeſſo nella notte de' 3. Settembre dell' anno proſſimo precedente contro la mia Regia Perſona, ed atteſo che tra le pene impoſte ai ſurriferiti Rei ſi comprende quella della effettiva riverſione, ed attuale incorporazione alla mia Corona Reale di tutti i Beni vin-

vincolati, che da eſſi Rei furono una volta amminiſtrati, e poſſeduti, in quella parte onde foſſero coſtituiti come Beni della Corona o da eſſa provenienti in qualunque modo, e per qualunque titolo ciò foſſe, come a cagione d' eſempio erano i beni dichiarati nelle donazioni fatte alla Caſa d' Aveiro, ed altri di ſimil natura da' mentovati Rei poſſeduti, e amminiſtrati; e lo ſteſso doveſse intenderſi de' livelli di qualunque natura foſsero; Eſsendomi tuttociò preſente, mi piace approvare, ratificare e confermare le ſurriferite Deciſioni, non ſu già in forma comune, ma bensì in forma eſficace, e ſpecifica di mio Motuproprio, certa Scienza, e potere Reale, pieno, e ſupremo affinchè dette Deciſioni in tutto e per tutto s' eſeguiſcano ed oſservino, ſiccome in eſse ſi contiene, non oſtante l' ordinazione del libro 5. titolo 6. §. 15. che tratta delle cauſe delle Donazioni, ed Inſtituzioni per quanto eſuberanti, ed irritanti ſieno le clauſule, e parimente non oſtante qualunque altra diſpoſizione del diritto, ovvero opinione de' Dottori in contrario; le quali tutte, e ciaſcuna di loro voglio, che ſiano quivi tenute come eſpreſse, ed individualmente mentovate, affine d' eſſere derogate, ſiccome di fatti le derogo, levando loro tutta la forza, e vigore, acciocchè così derogate, ed

annullate non poſsano aver effetto alcuno, o eſsere d' impedimento nè dentro, nè fuori del Giudizio. Stabiliſco di più, ed ordino, che non ſolamente s' oſservi così nel caſo già dichiarato nella ſuddetta ſentenza, non oſtante che ſia ſtata impoſta la pena dopo il delitto, e non oſtante le contrarie diſpoſizioni, ma di più che lo ſteſso debba praticarſi ne' tempi avvenire nel gaſtigo di tutti i delitti di Leſa Maeſtà di primo Capo. E comando ad Emmanuele *da Maya*, e Maeſtro di Campo Generale delle mie armate, e primo Cuſtode della Torre di Tombo (Archivio Reale della Corona) che ivi faccia caſsare, ſcancellare, e troncare tutte le Donazioni, e Titoli, che ivi ſi troveranno deſcritti appartenenti ai Beni di Corona, poſseduti, ed amminiſtrati dai Rei condannati a motivo di quell' eſecrando delitto, affinchè di queſti Titoli così caſsati, ed annullati, non ſi poſſa più eſtrarre copia veruna; e così parimente ſi praticherà per l' avvenire ne' caſi di delitto di Leſa Maeſtà in primo Capo. Le Copie poi di dette Donazioni, e Titoli che ſi troveranno di già eſtratti in mano di particolari perſone, ordino che non poſsano aver fede, o vigore alcuno, dentro, o fuori del Giudizio; anzi per lo contrario ſubito che compariranno, i Magiſtrati, cui ſaranno preſentate, ovvero

che

che di loro ne avranno notizia debbano rimandarle, ovvero denunciarle al Procuratore della mia Corona acciò le rimetta nella Torre di Tombo, ed ivi saranno lacerate, come Titoli nulli, e riprovati. Lo stesso voglio s' osservi riguardo ai Livelli di qualunque natura essi sieno, così ne' tempi avvenire, come s' è giudicato nel caso presente, colla provvidenza a benefizio del diretto Dominio stabilita nell' Ordinazione del libro 5. tit. 1. §. 1. E solamente per ciò che riguarda ai Majoraschi costituiti ne' beni patrimoniali degli Istitutori, che li hanno fondati, permetto che si osservi, e sia per osservarsi ciò che è determinato nell' altra Ordinazione del libro 5. tit. 6. §. 15. „

„ E' questo Rescritto sarà osservato come in esso si contiene colle clausole derogatorie surriferite, ed altre, che ne ho, e voglio come espresse, acciò che in tutto resti fermo, ed efficace. Perciò comando al D. Emmanuele Gomez de Carvalho del mio Consiglio, Consigliere Palatino, e Cancelliere supremo del Regno, che lo faccia pubblicare, e registrare nella Cancelleria, e ne rimetta le copie a tutte le Capitali, de' Distretti giudicairj. Ordino altresì, e comando al Presidente del Senato e Consiglio Palatino, ai Provveditori della mia Reale

Azien-

Azienda, ai Preſidenti della Menſa di Coſcienza, ed Ordini Militari del Conſiglio Oltremarino, o a quei da cui tali cariche vengono eſercitate, ai Conſiglieri Togati delle Relazioni, ed agli altri Miniſtri, ed Ufiziali di Giuſtizia, che lo eſeguiſcano così, e l' oſservino, ſenza interporre dubbio, o impedimento alcuno; dovendo altresì regiſtrarſi queſto in tutti que' luoghi, ove ſogliono regiſtrarſi leggi di ſimil fatta, e conſegnandoſi l' Originale alla Torre di Tombo. Dato nel mio Real Palazzo di noſtra Signora d' Ajuda ai 17. Gennajo 1759.

IL RE

Sebaſtiano Giuſeppe de Carvalho e Mello.

Intanto però che venga a ſvelarſi la verità, mediante la rettitudine della ſapientiſſima Regnante, noi faremo la deſcrizione del gaſtigo dato agli altri complici, la cauſa de' quali ſperaſi pure, che verrà ventilata.

LIBRO SECONDO

Esilio de' Gesuiti.

ALtri Complici comparvero nel Processo, il delitto de' quali eccitò la curiosità de' politici. Questi furono tre Gesuiti per nome *Gabriele Malagrida Italiano*, *Giovanni Alessandro di Souza*, e *Giovanni di Matos* Portogheſi, i quali tre soggetti vennero dichiarati, e pubblicati Consiglieri, e capi principali dell' attentato, il delitto de' quali si volle poi comune a tutto il corpo, di cui essi erano membri. A tali nomi entrò il pubblico in grande aspettazione di nuovi, e non mai uditi gastighi, imperciocchè se quelli che mal consigliati erano stati gli strumenti dell' attentato, avevano dovuto soggiacere ad una morte tanto infame, quali pene straordinarie non doveano poi destinarsi a coloro che n' erano stati i capi principali, anzi i promotori? Noi entriamo nostro malgrado a parlar nuovamente di questi uomini, delle cui vicende sono oramai annojate le orecchie de' curiosi politici. Dal 1754. in cui cominciò a spargersi la nuova della *Repubblica del Paraguay* fino al presente anno, sono usciti tanti scritti a favor loro, e contro di loro, che ben potrebbesi

beſi formare una copioſa libreria. Dai due partiti, forſe oltre il convenevole acceſi e ſtimolati, ſonoſi pubblicate alcune operette così eccellenti, che hanno recato un lucro eſorbitante agli editori, e ſono riuſcite di un continuo trattenimento a' lettori imparziali, che ſono ſtati ſpettatori della guerra Geſuitica. La pace non è peranche fatta, benchè ſi voleſſe concluſa col famoſo Breve di *Clemente XIV.* Le tregue ad altro non hanno ſervito, che a preparar gli animi a nuove oſtilità. I nemici di queſto corpo ſono in un perpetuo allarme, e mettonſi in grande ſcompiglio al ſoſpetto del più piccolo moto. Temono eſſi che poſſa rivivere quel Corpo potente, che arbitro in altro tempo delle coſcienze de' Sovrani, e de' ſudditi, e che occupata la primazia nelle Scuole, ne' Collegj, e ne' Pulpiti, ſtendeva in tutte le parti il potere o del ſuo preteſo Deſpota, o della Corte Romana, giacchè in ambedue le guiſe così ſi favellava. I partitanti pure dal canto loro ſtanno ſempre in grande attenzione di qualunque piccolo avvenimento, che poſſa eſſere loro favorevole, e non perdendo mai le loro ſperanze, ſi affaticano di continuo in penſare alla maniera di poter venire a capo de' loro deſiderj. Noi però in tal varietà di ſentimenti non prendiamo partito, e non vogliamo addoſ-

ſarci

farci nè la cieca difesa de' Gesuti, nè la cieca moda di accusarli. E' soltanto degna delle nostre riflessioni la loro disgrazia, che ci presenta la condotta del Ministro tenuta nel suo esilio dal Portogallo. Egli si mostrò così impegnato per l' annientamento de' Gesuiti, che non risparmiò nè maneggio, nè fatica, nè spesa per condurre a termine il suo progetto. Sappiamo che il Breve di Riforma gli costò 30. mila Crociati. A chi della Corte Romana toccasse una tal somma, o quanti ne fossero a parte, noi per dire il vero ne siamo all' oscuro. La distanza di quella Corte, e l' industria di que' bravi Cortigiani di riscuotere senza che il loro nome si palesasse, non ci permette di appagare su questo punto la curiosità de' nostri lettori. Egli pure confessò ne' suoi manifesti, che la seconda guerra del Paraguay a motivo della resistenza de' Gesuiti era costata al Tesoro Reale la esorbitante somma di 20. e più milioni. Per le altre vicende Gesuitiche si vuole da molti, che egli abbia profuso una somma di 8. milioni. Il suo primo pensiere rapporto al loro destino, fu di tenerli rinchiusi dopo il Breve di Riforma ne' loro Collegj, come in altrettante prigioni perpetue, privi de' loro impieghi, ed entrate, affinchè si estinguessero da loro stessi, e perdessero a poco a poco il credito presso il popolo. Ma coll' occasione dell' attentato

I. Spese fatte per la distruzione de' Gesuiti.

II. Primo progetto rapporto al destino de' Gesuiti.

Regio mutò affatto di ſentimento, attribuendo loro un così infame delitto, onde poterli punire con tutto il rigore. Nella notte dunque delli 11. di Gennajo 1759. furono trasferiti dai Collegj, ove erano arreſtati fino dli 13. Dicembre dell' anno antecedente alle Prigioni di Belem, il Provinciale *Giovanni Enriquez*, il Proc. Gen. della Provincia *Giuſeppe Perdigao*, *Giuſeppe Moreira* già Confeſſore delle due Maeſtà Regnanti, *Timoteo Oliveira* Confeſſore della Principeſſa *del Braſile*, e Maeſtro dell' Infante, *Gabriele Malagrida*, *Giovanni Aleſſandro di Souza*, *Giovanni di Matos*, ed altri, che in tutti erano dieci. Furono eſaminate le carte de' Collegj, e aperte tutte le lettere della poſta a loro dirette, e quelle da eſſi ſcritte, credendoſi di ritrovar qualche propoſizione da prevalerſene per la condanna. Infatti il Dottor *Giuſeppe Siabra di Sylva* nel ſuo libro: *Prove, e confeſſioni*, due lettere adduce ſcritte dai carcerati a' ſuoi corriſpondenti di Madrid in data de' 18. Dicembre, nelle quali *dopo aver riferito lo ſtato deplorabile, in cui ſi ritrovavano, il termine in cui erano di dover ſoffrire qualche graviſſima veſſazione, vedendoſi trattati a guiſa di rei, pregano di eſſere ajutati con orazioni, e ſacrificj, mentre ſono figli di uno ſteſſo Padre, e di una ſteſſa Madre*: e il perſpi-

III. Prigionia di alcuni Geſuiti

cace

cace compilatore delle *prove*, e *confessioni* accortamente ne deduce la seguente mirabile conseguenza: *volendo dire con ciò, che facessero causa comune con essi, essendo d' Istituto, e conforme al loro non mai interrotto sistema in casi somiglianti*. Dipoi con prove, che punto non appagano, si sforza di dare ad intendere un odio implacabile de' Gesuiti contro il Monarca, ed una serie di tradimenti orditi per levargli la vita, affine di arrogarsi il totale governo della Monarchia. Egli è veramente da stupirsi, che i Gesuiti nudrissero tanta rabbia contro il Sovrano, che ingannato gli gastigava, e conservassero poi tanta indifferenza contro l' autore dell' inganno, e delle loro calamità. Quanto più agevole sarebbe ad essi stato il congiurare contro il Ministro, che contro il Sovrano? Il loro delitto non li avrebbe certamente esposti ad una sì nera infamia. O essi dunque sforniti erano delle mire politiche, o piuttosto del senso comune per assicurarsi della loro fortuna, o il compilatore lusingavasi di trovar lettori cotanto creduli, che gli prestassero fede in un punto, in cui non si scorge nemmeno l' ombra della verisimiglianza.

La precipitazione era altresì inseparabile da tutte le azioni di Carvalho; doveva egli violentato dalla propria natura operar

prima, e penſar poſcia a riparar agli ſconcerti prodotti dalla ſua precipitoſa condotta. Il calunniare i Geſuiti era ben facile, e ci voleva poco per dare ad intendere al popolo le loro reità: il nome del Sovrano, del di cui uſo era egli affatto arbitro, era un potente mezzo per imporre al popolo. Egli però alla cieca, e inconſideratamente ſi prevalſe di mezzi tanto opportuni.

Furono carcerati come abbiam detto, il *Malagrida*, il *Souza*, e il *Matos* la notte delli 11. di gennajo, e nel giorno ſeguente venne ſottoſcritto il proceſſo, in cui furono dichiarati complici, conſultori, e promotori del Reicidio, anzi il proceſſo era ſtato terminato fino da' 9., e richiedevanſi molti giorni per diſtendere giuridicamente una ſentenza lunghiſſima in ventinove articoli diviſa, oltre il ragguaglio delle pene deſtinate da ognuno dei rei; quindi i detti tre Geſuiti furono condannati, ſenza eſſere ſtati eſaminati. Il *P. Malagrida* avea dato (come abbiamo accennato ſul fine della prima parte) qualche motivo di diſguſto al Miniſtro colle ſue prediche, e col libretto da lui pubblicato contro gl' increduli, rapporto ai fini della Provvidenza Divina nel gaſtigo dei terremoti. Quantunque foſſe ſtato mandato due anni prima a *Setubal* per inſinuazione del Miniſtro, ſeguitava però con una vita umile,

IV. Motivi di diſguſto di Carvalho contro il Malagrida.

e pe-

e penitente a conciliarſi la ſtima, e la venerazione del popolo: erano molte le perſone che da *Lisbona* paſſavano a *Setubal* per fare il ritiro degli eſercizj ſpirituali ſotto la ſua direzione, e fra le altre la *Marcheſa di Tavora*, che era ſolita confeſſarſi da lui; onde Carvalho inferì, che eſſendo ſuo Confeſſore doveva eſsere conſapevole dell' attentato prima che ſi eſeguiſſe. I Confeſſori ſanno certamente i peccati commeſſi, ſe paleſati ſono da chi ſi confeſſa. Dio ſolo però ſa quelli, che ſi commetteranno. Nondimeno ritrovata una carta, in cui la Marcheſa conſultava il *Malagrida* intorno ad uno ſcrupolo, la riſpoſta era, *che non era neppure peccato veniale;* ed il ſolo Conte di Oeyras dotato di un diſcernimento caratteriſtico penetrò, che in quella carta ſi parlaſse dell' attentato, e immediatamente la pubblicò come la prova più convincente della dottrina erronea del *Malagrida*. L' odio di Carvalho contro il *Malagrida* proveniva ancor da una radice aſsai vecchia. Fino dal Tempo del Re *D. Giovanni* egli ſoffriva mal volentieri la ſtima, che di quel Padre avea il Monarca, il quale venerandolo come uomo ſanto, degnavaſi di baciarli la mano, e di fare gli eſercizj ſpirituali ſotto la di lui condotta.

Un avvenimento ſtraordinario, e da parecchi conſiderato come prodigioſo, avea ec-

citato nel Monarca queſta ſtima verſo il *Malagrida*. Venendo queſti dal *Maragnon* in qualità di Procuratore de' Geſuiti di quelle parti avvenne, che la Nave ſi fermò in un banco di arena nel Tago vicino a *Lisbona* con pericolo evidente di romperſi. I naviganti ſi ſtimarono perduti, e ricorſero al *Malagrida*, il quale con animo tranquillo cominciò le Litanie inanzi ad una divota Immagine della Vergine Santiſſima, che egli portava ſeco: dette appena le preci, la Nave da ſe ſteſſa ripigliò il corſo, e giunſe felicemente al porto a viſta di tutta *Lisbona*, che era ſtata teſtimonio del pericolo. Queſta Immagine fu ſubito traſportata in Città con ſolenne Proceſſione, che accompagnò lo ſteſſo Re *D. Giuſeppe*, allora Principe del *Braſile*. Queſto fu il principio della gran venerazione, che da tutti procacciosſi il *Malagrida*. Ma tali azioni del Sovrano parevano viliſſime allo ſpirito illuminato del Conte di Oeyras, che ſoffriva mal volentieri tanta umiltà di un Regnante verſo la diſpregevole perſona di un Frate, che egli non riputava differente per nulla dal reſto del volgo. Il Re *D. Giuſeppe* non diede tante prove eſteriori di ſtima al *Malagrida*; tuttavia ſpaventato non poco dal terremoto, gli promiſe di fare gli eſercizj ſpirituali, benchè poi non ſi curaſſe di farli. Il Miniſtro grande indagatore

gatore si figurò, che le virtù decantate del *Malagrida* non fossero che ipocrisia, e che il Predicatore della penitenza fosse un tumultuario, e perturbatore del Governo, e come tale dipinselo a Sua Maestà. Contribuì moltissimo a confermare questa sua rapresentanza una lettera scritta da *Setubal* alcuni mesi avanti dell' attentato alla prima Dama di Palazzo Donna *Anna di Lorena*, colla quale pregavala di prevenire S. M. del pericolo, in cui forse si ritroverebbe presto. Carvalho nella sua sentenza de' 12. Gennajo 1759. art. XXVI. asserisce che il *Malagrida in Scriptis* comunicò a diverse persone il pericolo di S. M. nel mese di Settembre: egli è falsissimo: noi ci siamo informati di proposito da persona che lo intese dalla bocca dello stesso *Malagrida*: soltanto diceva nella lettera il pericolo di S. M. ma non ne segnalava il mese determinato. Noi non diamo credito a tali rivelazioni, non osiamo però di disprezzarle, imperciocchè sappiamo che il Supremo Iddio, che invigila sopra la vita de' Principi, si è degnato qualche volta, come consta dalle storie tanto sacre, come profane, di significare il pericolo in cui erano. La Dama come saggia non volle ac-

V. Lettera famosa del Malagrida intorno all' attentato.

I 4

Nota. Alla pag. 158. gli Associati a questa seconda edizione leggeranno questa stessa protesta nella quarta parte messa di proposito per i primi Associati.

accettare un impiego così difficile, e delicato da eſeguirſi, e reſtituì la lettera al *Malagrida*, la quale fu poi ritrovata ſopra il ſuo tavolino, quando pochi giorni dopo l' arreſto dei 13. di Dicembre per ordine del Cardinal Viſitatore fu coſtretto a paſſare a *Lisbona*. Nel dopo pranzo dei 28. Dicembre fu il *Malagrida* chiamato a Palazzo dal Miniſtro, il quale, appena giunto, moſtrandogli la lettera dimandogli, *ſe era ſua*, e il Malagrida riſpoſe *di sì*. *E come avete potuto intendere questo fatto*, ſoggiunſe Carvalho? „ *L' ho inteſo*, riſpoſe li Malagrida, *da una penitente, la quale credo illuminata da Dio* „ *Per qual ragione*, ripigliò Sebaſtiano, *non la faceſte capitare nel mani di Sua Maeſtà per mezzo di uno de' ſuoi Segretarj* „ *perche deſideravo*, replicò il Malagrida, *che ſenz' altro la riceveſſe, e i Segretarj non ſempre conſegnano tutte le lettere al Monarca*. Una riſpoſta così libera, e incauta non dovea veramente darſi al Miniſtro, il quale infuriatoſi alzoſſi in piedi gridando: *così parlate a me! che preſunzione è queſta?* niente perturbato il *Malagrida*: *ebbene, che importa, che V. E. ſi levi in piedi?* „ Calmatoſi alquanto Carvalho fecegli molte altre domande rapporto agl' Indiani del *Maragnone*, della di cui Provincia era ſtato Procuratore. Il *Malagrida* diſſe francamente il ſuo ſentimen-

mento. Di più gli domandò con qual fondamento egli nelle lettere ſcritte a ſuoi Confratelli di *Lisbona* gl' incoraggiſſe, facendo loro credere, che *terminerebbe preſto la perſecuzione della Compagnia*; ed egli riſpoſe, che *così si era perſuaſo, confidando nella bontà di Dio*. Aggiunſe il *Malagrida*, *che egli darebbe liberamente gli eſercizi ſpirituali*: infatti prima del ſuo arreſto li diede a ſuoi Confratelli del Collegio di *S. Antonio* per lo ſpazio di 10. giorni. Acceſo egli pure di uno zelo, che produr ſuol del male anzi che del bene, e che non inteſo da' Cortigiani chiamato viene *indiſcrezione*, *inſolenza*, *ed ignoranza*, avvisò il Miniſtro di diverſi lamenti de' popoli a motivo di molte veſſazioni, e crudeltà, di cui doveva eſſerne egli reſponſabile; ma Carvalho gli riſpoſe: *credetemi, P. Malagrida, le mie intenzioni ſono puriſſime, e ſe io ſapeſſi di commettere un ſol peccato veniale nella amministrazione di tanti affari addoſſatimi, rinuuzierei toſto al mio impiego*. Raro eſempio di delicatezza di coſcienza, e di diſtacco ai vani onori del noſtro gran Conte di Oeyras! un eroiſmo di virtù così ſingolare ſervirà ſenz' altro di conſolazione ai ſuoi divoti, e creature. Finalmente lo interrogò quanti anni aveſſe, e avendo inteſo, che oltrepaſſava i ſettanta, gli diſſe non sò con quanta ingenuità: *Iddio vi conſervi molti anni, perchè poſſiate*

im-

impiegarli in di lui servizio, e così detto lo licenziò. Ritornato il *Malagrida* al Collegio riferì ai suoi Confratelli, che lo attendevano con impazienza, benchè la notte fosse molto avanzata, quanto gli era accaduto, e non potè contenersi da l' esclamare: *Virtù singolare del nostro Sebastiano! in mezzo a tanti affari teme d' incontrare in una sola colpa veniale.*

Degli altri due Gesuiti *Souza*, e *Matos* dichiarati complici dell' attentato ignoriamo affatto il motivo, per cui avessero incorso nella disgrazia del Ministro. Eravi un *Moreira*, eravi un *Timoteo Oliveira*, i quali scacciati da Palazzo, e privi de' loro impieghi, ben poteva Carvalho crederli capaci di qualche vendetta, e fare probabili i loro delitti, come effetto di risentimento: eppure Sebastiano non fa memoria di essi nel gran processo, e il gran delitto viene attribuito al *Malagrida*, il quale da due anni non abitava in *Lisbona*, e ad altri due, che essendo particolari poco noti, benchè dimoranti in Lisbona, non aveano avuto motivo di lamentarsi del Ministro. Dobbiamo confessare la nostra ignoranza, e dovremo metterci di mal grado nella stessa dura condizione de' sudditi del nostro Ministro, de' quali lamentavasi egli di continuo, che erano goffi a segno tale, che non comprendevano le sue risoluzioni.

Tut-

Tuttavia quantunque Carvalho trovaſſe rei convinti i tre Geſuiti accennati, non li gaſtigò col rigore dovuto ai loro delitti; ma volle procedere da amico, e da Terziario credette di raddolcire la loro pena ſtendendola a tutti i loro confratelli: conſapevole della uniformità ne' ſentimenti de' Geſuiti compreſe, che non poteva trovarſi nei tre un tal delitto, che comune non foſse a tutto il corpo: ſoggettiſſimi tutti ai comandi de' loro Superiori ſi movevano come altrettante macchine ſecondo il capriccio del loro capo. Il compilatore delle *Prove, e Confeſſioni* in più luoghi ci accerta della verità di quanto diciamo: alcune ſue eſpreſſioni ſono degniſſime d' eſsere riportate: in un luogo dice. „ La Compagnia precipitandoſi „ acciecata, e reſa pazza delle due paſſioni „ di *ſuperbia*, e di *cupidigia*, che furono „ ſempre da lei inſeparabili, immaginò im„ mediatamente, dette fuori, e ſparſe in „ queſta Corte, e nel Regno tutte le vene„ fiche furie del ſuo delirante peſtifero ſpi„ rito di calunnia, e di ſedizione, e tutte „ le ſcellerate dottrine della ſua empia, cor„ rotta, eſecranda morale, e del ſuo abo„ minevole ſiſtematico fanatiſmo per diſporre „ ed eſeguire il crudele, e orrendo ſacrilego „ inſulto dell'infauſtiſſima notte dei 3. Settemb. „ del 1758.... inſulto, dico, di cui certiſ„ ſimamente fu autrice, e conduttrice la

„ detta

„ detta Compagnia di Gesù, ſenza che di „ queſto poſſa rimanere ragione neſſuna per „ dubitarne... La Compagnia per intereſſe, „ per odio, per maſſima, per ſiſtema, e per „ coſtume era la ſola, che poteva eſſere ca- „ pace di intraprendere, negoziare, condur- „ re, e compire la detta congiura nella for- „ ma, e ſecondo l' uſo abominevole di tutte „ le altre da lei praticate.... Il detto in- „ ſulto fu perpetrato d' ordine del *Generale* „ *della Società e del Sinedrio*... Senza un „ tal ordine di detto Generale, e ſenza l' „ obbidienza ceca, e materiale dei di lui ſud- „ diti in queſto Regno, non poteva com- „ metterſi un così gran delitto; poichè al- „ trimenti i Geſuiti delinquenti ſi ſarebbero „ ſeparati dal corpo individuo, in cui non „ ſi dà azione alcuna perſonale, o locale, „ che non ſia determinata dal ſuddetto „ *Sinedrio*. „ A viſta di tali eſpreſſioni ſia pur lecito a noi eſclamare: miſera condizione del potere umano! miſero *Generale Ricci* così potente con tanti ſudditi ſi ubbidienti, eppure muore in una prigione! Con tali principj giudicò tutti i Geſuiti, niuno eccettuato, rei dell' attentato dei 3. di Settembre, e con un decreto dei 19. Gennajo 1759. ſi videro confiſcati tutti i loro beni, e venduti immediatamente con tutta la pubblicità ai maggiori offerenti. Riportiamo quì il Decreto di tal riſoluzione.

VI. Dichiara tutti i Geſuiti complici dell' attentato.

Al

Al Molto Reverendo in Criſto Padre l' Arciveſcovo Primate di Braga noſtro amatiſſimo Fratello.

„ MOlto Reverendo in Criſto Padre Arciveſcovo Primate di Braga noſtro amatiſſimo Fratello: Noi il Re vi ſalutiamo, deſideroſi del voſtro avanzamento. Colle due copie inſerte, le quali eſſendo ſottoſcritte da Sebaſtiano Giuſeppe de Carvalho, e Mello noſtro Conſigliere, e Segretario di Stato degli affari del Regno, dovranno avere la ſteſſa fede, e credito, che avrebbero gli Originali, dai quali ſono ſtate eſtratte, reſterete informato della ſentenza, che fino ſotto li 12. del corrente meſe di Gennajo fu pronunziata nel Tribunale dell' Inconfidenza contro i rei del barbaro, e ſacrilego eccesſo intentato contro la noſtra Real Perſona nella notte ſucceſſiva de' 3. Settembre dell' anno proſſimo paſſato; come altresì verrete ragguagliato degli ordini interini, che faceſſimo eſeguire per mezzo del Dottore Franceſco Giuſeppe da Serra Craesbeck de Carvalho Cancelliere, al quale trovaſi incaricato il Governo della Relazione, o ſia Tribunale della Caſa di Porto, e ciò ad unico oggetto di raffrenare in parte i Religioſi della Compagnia di Gesù, il di cui rilaſſato Governo, non ſolamente ſi fece Corrèo, ma

ma Capo principale degli atrociſſimi delitti di leſa Maeſtà di primo capo, alto tradimento, e Parricidio, condannati colla ſopraddetta Sentenza, eſſendoſi abusati i detti Religioſi de' Miniſteri Sacri per corrompere le coſcienze di que' delinquenti, che furono giuſtiziati per i ſuddetti atrociſſimi delitti, e ſervendoſi per queſto abominevol fine degli eſecrandi mezzi, che per ottenerlo aveano reiterate volte praticati in altri caſi ſimili, conforme ſono ſtati quelli di diſſeminare, e perſuadere col mezzo de' riferiti abuſi de' Sacri Miniſteri, il medeſimo peſtilenzial veleno de' Macchiavellici inganni, e delle antievangeliche Dottrine, le quali come ereticali, empie, ſedizioſe, e diſtruttive della Carità Criſtiana, della Società civile, e della quiete pubblica dei Regni, e Stati, erano ſtate condannate, anatematizzate, e proſcritte dalla Chieſa di Dio, principalmente dai Sommi Pontefici Aleſſandro VII., ed Innocenzio XI., ſuggerendo i medeſimi Religioſi, e facendo praticare, tra molti altri dei ſopraddetti errori, come tali riprovati dalla S. Sede Apoſtolica, ſpecialmente quelli, che ſi trovano individuati nel foglio, che altresì riceverete inſerito. E ſiccome ſi è manifeſtato, non ſolamente atteſa l'evidenza delle prove, ſu le quali fu fondata la ſopraddetta ſentenza,

come

come ancora da altri fatti pervenuti alla noſtra Real Preſenza, e confermati con egual certezza, che i ſopraddetti Religioſi, per oggetto principale delle di loro clandeſtine macchine, ſi erano propoſti d' infettare colla peſte di sì pernicioſe Dottrine, non ſolamente la Corte, ma ancora tutte le Province del Regno, ſorprendendo in eſſe la pia credenza de' Fedeli, per alienarli con ſuggeſtioni impercettibili, e ſiniſtre dai loro primi, e principali obblighi della carità verſo il Proſſimo, e della ſoggezione al Trono come Criſtiani e come Vaſſalli; perciò, ſenza frapporre maggior dilazione, abbiamo ſtimato bene di parteciparvi tutto il riferito, ed effetto che, eſſendo voi informato del velenoſo paſcolo, che la malignità ha preteſo dare alle voſtre pecorelle, col voſtro Paſtoral oſizio poſſiate diſtruggerlo di ſorte, che quelle in vece di sì mortifero veleno, vengano bensì paſcolate utilmente, e ſalutevolmente nei campi, che coltivarono i più zelanti, ed eſemplari Operaj Evangelici della Vigna del Signore. „

Data nel Palazzo detto della Madonna da Ajuda li 19. Gennaio 1759.

IL RE.

Sul medeſimo tenore la Maeſtà Sua fece ſcrivere a tutti gli altri Veſcovi di queſti Regni.

LET-

LETTERA REGIA

A Pietro Gonſalves Cordeiro Pereira Cancelliere del Tribunale delle Suppliche, e preſentemente Governatore di eſſo.

„ PIetro Gonſalves Cordeiro Pereira noſtro Conſigliere, Cancelliere del Tribunale delle Suppliche, ed attual Preſidente, e Governatore di eſſo, e Amico. Io il Re: Salute. „

„ Le perniciosiſſime macchine, colle quali i Religioſi, che compongono il governo della Compagnia di Gesù in queſti Regni, e Dominj, avevano in eſſi ſuſcitate, e promoſſe le ſcandaloſe ſedizioni, rivoluzioni, ed aperte guerre, in oggi reſe pubbliche a tutta l' Europa, diedero giuſto, ed indiſpenſabile motivo agli cffici, che per mezzo del noſtro Miniſtro reſidente nella Corte di Roma, ficemmo paſſare, acciò preſentaſſe alla S. M. di Benedetto XIV. allora Capo della Chieſa Univerſale di Dio, un ſommario, e ſoſtanziale cognizione di quegli atroci aſsurdi contenuti nel piccolo libretto da noi fatto ſtampare col titolo *di Relazione ſuccinta della Repubblica, che i Religioſi Geſuiti delle Province di Spagna e Por-*

e Portogallo avevano ſtabilita ne' Dominj Oltremarini delle dette due Monarchie ec. ad effetto che ordinando, come ordinò il medeſimo S. P. con ſuo Apoſtolico Breve ſpedito ſotto il dì primo Aprile dell' anno proſſimo precedente, diretto al Cardinal Patriarca eletto, la Riforma de' ſuddetti Religioſi preveniſſe, e fraſtornaſſe con sì benigno, ed adequato mezzo l' avanzamento di quei gravi diſordini, e ſi provvedeſſe alla pubblica tranquillità de' miei Vaſſalli, e Dominj, coll' emenda di detti Religioſi, ſenza che per reprimerli foſſimo obbligati a paſſare a quell' eſtremità, che la noſtra religioſiſſima clemenza ci ha fatto ſempre inclinare a ſoſpendere, per quanto foſſe poſſibile. Una tal noſtra benigna moderazione però produſſe effetti sì ſtravaganti, ed oppoſti a ciò, che ſe ne doveva ſperare; che i ſuddetti Religioſi, a viſta della medeſima, prendendo maggior coraggio, ed oſtinandoſi ſempre più con arroganza, e inſolita temerità, dopo di aver preteſo di malizioſamente confondere la notoria, pubblica, e manifeſta verità degl' inſulti eſpoſti in detta Relazione, perſuadendo clandeſtinamente, ed artificioſamente, non ſolo in tutte le parti dell' Europa, ma per fino in queſti medeſimi Regni, non avere eglino ſuſcitate nè tali macchine, nè tali guerre

come ſe non vi foſſero trovati preſenti ; e tuttavia non vi ſi trovaſſero tre Eſerciti, e tutta l' America Portogheſe, e Spagnuola; da queſti ecceſſi ſi avanzarono ad altri ancora più temerarj, ed infami, avendo preteſo di alienare i noſtri leali Vaſſalli dall' amore, e dalla fedeltà alla noſtra Real perſona e Governo , nel che ſempre ſi ſono diſtinti i Portogheſi tra le Nazioni più colte; abuſandoſi i detti Religioſi per queſto orrendo fine de' Sacri Miniſterj per comunicare, e diffondere per mezzo de' medeſimi il velenoſo contagio delle loro ſacrileghe calunnie contro di Noi e contro del noſtro Governo: eſſendo giunti fino ad ordire, e tramare dentro la noſtra medeſima Corte l' abominevole congiura, della quale il Governo de' medeſimi Religioſi ſi è coſtituito uno dei tre principali Capi, colle deteſtabili circoſtanze, che troverete eſpreſſe nella copia inſerta, alla quale eſſendo ſottoſcritta da Sebaſtiano Giuſeppe de Carvalho e Mello noſtro Conſigliere, e Segretario di Stato degli affari del Regno , darete tutto il credito, come ſe foſſe la ſteſſa ſentenza originale fin ſotto li 12. del corrente meſe di Gennajo pronunziata nel Tribunale dell' Inconfidenza contro i Rei del barbaro ed eſecrando attentato commeſſo contro la noſtra Real Perſona nella notte

de' 3. Settembre dell' anno proſſimo paſſato, comprendendoſi i ſopraddetti Religioſi tra i medeſimi Rei de' delitti di Leſa Maeſtà di primo capo, ribellione, alto tradimento, e parricidio. E ſiccome la grave pubblica neceſſità (ſecondo la diſpoſizione del dritto paragonata colla neceſsità particolare eſtrema) nella quale dopo tante, e sì reiterate, e deplorabili eſperienze ci ha poſti nella neceſſità per quell' inaudito, e inaſpettato attentato di far uſo di quel potere da Dio poſto nelle noſtre Reali mani per ſoſtenere, e difendere la noſtra Real Perſona, e Governo, e la quiete pubblica de' noſtri Fedeli Vaſſalli contro gl' inſulti dell' incorreggibile temerità, tracotanza, e audacia de' medeſimi Religioſi: non poſſiamo perciò più diſpenſarci in modo alcuno di procedere all' applicazione degli ultimi rimedj. Uniformandoci per tanto a quel, che i Re noſtri religioſiſſimi Predeceſſori, e altri Sovrani, e Stati dell' Europa egualmente Cattolici, e pii, hanno praticato in ſimili caſi di delitti di Leſa Maeſtà di primo grado, di ribellione, e alto tradimento, commeſſi da perſone Eccleſiaſtiche, anche coſtituite in gran dignità, ed in termini molto meno ſcandaloſi, e urgenti di queſti, de' quali ſi tratta: perciò ſtimiamo bene ordinarvi, (non già per via di giurisdizione, ma

bensì e unicamente, per via d' indiſpenſabile economia, e di naturale, e preciſa difesa della noſtra Real Perſona, e Governo e per quiete pubblica de' noſtri Regni, e Vaſsalli) che interinamente, e fino a tanto che ricorriamo alla Sede Apoſtolica, ſubito ricevuto il preſente, facciate porre in ſequeſtro generale tutti i beni, mobili, e ſtabili rendite aſsegnamenti, e penſioni, che poſseggono i ſopraddetti Religioſi, o riſcuotono nelle Provincie ſottopoſte al medeſimo Tribunale delle Suppliche, il di cui governo ſi trova a voi addoſsato; nominando a tale effetto i Senatori di detto Tribunale, che vi parranno neceſsari, e più idonei, ad effetto che tralaſciando l' eſercizio, ed impiego, che hanno, ſi portino immediatamente per ſequeſtrare in ciaſcuna delle Provincie ſoggette alla medeſima giurisdizione i ſopraddetti mobili, e ſtabili, rendite, aſsegnamenti, e penſioni, formando di tutti un inventario, colla diſtinzione de' beni che apparterranno alla fondazione e dote di ciaſcheduna delle ſuddette Caſe Religioſe, e di quelli che ſucceſſivamente hanno acquiſtati contro la diſpoſizione delle ordinazioni del Libro ſecondo, tit. 16, e tit. 18. individuando le rendite certe, e incerte di ciaſcheduno de' capitali appartenenti a ciaſcheduna delle dette Caſe Religioſe, le

quali

quali rendite dovranno eſser tutte collocate e conſervate in una caſsa con tre chiavi, una delle quali debba tenerſi dal Depoſitarj che verranno eletti da' ſuddetti Miniſtri, un' altra da' Governatori delle Provincie, o chiunque eſerciterà tale carica in loro vece, e la terza degli Scrivani di queſta Deputazione; dovendoſi altresì conſervare nelle medeſime caſse i libri dell'entrata, ed uſcita. Che immediatamente debbano affittarſi tutti i ſuddetti beni in pubblica Piazza al maggior Oblatore, il quale affitto dovrà farſi per il termine di un anno o alla preſenza de' medeſimi Miniſtri, finchè ſi rratterranno ne' luoghi, ove avranno fatti i detti ſequeſtri, o pure dopo partiti nelle caſe di voſtra reſidenza, dove li farete mettere all' incanto per affittarli al maggior Oblatote; intendendo di quei beni, che ſaranno di maggior conſiderazione. Quelli poi che ſaranno di poca conſiderazione, o valore, che ragionevolmente vi ſembri non potervi eſſere perſona, che voglia ſoccombere alle ſpeſe del viaggio, per venire a prenderne l' affitto in voſtra preſenza, li farete mettere all' incanto ne' luoghi, ove eſiſtono. Subito poi che ſaranno ſtati fatti, ed effettuati i ſuddetti ſequeſtri, affitti, e deliberazioni nella forma di ſopra riferita, ce ne avanzerete la

notizia per mezzo della Segreteria di Stato degli affari del Regno, coll' individuazione di tuttociò, che avete operato ſu tali particolari, inſerendovi ancora le copie degli atti che ſu tal propoſito avrete fatti, le quali copie dovranno eſſere ſcritte di carattere buono, e intelligibile, come altresì una relazione generale, e ſpecifica delle rendite annue di tutte, e ciaſcuna in particolare delle dette Caſe Religioſe. E siccome la noſtra Reale, e pia intenzione non vuole, nè che si tralaſci il Culto Divino nelle Chieſe, nè che si ometta l' adempimento delle Meſſe, e Legati, i quali avendo il tratto ſucceſſivo, atteſe le ultime volontà de' Teſtatori, che li hanno ordinati, non devono perciò ſoſpenderſi: Ordiniamo che dalle ſuddette caſse con voſtro ordine ſe ne poſſano eſtrarre quelle ſomme di denaro, che ſaranno neceſſarie per la celebrazione delle Meſſe, degli Officj Divini, e per l' adempimento, e ſoddisfazione de' riferiti ſuffragj. Lo ſteſſo ordiniamo ancora, che ſi pratichi per il mantenimento de' Religioſi, che per adeſſo vogliamo che ſiano tenuti in cuſtodia nel modo, che si dirà in appreſſo, deſtinando per gli alimenti di ciaſcheduno di eſſi la ſomma di cento Reis al giorno; atteſo che, oltre l' eſuberanti prove, ſopra delle quali si fondò la sopraddetta Senteza

del

del Tribunale dell' Inconfidenza riſpetto agli errori Teologici, Morali, e Politici, che i ſuddetti Religioſi procurarono di diſſeminare con sì pernicioſi, e deteſtabili effetti, ſiamo ſtati ſicuramente informati, che anche dopo, colle più efficaci premure, e diligenze, han preteſo di contaminare le Provincie colle medeſime falſe, ed abominevoli dottrine, al che nella Corte gli è ſtato precluſo il progreſſo, ſtante la cuſtodia, ſotto la quale già ſi trovavano i detti Religioſi. Ordiniamo altresì, che nel tempo ſteſſo, che ſi anderanno facendo i riferiti ſequeſtri nelle reſidenze, e poſſeſſioni particolari, nelle quali ſi trovano diſperſi i Laici, o Coadiutori ſpirituali, i Miniſtri, che faranno le ſuddette diligenze (dopo d' avergli preſe tutte le ſcritture, che gli ſi troveranno) con ſicura cuſtodia, e per la ſtrada più breve, e diritta li facciano traſportare nelle Caſe e Conventi principali delle Città e Ville più grandi, che ſaranno più vicine, ove dovranno rimanere racchiuſi cogli altri Religioſi ne' medeſimi Conventi delle dette Terre grandi, e Ville più coſpicue, coll' eſpreſſa proibizione d' uſcire da' medeſimi Conventi, e di trattare, e converſare co' noſtri Vaſſalli ſecolari; mettendogliſi a queſt' effetto guardie militari a viſta, acciocchè eſattamente ſi oſſervi la detta

cuſtodia, e ſeparazione, e ciò fino a tanto, che da Noi non verrà comandato diverſamente, e non avremo preſo altro provvedimento ſopra queſto particolare. Per tutto ciò che ſarà concernente al medeſimo affare, vi accordiamo l' aſſiſtenza del braccio militare, che potrà eſſervi neceſſario, ordinando a queſt' effetto ai Generali, ed altre perſone incaricate del Governo dell' armi delle medeſime Provincie, e di queſta ſteſſa Corte, che ſenza limitazione alcuna vi aſſiſtono tutte le volte, che gliene farete iſtanza a Noſtro nome, facendo a tale effetto marciare quel numero di Truppe, che da voi, e da' Miniſtri da voi deſtinati verrà richieſto, sì ne' luoghi, dove ſi dovranno fare i ſequeſtri, che nelle Terre grandi, dove ſi devono bloccare, ed aſſicurare i Conventi principali de' ſopraddetti Religioſi, e la clauſura dovrà eſſere da quelli inviolabilmente oſſervata, come ſi oſſerva ne' Conventi di queſta Città. Finalmente conſiderando Noi, che la gravità della materia, e le urgenze, che coſtituiſcono, e ſervono di baſe a queſti noſtri Reali ordini, eſigono da per ſe ſteſſe tutta la prontezza, ed efficacia nell' eſecuzione delle commiſſioni incaricatevi, non abbiamo giudicato neceſſario il ſervirci di tutte quelle eſpreſſioni, che aveſſimo potuto, per

ecci-

eccitare la fedeltà, zelo, ed accortezza, colla quale voi v' impiegate nel noſtro Real Servizio. „

Data in queſto Palazzo della Madonna dell' Ajuda li 19. Gennaio 1759.

IL RE.

NEl tempo, che i Geſuiti erano in queſta maniera trattati in *Lisbona*, gli altri però delle diverſe Città del Regno ſeguitavano come prima nei loro miniſterj d' inſegnare, e predicare. Erano noti a tutti i rigori uſati in *Lisbona*, e nondimeno regnava la pace nelle Provincie, e così durarono ſino ai 5. di Febbrajo, in cui vennero trattati come quelli della Corte. Il motivo principale della confiſcazione de' beni addotto nel Decreto dei 19. gennajo, era la complicità dell' attentato co' Signori già giuſtiziati: eppure molto prima dei 3. di Settembre era ſtato ſpedito lo ſteſſo ordine di confiſcazione dei beni, e di arreſto de' Geſuiti alle Indie Occidentali, e Orientali. Fino dal meſe di Giugno del 1758. erano partiti da *Lisbona* due bravi Miniſtri ſcelti a bella poſta per cacciar dal *Braſile, e Maragnon* tutti i Geſuiti.

ti. Il noſtro Conte di Oeyras era accortiſſimo: la ſua penetrazione era troppo fina, perchè gli sfuggiſsero le malvagità de' Geſuiti, divenuto ſagace conoſcitore de' naſcondigli de' loro cuori, avea toccato con mano che eſſi non potevano mantenerſi in ſtato di quiete, atteſa la perdita, che fatta avevano della grazia del Sovrano, e perciò avvedutamente pensò di prevenirli col gaſtigo cominciando da quelle parti.

Occupato il Miniſtro in così gravi affari eraſi dimenticato, non sò come, di far riſpondere a *D. Luigi d' Acunha* Segretario degli affari eſteri alla lettera Pontificia, con cui *Clem. XIII.* aſſunto al Pontificato fino dai 6. di Luglio dell' anno antecedente, dato avea contezza a S. M. F. della ſua aſsunzione: ma con lo ſteſso corriere, che recava a Roma la notizia della confiſcazione de' beni de' Geſuiti, del loro arreſto, e del proceſso, che formavaſi contro alcuni particolari, adempì il Miniſtro a queſto dovere. Una ſimile nuova riuſcì ingratiſſima al S. P., il quale moſtravaſi parzialiſſimo ai Geſuiti, e deſiderava favorirli. Riſpoſe tuttavia al Regnante, ſupplicandolo di gaſtigare ſoltanto quelli de' Geſuiti, che foſsero veramente rei, mettendo innanzi agli occhi di S. M. F. lo ſtato Sacro, che profeſsavano queſte perſone deſtinate al

culto

culto Divino, e al vantaggio ſpirituale de' fedeli. Vedremo in appreſſo l' effetto, che produſſe la interceſſione del Papa in favore de' Geſuiti.

VII. Pubblicazione del libro: Errori empj, e ſedizione dei Religioſi della Compagnia.

Dopo la confiſcazione de' beni credette neceſſario il Miniſtro di giuſtificarſi preſſo il popolo per la ſua condotta tenuta contro queſta Società, onde pubblicò il libro di ſopra accennato, *Errori empi, e ſedizioſi dei Religioſi della Compagnia*, e ne diſtribuì gran numero di copie dentro, e fuori del Regno. In eſso leggonſi le ſolite accuſe fatte ai Geſuiti di *Laſſa Morale*, *di Ribellioni*, *di Tradimenti*, *di Commerci illeciti*, e maſſimamente l' attentato della notte dei 3. Settembre viene attribuito a tutto il Corpo; ma queſto libro contiene prove così poco convincenti, che ebbe la ſteſsa diſgrazia della *Relazione abbreviata*, cioè di perſuadere pochiſſimi. Carvalho ſpedì il libro particolarmente a tutti i Veſcovi del Regno con una lettera ſottoſcritta da S. M., in cui li esortava, che in viſta di quelli errori diſingannaſſero i popoli della ſtima, e venerazione, che avevano per i Geſuiti. Tutti i Veſcovi, niuno eccettuato, ſi uniformarono alla volontà del Miniſtro, e ci fece molto ſtupire, che que' medeſimi Prelati, che poco prima ſi prevalevano de' Geſuiti in tutti i Miniſterj Spirituali, e fi-

ce-

covano grandi elogj delle apoſtoliche fatiche di queſti ſoggetti, all' improviſo pubblicaſſero delle Paſtorali, in cui ſi vituperavano acremente, e ſi ſoſpendevano dall' inſegnare, predicare, e confeſſare, che per altro era già loro proibito, non potendo arreſtati nelle loro caſe communicare con alcuno.

Fra i Veſcovi del Portogallo in ciò ſi diſtinſe quello di *Leiria*, il quale eſſendo prima attaccatiſſimo ai Geſuiti, fu il primo ad abbandonarli nelle avverſità, pubblicando una fortiſſima Paſtorale contro di eſſi, in premio della quale fu fatto Arciveſcovo di *Ebora*. Premeva più allo zelante Prelato il vantaggio di una Dioceſi più vaſta, che la fedeltà a' ſuoi amici; queſta la riſervò tutta per il Miniſtro, il quale appoggiandoſi affatto al ſuo grande zelo lo diſpensò dalla reſidenza nella nuova Sede, e lo fece Preſidente di un Tribunale ſecolare. Egli mantenutosi ſempre fedele ai cenni del suo Protettore, si guadagnò con queſti meriti una dignitá più sublime.

VIII. Proibizione, e condanna dei libri principali contro i Geſuiti fatta in Iſpagna.

L'effetto prodotto dal nuovo Libro fu diverſo affatto fuori del Regno, maſſimamente in Iſpagna, e in Italia. I fautori, e partitanti della Compagnia, che in quel tempo erano potentiſſimi, e non arroſſivano di eſſer tali, irritati da tante calunnie contenute

tenute nel nuovo Libro, ſi querelarono vivamente, e ricorſero con tutto il calore al Papa, perchè veniſſe poſto freno alla malignità. La potente fazione antigeſuitica, che in Roma ſotto la protezione del Miniſtro di Portogallo eraſi impegnata a ſecondare le mire di Carvalho, invece di contenerſi, e ceſſar un poco da una avverſione troppo paleſe, credendo maturo il tempo di un generale aſſalto, uſcì apertamente dalle imboſcate, e con un diluvio di ſcritti, e libelli infami molto mal digeriti, e ſtampati alla macchia nel Palazzo di *S. Lorenzo in Pane, e Perna*, benchè con la falſa data di *Lugano*, inondarono l' Europa tutta. Inaſpriti reſtarono viepiù gli animi de' partitanti della Compagnia, dai clamori de' quali moſſo il Papa ſcriſſe una lettera al Nunzio di Spagna ai 2. di Aprile 1759. riprovando tutti i libri della fazione, e chiamandoli frutto della invidia, e libertinaggio, onde ne avvenne, che il Supremo Conſiglio di Spagna proibì alcuni dei libri più cari alla fazione, e purgate ſi videro dal fuoco le fatiche dei *Bot.*... dei *Fog*.... dei *Car*...., de *Amad*....., e di altri i quali avevano ricevute larghe ricompenſe per il ſuo lavoro. Di più il Supremo Tribunale dell' Inquiſizione di Spagna proibì ſimilmente queſte e diverſe altre opere, e gaſtigò alcuni

ni Regolari che ſpacciavano tali libri. Il numero di queſti era veramente grande: abbiamo veduti alcuni diligenti raccoglitori, che ſolamente di quegli uſciti nel tempo di cui parliamo, ne hanno più di cento volumi differenti. Si vuole, che il Miniſtro di Portogallo nelle ſtampe ſpendeſſe circa 70. mila ſcudi. Il numero delle copie era così voluminoſo, che quantunque i Geſuiti non foſſero negligenti in ſottrarre dalle mani di tutti gli eſemplari che potevano, non oſtante ne reſta un numero ſorprendente in tutte le Città d' Europa, maſſimamente nel Portogallo, e nell' Italia, ove erano facilmente regalati da perſone piene di un ardente zelo per la diſtruzione de' ſuoi ſuppoſti nemici.

Reſtarono mortificatiſſimi i membri principali della fazione all' intendere la condotta di Spagna. Sebaſtiano entrò in un diſpetto ineſplicabile, e riſolvè di non deſiſtere dal ſuo impegno, non perdonando a ſpeſa veruna, nè tralaſciando artifizj e calunnie per infamare i Geſuiti. Si accrebbe ſempre più il ſuo dolore, vedendo l' incontro, che acquiſtavano alcuni pochi libri uſciti in loro favore, in cui ridicola ſi rendeva la di lui condotta negli affari correnti, e venivano da dotte penne rilevate le ſolite di lui contradizioni. Fino allora egli era ſtato dubbio-

ſo

ſo intorno al deſtino de' Geſuiti; ma sdegnatoſi colle proibizioni accennate, e molto più con una propoſizione del Papa nella lettera al Nunzio di Spagna, in cui chiamava i Geſuiti: *un corpo riſpettabile di Religioſi benemeriti della Chieſa;* ſtimolato dalla fazione Romana preſe la riſoluzione di ſcacciarli affatto da tutti i Dominj di Portogallo, ritenendone ſoltanto alcuni pochi nelle prigioni per farli infamemente morire.

IX. Riſolve l' eſilio dei Geſuiti, e ne fa conſapevole il Papa.

Con tale riſoluzione ſpedì ai 20. di Aprile un Corriere ſtraordinario al Papa con lettera di S. M. in cui gli faceva ſapere l' intenzione di eſiliare la Compagnia di Gesù, atteſo che era un Corpo, *che aveva degenerato affatto dal ſuo Iſtituto, e le ſue maſſime erano di ſommo pregiudizio alla tranquillità del Regno*: eravi aggiunta una liſta de' beni poſſeduti dalla Compagnia in Portogallo, affinchè S. S. ne riſolveſſe il deſtino: di più pregava il S. P. di ſpedire un Breve facoltativo per gaſtigo di quegli Eccleſiaſtici, i quali erano rei del noto attentato a tenore della richieſta, che ne faceva il Procuratore Fiſcale della Corona. Portoſſi il Commendatore di Almada dal Papa co' ſuddetti plichi; ma prima di preſentarli diſſe liberamente a S. S. di non volere entrare in negoziato col Cardinal *Torrigiani* Segretario di Stato, chiamandolo nemico degl' intereſſi

della

della ſua Corte. Il Cardinal *Torrigiani*, benchè univerſalmente ſtimato per i ſuoi talenti, e per la ſua integrità, era però tacciato da molti di una troppa parzialità per i Geſuiti, e l' infamia de' quali non credeva egli diſgiunta dall' onore della S. Sede Apoſtolica. Il Papa quantunque provaſſe diſpiacere per la propoſizione del Sig. di *Almada*, tuttavia vi aderì, volendo ſchivare ogni motivo di diſguſto, e deſtinò il Cardinal *Cavalchini* per trattare con quel Miniſtro, dal quale ricevette il ſeguente

MEMORIALE

Che Sua Maeſtà Fedeliſſima ha fatto preſentare a Papa Clemente XIII. con ſua Lettera de' 20. Aprile dell' anno 1759.

„ LA violenza colla quale i Superiori della Compagnia detta di Gesù, ſenz'altra conſiderazione, che de' loro intereſſi temporali, hanno ridotto ad un' intera ſchiavitù gl' Indiani del Braſile, la tirannia ch' eſſi hanno ſempre eſercitata ſu que' popoli, col togliere ad eſſi la libertà delle loro perſone, de' loro beni, e del commercio; l' oſtinazione de' medeſimi nel violare le Bolle, e le Leggi, colle quali la S. Sede Apoſtolica, e i Re di Portogallo vietano di travagliare, e d' opprimere, come Schiavi,

Schiavi, que' popoli, i quali ſono liberi per diritto naturale, e divino: tutti queſti abuſi che dal fondo dell' America riſonarono fino all' orecchie del noſtro Santiſſimo Padre Benedetto XIV., diedero eccitamento all' ardente zelo di quel ſupremo, e vigilante Paſtore, e lo determinarono a fare un Breve Apoſtolico, che comincia, *Immenſa Paſtorum. Principis*, in data dei 20. Dicembre 1741. „

„ Queſto Pontefice vi condanna chiaramente la tirannia colla quale vengono trattati gl' Indiani dipendenti da queſto Regno. Dà egli eccitamento al Re D. Giovanni V. a far uſo di tutta la ſua pietà per reprimere col mezzo de' ſuoi Miniſtri, e de' ſuoi Ufficiali, le rapine, e l' eſtorſioni che ſoffrono que' Popoli. Vieta di più oltre praticarle ſotto pena di ſcomunica *latae ſententiae*. Finalmente v' incarica la coſcienza degli Arciveſcovi, e Veſcovi del Braſile, d' impegnare tutta la loro vigilanza per fare debitamente eſeguire quelle Lettere Apoſtoliche. „

„ 2. Il piiſſimo, e glorioſiſſimo Monarca D. Giovanni V. prendea tutte le convenienti miſure, per far concorrere la ſua poteſtà temporale colla ſpirituale di S. S., all' eſecuzione di quel Breve, e delle Bolle, delle quali eſſa conferma le diſpoſizioni; quand'

egli ne fu impedito dal fatale accidente dei 10. di Maggio 1742. (a) i cui triſti effetti durarono ſenza interruzione fino ai 31. di Luglio 1750. in cui Dio chiamò queſto Principe alla ſua ſanta gloria. „

„ 3. Eſſendo mancato queſto Monarca nel tempo appunto, che il Trattato dei limiti delle conquiſte delle Corti di Portogallo, e di Spagna era ſtato ratificato; S. M. F. felicemente regnante, fece fin da quel tempo ſpedire ai ſuoi Generali, e Ufficiali delle frontiere del Braſile, gli ordini neceſſarj per effettuare i cambj convenuti tra le due Corone, e regolare i limiti, ſecondo ch' era eſpreſſo nel ſuddetto Trattato. La riſpoſta di que' Generali, e Ufficiali fu, „ Che l' eſecuzione di quel Trattato ſoggiace- „ va a grandi difficoltà, perchè i Superiori „ de' Religioſi Geſuiti, avendo tolta agl' In- „ diani la libertà delle loro perſone, dei loro „ beni, e del commercio, s' erano fortifi- „ cati in modo tale nel Paeſe, che non ſa- „ rebbe già facil coſa il ſottomettergli: che „ que' Religioſi eſsendoſi fatti i Signori, e „ i Padroni aſſoluti di tante migliaja di uo- „ mini inacceſſibili ai Portogheſi, e agli Spa- „ gnuoli, e che non aveano con eſſi alcuna „ comunicazione, gli tenevano in una tale ubbi-

(a) Attacco d' apopleſia, e di paraliſia del Re D. Giovanni V.

„ ubbidienza, che una ſimile non era mai
„ ſtata riſcoſſa da creatura alcuna ragionevo-
„ le. Che quei popoli sì pienamente e ſin-
„ golarmente ſoggetti, ſi laſcerebbono piut-
„ toſto far in pezzi, che diſubbidire al me-
„ nomo comando di quei Padri, e ricevere
„ nelle loro terre, e abitazioni i Portogheſi, e
gli Spagnuoli. „

„ Queſte ſtravaganti nuove aggiungevano al Breve del Papa dei 20. Decembre 1741. un nuovo motivo molto poſſente per eccitare il Re Fedeliſſimo a togliere quel tirannico dominio che i Padri Geſuiti eſercitavano ſopra gl' Indiani, e a sbrattare gli oſtacoli, ch' eſſi poneano all' eſecuzione del Trattato dei limiti. Ma ſe S. M. ad onta di sì giuſti motivi di sdegno, credette di dovere ancora contenerſi dentro i confini d' una moderazione molto più grande, che nol permetteano congiunture cotanto eſtreme, e preſſanti. Si contentò dunque di far pubblicare nel Braſile dai Veſcovi Dioceſani il Breve dei 20. Dicembre 1741., e le due Leggi, che S. M. avea fatte in conformità di quelle Lettere Apoſtoliche, in data dei 6., e 7. Giugno 1755. Ma ſperava che queſta pubblicazione faceſſe conoſcere la neceſſità d' oſſervare le Bolle, e le Leggi Regie le quali comandano di laſciar godere agl' Indiani la libertà delle loro perſone, de' loro

beni, e del commercio, e proibiſcono ai Geſuiti d' ingerirſi nel Governo temporale di quei popoli, il quale non può appartenere, ſe non a Generali, ed Ufficiali ſecolari. „

„ 5. Quei Religioſi appena ebbero inteſo gli ordini che S. M. F. avea dati per far eſeguire le deciſioni Pontificie, e le ſue Leggi che fecero naſcere diſordine ſopra diſordine in quei Paeſi, e tra quei Popoli le più grandi ſollevazioni, e i più orribili tumulti. „

„ 6. Il Re ne fu informato con relazioni autentiche mandate dai Prelati, dai Generali, e dai Miniſtri di quello ſteſſo Paeſe, per due Navi che venivano dal Settentrione, e dal Mezzogiorno dall' America. Queſte relazioni, le quali arrivarono a Lisbona il meſe di Luglio, e di Agoſto 1757. eſſendo ſtate vedute, e attentamente conſiderate da Miniſtri abili, e timoroſi di Dio; e avendo S. M. F. fatto de' ſerj rifleſſi ſopra i conſigli unanimi di quei Miniſtri, con quel diſcernimento penetrante, e con quella conſumata prudenza, che recano ammirazione, e la felicità degli Stati: preſe in conformità di quei Conſigli, le ſeguenti riſoluzioni. „

„ 7. In primo luogo, ſiccome era notorio a tutto il Mondo, che gl' impieghi dei Geſuiti nel Palazzo di S. M. F. e l' autori-

torità la quale perciò s' arrogavano, dava lor campo di farſi temere alla Corte, e nel Regno colle loro minacce, e colla pompa del loro credito; e di cagionare delle turbolenze continue nel Braſile coll' oſtentazione che faceano delle loro ricchezze, e della forza dell' arme de' loro Indiani. Sua Maeſtà venne alla riſoluzione li 19. di Settembre 1757. di licenziare i Religioſi di queſt' Ordine, ch' erano Confeſſori di S. M. e della Famiglia Reale, e a ſceglierne degli altri d'Ordini differenti, i quali ſono aſſai noti. Proibì nel tempo ſteſſo ai Geſuiti l' ingreſſo nel ſuo Palazzo, nel quale aveano fatto del loro impiego un abuſo tanto pregiudiziale al pubblico. „

„ In ſecondo luogo S. M. F. continuando, a fronte di tanti enormi eccеſſi, nella ſua religioſa moderazione, fece fare nella ſua Segreteria di Stato un Eſtratto, e breve Sommario di quelle medeſime Relazioni autentiche venute poco innanzi dall' America nei meſi di Luglio, e d' Agoſto, ed anco dell' altre precedenti. Il che fu eſeguito in quel piccolo libro intitolato: *Breve Relazione della Repubblica, che i Religioſi Geſuiti delle Provincie di Portogallo, e di Spagna hanno ſtabilita negli Stati Oltramarini delle due Monarchie; e della guerra ch' eſſi ſoſtengono contro gli Eſerciti Spagnuoli, e Portoghe-* „

„ L' in-

„ L' intenzione di Sua Maestà era di dare con questo Sommario al Pontefice Benedetto XIV. e ai Cardinali del sacro Collegio, per le ragioni, che saranno qui sotto esposte, una chiara, e precisa idea de' funesti progressi, che l' ambizione, e l' orgoglio de' Superiori di questi Religiosi gli hanno indotti a fare negli Stati Oltramarini della Corona di Portogallo. „

„ 8. In terzo luogo, Sua Maestà Fedelissima fece dare nel medesimo tempo al suo Ministro alla Corte di Roma, l' instruzioni contenute nella lettera del suo Segretario di Stato, degli 8. Ottobre dell' anno stesso, acciocchè presentando al Pontefice il sopraddetto Sommario, e la lettera istruttiva, che accompagnava quello scritto, dichiarasse a Sua Santità la speranza, che Sua Maestà avea nelle risoluzioni necessarissime, le quali Sua Santità non lascierebbe di prendere in una così urgente congiuntura; per impedire che questa Compagnia, la quale sempre era stata tanto protetta dai Monarchi Portogheſi, e specialmente da S. M. non si perdesse interamente in questo Regno, e nelle sue dipendenze per la sua religiosissima clemenza, che il concorso de' rimedj spirituali recati dalla Santa Sede Apostolica, e delle sensibili dimostrazioni, ch' ella avea date del suo disgusto potessero ricondurre questi Religiosi ai doveri del loro stato. „

„ 9. Il

„ 9. Il Corriere che dovea portare a Roma i Diſpacci del Re, era ſul punto di partire, allorchè s' inteſe da informazioni, e da prova deciſiva, che l' orgoglio, e l' arroganza di queſti Religioſi paſſavano a nuovi eccesſi. In luogo di eſſere mortificati dalla loro diſgrazia, aveano ſpenta l' audacia ſino a diſſeminare nelle Corti ſtraniere, e a viva voce, e in iſcritto, le più ingiurioſe impoſture, sforzandoſi di darvi un' idea quanto falſa, altrettanto diſavvantaggioſa dell' indole di Sua Maeſtà Fedeliſſima. Calunniavano le virtù religioſe di Sua Maeſtà, e diſcreditavano la ſaggia condotta del ſuo governo. L' oggetto principale di tutte queſte calunnie, tanto conformi alla loro dottrina, e alla loro morale, era d' imbrogliare la Corte di Portogallo coll' altre Corti, di ſpegnere nel cuore de' Sudditi di Sua Maeſtà l' amore, e il riſpetto così naturali alla nazione Portogheſe, e d' arrivare con queſt' indegni mezzi a tramare gl' intrighi più iniqui, nella Corte anco di Sua Maeſtà.„

„ 10. Queſti nuovi effetti della loro malizia fecero differire la partenza del Corriere fino ai 10. di Febbrajo dello ſcorſo anno 1758. S. M. fece ſpedire in quel giorno al ſuo Miniſtro a Roma delle nuove inſtruzioni, relative all' ultime inſolenze di queſti Religioſi. Ella gli ordinò di porle

colle prime ſotto gli occhi del Pontefice Benedetto XIV. affinchè Sua Santità foſſe egualmente appieno informata di tutti queſti eccefſi, della religioſiſſima moderazione di Sua Maeſtà, e della ſtrettiſſima neceſſità in cui Ella trovavaſi, di rimediare prontamente di concerto col Pontefice, a mali tanto ſtraordinarj. S. M. F. fece nel tempo ſteſſo ſpedir delle copie di queſt' ultima lettera inſtruttiva a tutti i ſuoi Miniſtri nelle Corti ſtraniere (a), affinchè poteſſero avere, e dare una ſicura notizia delle miſure che il Re avea preſe, per far fronte a quegli enormi attentati. „

„ 11. Le relazioni, e i Diſpacci de' quali ſi è detto, eſſendo ſtati poſti ſotto gli occhi del Santo Padre; il ſuo profondo diſcernimento, e il ſuo penetrante acume gli fecero toſto conoſcere, che il Re Fedeliſſimo era nell' indiſpenſabile neceſſità di ſervirſi del potere che Dio gli avea dato, per mantenere i diritti della ſua Sovrana autorità, e la quiete de' ſuoi Stati, ſiccome ve l' obbligano il diritto di natura, i doveri della ſua dignità, e la legittimità della difeſa, la quale appartiene, e ſempre è appartenuta, dac-

(a) Queſta è la Lettera ſteſſa che il Grand' Inquiſitor di Spagna condannò „ come contenente „ delle propoſizioni falſe, ſedizioſe, proprie a „ turbar la pace, e ingiurioſe alla ſacra Religione „ della Compagnia di Gesù. „

dacchè ci ſono Governi politici nel mondo, a tutti i padri di famiglia, per togliere dalle loro caſe, e reprimere efficacemente tutto ciò che vi può apportare de' pregiudicj, e dell' inquietudini. Ciò ſenza dubbio fu ſempre praticato nei più cattolici, e religioſi ſtati dell' Europa, e talvolta ancora in congiunture aſſai meno dilicate, e meno preſſanti. Sua Santità vivamente commoſſa in vedere che, a fronte di tutti queſti eſempj, e delle forti ragioni che doveano determinare il Re a non più ſoſpendere gli effetti del ſuo riſentimento, e indurlo a colpi d'autorità, avea avuta la moderazione, e la bontà di riſtrignerſi a ricorrere alla Santa Sede; Sua Santità, dico, preſe allora la riſoluzione di fare ſpedire il ſuo paterno Breve del 1. Aprile dell' anno paſſato, il quale comincia: *In ſpecula ſupremae dignitatis.* Con queſto Breve indirizzato all'Eminentiſs. e Reverendiſs. Cardinal di Saldanha, il Papa conferiva a lui tutta la giurisdizione, e l' autorità neceſſaria, per correggere i diſordini ne' quali s' avanzano di continuo l' avidità, la ſuperbia, e il furore dei Religioſi della Compagnia. „

12. Queſto Breve fu loro intimato il dì 12. di Maggio dello ſteſſo anno paſſato. Cominciò ſubito il Cardinale a procedere a queſta riforma col ſuo Decreto dei 15. del meſe

neſe ſteſſo. Egli vi proibiva ai Geſuiti il groſſo commercio che faceano, tenendo dei pubblici magazzini di tutte le ſpecie di merci dell' Aſia e dell' America, e dei banchi aperti per terra, e per mare quaſi in tutte le loro caſe, e in alcune caſe ſecolari, ch' eſſi aveano appreſſo il Porto, per riſparmiarſi le vetture delle balle. Col medeſimo Decreto, Sua Eminenza avea la mira di togliere lo ſcandalo manifeſto, che queſti Religioſi non ſi vergognavano di dare col loro commercio, tanto agli Officiali, ed Eſattori del patrimonio Regio, i cui diritti eſſi defraudavano, quanto ai Negozianti Portogheſi, col ridurgli all' impoſſibilità di fare il lor commercio; eſſendo queſti mercatanti obbligati a pagare le gabelle delle merci che i Geſuiti vendevano ſenza pagarne l' impoſte. Davano uno ſcandalo ancor più rincreſcevole agli ſtranieri di Religioni differenti, i quali commerciavano nelle Città di Lisbona, e di Porto; e che alla viſta del gran negozio dei Padri della Compagnia, ſi perſuadevano che la Chieſa Cattolica Romana permetteſſe agli Eccleſiaſtici di macchiare il lor ſanto Miniſtro coll' uſo d' un ſordido guadagno, frutto d' un commercio profano. In una parola; ſcandalezzavano il mondo intero, il quale vedea de' Miniſtri del Vangelo, e delle Caſe Re-

li-

ligioſe precipitate in una corruzione così deplorabile. Pertanto il Cardinale di Saldanha s' era propoſto di togliere tutti queſti abuſi col ſuo Decreto. „

„ 13. Ma in vece che lo zelo di ſua Eminenza, e la ſua paterna correzione abbiano potuto procurar la riforma di queſti Religioſi, ne derivano degli effetti del tutto oppoſti a quei che ſe ne doveano aſpettare. Dopo il Decreto del Cardinale, queſti Padri apertamente ſi rendettero di giorno in giorno più colpevoli: Tolſero ogni limite alla lor ſuperbia, e oſtinazione: i loro ſcandali divennero più orribili; e alla fine ſi precipitarono nelle più grandi ſtravaganze, in cui poſsa cadere l' umana miſera. „

„ 14. Toſto che il Breve della riforma, e il Decreto del Cardinale furono loro intimati, fecero ſubito ogni sforzo per dare ad intendere, con inſinuazioni artificioſe, e clandeſtine, alle perſone ch' eſſi ſapeano eſsere abbaſtanza ſemplici per preſtar fede alle loro impoſture; che il Breve non veniva già dal Papa; ma ch' era uno Scritto falſo, e ſuppoſto; e che la commiſſione che l' Eminentiſſimo Riformatore avea lor fatto intimare, non avea veruna realtà. Si potea forſe praticare inſolenza maggiore d' una ſimile impoſtura, e coſa più temeraria d' una calunnia così orribilmente ſpacciata contro l' ono-

re

re, e la buona fede di Sua Maestà, che avea procurato, e ottenuto il Breve, e contro l'Eminentissimo Cardinale di Saldanha che n' era l' esecutore? „

„ 15. Vedeansi accorrere nel tempo stesso a due a due con affettata sollecitudine alle case degli abitanti di questa Capitale, e delle Città, e Ville di questo Regno; farvi abuso, colle loro imposture, della credulità delle persone ch' essi credeano più facili alla seduzione; negar loro colla più maligna temerità, i fatti accertati dalla pubblica notorietà; quel ch' era succeduto, e tuttavia succedeva alla giornata sotto gli occhi di tre interi eserciti, e di tutti gli abitanti del Brasile; affermar loro ch' era falsissima la guerra, e le sedizioni ch' essi mossero alle frontiere, e nelle contrade Settentrionali e Meridionali di quel paese; ancorchè non ci sia verità più certa nè più nota; e che quella guerra abbia già costato al Regio Tesoro più di venti sei milioni di Crociati. Assicuravano con una sfacciataggine incredibile che quelle guerre, e quelle sedizioni erano pure chimere: che l' imputazione che lor si dava d' esserne gli autori, era un' impostura: che la relazione che n' era stata informata per ordine del Re nella Segreteria di Stato sulle notizie autentiche dei Vescovi, Generali, e Officiali di S. M. in quel

paese,

paeſe, per eſſere preſentata a nome del Re al Sommo Pontefice, col titolo di *Breve Relazione* ec. era un libello infamatorio, uno ſcritto ſatirico, e un' opera compoſta da falſarj. Diſcorſi tanto sfacciati, temerarj, e calunnioſi avrebbero eſſi ſoli meritato che il Re Fedeliſſimo aveſse fatto provare a queſti perverſi, e deteſtabili Religioſi gli effetti più ſeveri del ſuo giuſto, e Regio potere: ma nulla dimeno la ſua religioſiſſima clemenza ſupetò il ſuo sdegno. „

„ 16. Tale sfrontatezza, tal temerità, e tali menzogne non ſi aſtennero già dentro di queſto Regno: ma all' oppoſto i Geſuiti di Porrogallo di concerto, e d' accordo coi lor Confratelli ſtabiliti negli altri Regni e Stati dell' Europa, non laſciarono di ſpargere le loro abominevoli impoſture, coi medeſimi artificj, e col più iniquo ardore. Queſte ſono ſtate il ſoggetto ordinario delle loro lettere, e delle loro converſazioni. Tutte le Corti lo ſanno: e la coſa è affatto notoria. Con tali impoſture, queſti Religioſi ſi diſponevano ad effettuare de' maggiori delitti, de' quali fin da quel tempo n' aveano formato il progetto; come in un momento ſi farà ora vederlo. „

„ 17. In queſte circoſtanze, D. Giuſeppe Manuel Cardinale Patriarca di Lisbona, fu moſſo dai più forti motivi a fare il ſuo

De-

Decreto dei 7. Giugno dell' anno paſſato. Erano a lui note le Cenſure fulminate nella Bolla *Ex debito Paſtoralis Officii* del Pontefice Urbano VIII. dei 21. di Febbrajo 1633. e in quella di Benedetto XIV. dei 20. Dicembre 1741. che comincia, *Immenſa Paſtorum Principis* colla ſcomunica *latae ſententiae*, contro i Religioſi negozianti. Sua Eminenza vedea che quei della Compagnia dì Gesù aveano fatto, e faceano ancora nelle loro caſe conſacrate a Dio, e ne' magazzini che teneano fuori delle caſe ſteſſe, un groſſo commercio affatto pubblico, e ch' eſercitavano altresì il Banco, e i Cambj: il che avea ſervito di fondamento al Decreto del Cardinal Riformatore. Egli ſapea, eſſer di Fede che il commercio vietato dalle due ſopraccennate Coſtituzioni, merita le Cenſure ch' eſſe fulminano; Dall' altra parte il traffico, e i banchi d' uſura di queſti Religioſi erano così pubblici, ch' era impoſſibile di negarne il fatto. Sua Eminenza dunque avea una giuſta ragione di credere, come una verità certa, e indubitabile, che queſti Religioſi non ſolamente foſſero incorſi nelle Cenſure contenute nelle Bolle, ma inoltre che ſi foſsero induriti, e oſtinati nella traſgreſſione di quelle Leggi Apoſtoliche. Egli ne conchiudea, che dopo l' ultimo Breve di Riforma, *In ſpecula ſupremae dignitatis*,

tatis, del 1. Aprile dell' anno paſſato, nel quale il Pontefice Benedetto XIV. comanda l' eſecuzione delle due procedenti Coſtituzioni, e che il Cardinal Riformatore avea fatto pubblicar col ſuo Decreto: Egli non potea più, ſenza un colpevole errore, ed un ſcandalo generale, tollerare che queſti Religioſi sì notoriamente oſtinati, e induriti nel diſpregio delle Cenſure, nelle quali erano incorſi, eſercitaſſero il Santo Miniſtero nel ſuo Patriarcato; finchè, tralaſciato il lor traffico, e i lor cambj uſurarj, aveſſero date pubbliche, e ſicure prove della loro ubbidienza alle Coſtituzioni della Santa Sede Apoſtolica, e al Decreto del Cardinal Riformatore. Il Cardinal Patriarca era inoltre tanto commeſſo, quanto dovea eſſerlo, per la ribellione formale, e indubitata che queſti Religioſi aveano eccitata contro Sua Maeſtà, e il ſuo Governo, coll' abuſo che aveano fatto del ſanto Miniſtero, per ingannare i Sudditi di queſto Principe, e ſcancellare dal lor cuore, co' lor maneggi clandeſtini, e colle calunnioſe ſuggeſtioni, il riſpetto, e l' amore che tutti i Sudditi debbono a S. M. non ſolamente come a loro Re, e Sovrano Signore, ma anco come ad un padre elementiſſimo, e pieno della più viva tenerezza. Sua Eminenza non potea dubitare, che i Religioſi quali in conſeguenza erano inſie-

me

me colpevoli d' una formale, e oſtinata diſubbidienza alla S. Sepe Apoſtolica, e d' infedeltà verſo il proprio natural Sovrano, non aveſſero eſſi medeſimi un eſtremo biſogno di correzione, e di riforma: il che rendeagli viſibilmente, e aſsolutamente incapaci di dirigere le coſcienze. Per ultimo, l' Eminentiſs. Patriarca, perſuaſo della neceſſità indiſpenſabile per lo Stato e per la Religione, di rimediar con la maggior celerità ad abuſi così reali, e deplorabili non credette di dover differire più oltre quell' Ordine col quale egli ſoſpende tutti i Religioſi della Compagnia dalla Confeſſione, e Predicazione in tutta l'eſtenſione del ſuo Patriarcato. „

„ 18. Queſto paſſo ſembrava lui appoggiato a ragioni sì giuſte, che poco tempo dopo, eſſendo in punto di morte, e venendo pregato di levar la ſoſpenſione ch' egli avea pronunciata contro i Geſuiti, diede queſta riſpoſta la quale mantenne ſino all' ultimo reſpiro. *Benchè io abbia molto amati queſti Religioſi, non veggo che ſia ſopraggiunto alcun nuovo motivo di farmi cambiare ciò che ordinai rapporto ad eſſi per ſoddisfare all' indiſpenſabile obbligo della mia coſcienza.* „

„ 19. Ma ecco qualche coſa più oſſervabile ancora di tuttociò che finora abbiamo detto. Nel tempo ſteſſo che i Superiori dei Geſuiti continuavano ad accumulare da tanti

anni

anni nell' America ribellioni a ribellioni, violenze ſopra violenze, uſurpazioni ſopra uſurpazioni; mentre in Europa, e nella ſteſſa Corte di Roma aggiungeano inſulti ad inſulti, impoſture ad impoſture; il Generale di queſti Religioſi facea lo ſtordito, e l' ignorante di tuttociò che era ſeguito, e ſeguiva tuttavia di contrario all' onore, e al ſervigio del Re nel ſeno della ſua propria Compagnia alla viſta di tutta l' America, dell' Europa intera, e della Corte di Roma ancora ov' egli riſiede. Affrettando di più l' aria d' un uomo il quale non aveſſe avuto maggior cognizione, che di coſe che foſſero ſuccedute già dugento anni nell' iſole del Giappone, donde da lungo tempo non ſi ha nuova alcuna, ebbe la sfrontatezza di preſentare a Sua Santità i' ingannevole Memoriale dei 31. Luglio 1758. „

„ 20. Dopo d' avere in quello artificioſamente allegata queſta ipocrita ignoranza e falſamente eſpreſſo, che non avea ricevuta alcuna notizia dei delitti de' ſuoi Religioſi; coteſto Generale, ſotto la vana apparenza d' un umiltà di linguaggio, il qual non conviene in verun modo colla ſoſtanza del ſuo Memoriale, ha la temerità di produrre due coſe, le più arroganti, e inſopportabili del mondo. „

„ La prima, è la preteſa inaudita e

così all' eccesso offensiva della Corona di Portogallo, e dell' autorità di S. M. F. che il Pontefice debba avocare a Roma la Riforma il cui Breve fu rilasciato ad instanza di S. M. e il processo cominciato per quell' affare in Portogallo, dal giorno 2. di Maggio dell' anno passato. „

„ La seconda è l' orribile, e iniqua minaccia contenuta in queste parole del Memoriale: *Di più nasce un grave timore, che questa Visita, anzi che recare utile, e riforma, possa portare disturbi inutili.* Il senso litterale e naturale di queste strane parole è, che se non si abbandona il progetto della riforma comandata dal Sommo Pontefice ad istanza di S. M. Fedelissima, questi Religiosi, che furon creduti degni di riforma, non lasceranno di riempire di turbolenze questo Regno, e le sue dipendenze: il che vuol dire in una parola che le decisioni de' Papi, e le risoluzioni de' Sovrani, quando non saranno favorevoli alle rilassatezze dei Gesuiti, non produrranno mai altri effetti, se non che di stimolare questi Padri a far nascere dei nuovi disordini. „

„ 21. Quando fu letta alla Corte, e nella Città di Lisbona questa minaccia, e le parole che la contengono, recò stordimento l' arroganza di esse, e furono giudicate degne di essere condannate come espressioni d' una sa-

ſacrilega contumacia capaci di offendere tutti i Fedeli che riſpettano la Religione, e a' quali la vera politica ha data una chiara idea della venerazione che ſi dee avere agli Ordini Apoſtolici, e dell' eſempio che gli Eccleſiaſtici ſono tenuti di dare ai Laici, della ſommiſſione, e del riſpetto dovuto ai loro Sovrani: ſommiſſione tanto indiſpenſabile, e neceſſaria, che non ſi vedrebbe ſuſſiſtere ſenza di eſſa alcun Regno nè Stato in queſto mondo, e la conſervazione medeſima della Sede Apoſtolica evidentemente ne dipende. „

„ 22. Il pernicioſo veleno contenuto nel Memoriale non tardò a manifeſtarſi. Videſi ſcoppiare poco tempo dopo la data di quello ſcritto quel funeſto avvenimento, che ora è noto a tutto il mondo, e che l' ha sì chiaramente perſuaſo dei giuſti, e indiſpenſabili motivi, i quali aveano indotto il fu Cardinal Patriarca, come ſe ne ſpiegò, prima di morire a ſoſpendere da' pergami, e da' Confeſſionali della ſua Dioceſi i Religioſi della Compagnia. Tutto il mondo riconobbe in que'l' attentato il compimento della minaccia, colla quale il General della Compagnia avea predetta, che la Commiſſione del Viſitatore ſarebbe interamente inutile per la riforma, non farebbe che cagionar dei diſturbi in queſto Regno. „

„ 23. Il Cardinal Patriarca mancò di vita li

9. luglio dell' anno paſſato; e la minaccia del General de' Gesuiti fu preſentata a S. S. li 31. dello ſteſſo meſe, col Memoriale. Credettero di poterlo preſentare in quel giorno ſenza pericolo, perchè fin da quel tempo tutto era diſpoſto per una pronta eſecuzione della minaccia che conteneva. „

„ In fatti, non ci fu che il meſe di agoſto d' intervallo, tra il giorno della preſentazione del Memoriale, e l' infelice notte dei 3. Settembre 1758. epoca funeſta di quell' eſecrando parricidio che riempì d' orrore tutto il mondo, e che la fedeltà Portogheſe amaramente piangerà ſino alla fine dei ſecoli. „

„ Tre meſi di continue perquiſizioni fatte con tutta la prudenza, eſattezza, e diligenza poſſibile, le rifleſſioni più ſerie e mature, l' eſame più penetrante, e fatto con tutta l' attenzione che richiedeva un tal delitto, ſomminiſtrarono prove indubitabili, che lo ſteſſo avea avuto per principio una coſpirazione, i cui autori erano i Superiori dei Geſuiti. Le loro Caſe profeſſe, i loro Collegj, e reſidenze furono i luoghi velenoſi, e appeſtati, ove ſi erano avvelenati gl' infelici eſecutori di quel ſacrilego parricidio. Quindi eſſi traſſero le lezioni, e gli ammaeſtramenti, che gli ſpinſero a commetterlo. I Superiori, e la maggior parte di

queſti

queſti Religioſi furono i capi più abominevoli, e più induriti dell' infernal congiura che partorì quel deteſtabile misfatto. „

„ 25. Nella formazione di quel funeſto proceſſo, ſi ebbero tutte le prove delle predizioni che i Geſuiti aveano avuta la malizia di ſpargere nel Regno, e fuori ancora in varie Corti, e Città dell' Europa. L' oggetto di quelle falſe profezie era di far credere al mondo, che la prezioſa vita di. S. M. F. non durerebbe lungo tempo; ma che anzi era vicina al ſuo fine. Ma queſte predizioni, egualmente che la minaccia dei diſturbi predetti nel Memoriale dei 31. Luglio, preſentato al Papa dal P. Generale de' Geſuiti, derivavano inſieme, come da lor vero principio, dalla confidanza ch' eſſi poneano nella congiura da loro macchinata coi Secolari, i quali ſi fecero con queſti Padri, rei di quell' enorme ſcelleratezza. Dopo queſte coſe, chi non ammirerà la moderazione di Sua Maeſtà? Queſto Monarca avendo fatto arreſtare i Secolari complici di queſti Padri, il dì 15. del paſſato Dicembre; fece pubblicare, e affiggere la ſua Dichiarazione dei 9. del meſe ſteſſo, il cui oggetto era di ſcoprire le radici di quella perniciosa congiura. Sua Maeſtà non vi ſi querelò delle preteſe perfezie dei Geſuiti, ſe non per diſingannare le perſone ch' eſſi aveano ten-

tato di ſedurre con quelle falſe predizioni, ma non ne volle punto nominar gli autori. Ella piegò inoltre la ſua attenzione, e la ſua bontà fino a porre le guardie il giorno ſteſſo alle Caſe di queſti Religioſi, (il che era indiſpenſabile in una congiuntura così urgente) per mettergli al coperto dagl' inſulti del Popolo, già affatto diſpoſto a ſcagliarſi contro le loro Caſe. In queſta occorrenza come in tutte l' altre, ſi operò di concerto col Cardinal Riformatore, e ſi oſſervarono tutti i riguardi che poteano conciliarſi col bene, e coll' intereſſe pubblico. „

„ 26. La Suprema Giunta dell' Inconfidenza formando per ordine del Re il proceſſo dei Rei, ſcoperſe tutta la grandezza, e l' enormità dei delitti dei Geſuiti; ſiccome ſe ne può giudicare dagli Articoli 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 24. e 26. della Sentenza pronunciata li 12. Gennajo paſſato contro i loro complici. Tutti quegli Articoli hanno per fondamento prove dimoſtrative, e convincenti, tratte da Lettere, e Carte originali di queſti Religioſi intercette e fermate le confeſſioni dei Rei, le depoſizioni di molti teſtimonj oculari, e finalmente il corpo medeſimo del delitto, il quale è l' oggetto e la baſe di quella Sentenza difinitiva. Fu eſſa pronunciata da molti Miniſtri della Giuſtizia, ſcelti da S. M. Fedeliſſima dai principali Tribunali della

Città

Città di Lisbona, e colla presidenza di tre Segretarj di Stato. Il Re volle che i Rei fossero ascoltati; siccome furono in molte udienze, dopo d' aver anco avuto per ordine di Sua Maestà (contro l' ordinaria pratica in casi simili), la comunicazione e copia delle accuse prodotte contro di loro. Finalmente, il Re ebbe la bontà di nominare uno dei principali Consiglieri del Tribunale delle suppliche (a) di questa Capitale per servir loro di Difensore, malgrado alla notorietà, ed enormità del loro detestabile delitto.„

„ 27. La pubblicazione della Sentenza sopraddetta dei 12. di Gennajo passato, e l' esecuzione che ne fu fatta il seguente giorno, dietro a S. M. un nuovo indispensabile motivo di far porre in particolari prigioni i Gesuiti, che si scoprì essere i principali rei di quella congiura; e d' impedire a tutti gli altri qualunque comunicazione co' suoi fedeli Sudditi, col porre delle Guardie intorno alle Case di questi Religiosi. S. M. credette di dover inoltre far sequestrare tutti i loro beni, come beni de' nemici della sua Persona Reale, e del suo Stato; dichiarati tali dalla Sentenza d' un così rispet-

 tabile

(a) Questa è la principale e suprema Corte di Lisbona, la quale riceve l' appellazione di tutti gli altri Tribunali del Regno, e i cui Giudizj sono definitivi; a guisa de' Parlamenti di Francia, Bluteau, Vocab. Portogh.

tabile Tribunale, qual' è la *Giunta dell' Inconfidenza*. Questa condotta di S. M. calmò lo zelo, e acquietò i gemiti de' suoi fedeli Sudditi, e fece conoscere in un modo assai chiaro, quanto potea permetterlo un caso sì orribile, i riguardi del Re verso Sua Santità.„

„ 28. Non era possibile di darne una testimonianza più piena, delle parole di S. M. pubblicamente si servì nella sua Real Lettera (*Carta Regia*) (a); dicendo, ch' *Ella non dava quegli ordini, se non in via d' un' economia indispensabile; e perchè la necessità assoluta della difesa, la quale dovea naturalmente alla sua Persona Reale, al suo Governo, e alla quiete pubblica de' suoi Stati, e de' Sudditi, e chiedea tali precauzioni, finchè ricorresse alla Sede Apostolica.* „

„ Il fino discernimento di Sua Santità vedrà senza dubbio e riconoscerà da queste espressioni quanto si stenda il rispetto del Re verso la Santa Sede. Essa non ometterà certamente di farne il confronto con quello che si è praticato in tutti i Paesi Cattolici dell' Europa, ed anco in questo Regno, quando si trattò di punire dei delitti orribili al pari di quello di cui ora si tratta, ed

(a) Quest' è l' ordine con cui S. M. F. comandò che fossero chiusi nelle lor Case i Gesuiti, e il sequestro dei loro beni.

ed anco in circoſtanze aſſai meno gravi, e terribili. Sua Santità conoſcerà che gli Eccleſiaſtici rei di coſpirazione contro la pubblica ſalvezza degli Stati, e de' popoli, ſono ſempre ſtati giudicati indegni della protezione della Chieſa Cattolica. „

„ 29. Con un altro Atto molto eſemplare della ſua religione, S. M. F. non differì d' informare tutti i Veſcovi de' ſuoi Stati, degli errori che i Geſuiti ſono convinti di averci ſeminati da ogni parte; eſſendo ſua intenzione, che i Prelati informati di queſti errori, preſervaſſero le pecore commeſſe alla loro cuſtodia da una contagione così velenoſa, com' è quella che già ſi era ſparſa nel Patriarcato di Lisbona, e che avea indotto il Cardinal Patriarca a ſoſpendere queſti Religioſi dalla Predicazione, e dalla Confeſſione. „

„ 30. Ma ciò che dà il compimento a tutto il rimanente è, che S. M. con prove preciſe, chiare, e convenienti; ha ſaputo indubitabilmente, che dopo gli orribili attentati che queſti Religioſi commiſero, non ne ſono rimaſti nè più avviliti, nè più ritenuti: una Sentenza ſolenne, ſoſtenuta da tutta l' autorità della coſa giudicata, pronunziata con una tale circoſpezione, e con una sì perfetta cognizione di cauſa, dai Giudici i più abili, i più incorrotti, e i più riſpettabili,

tabili, era più che baſtevole a dare a quanto eſſa produce, la più coſtante, e la più notoria certezza: e tuttavia la notorietà di queſta Sentenza non valſe ad abbattere queſti Religioſi, benchè ſia appoggiata ſu' fatti manifeſti, e principalmente ſul perfido attentato commeſſo li 3. Settembre dell' anno 1758. contro la Real Perſona di S. M ſulla prova delle calunnie, colle quali i Geſuiti ſi sforzano da sì lungo tempo di rendere odioſo il nome auguſto di queſto Monarca; ſulle predizioni che fecero eſſi medeſimi di quel funeſto avvenimento; ſulle depoſizioni di teſtimonj oculari, e finalmente ſul fatto preciſo della congiura, che queſti Religioſi tramarono cogli altri rei. Dopo così grandi e orribili delitti, queſti Religioſi lontani molto dall' umiliarſi, e dal comparir coperti di confuſione, e di pentimento, s' abbandonano ad una condotta del tutto oppoſta. Veggonſi ancora ripieni più che mai di tutto il loro orgoglio, e a far uſo di quelle maniere artificioſe, e ſeduttrici, ch' eſſi ſanno così ben impiegare, quando ſimili accidenti lor ſuccedono. Le Storie ne ſono ripiene da lungo tempo del loro rilaſſamento. A danari contanti competano dei Partigiani, e de' Protettori: vomitano da per tutto nuove infamie, e nuove impoſture contro S. M. F. e il ſuo Governo. Tentano per queſte deteſtabili ſtra-

de

de di ſedurre i popoli, i quali non ſono nel caſo, e la cui poca cognizione, o il troppo riſpetto poco guardingo per l' abito religioſo gli rende facili a preſtar fede a quei infami diſcorſi, ſenza riflettere che naſcono da un cuore totalmente corrotto dall' odio della verità. „

„ 31. Alla viſta di tanti inſulti, e di delitti di ſedizioni, e ribellioni in America, le quali dal momento ſteſſo in cui il Re Fedeliſſimo volle prendere un' eſatta cognizione dello ſtato dei ſuoi Dominj in quel paeſe, miſero l'arme in mano di queſti Religioſi contro il loro Sovrano, e gli tirarono addoſſo una guerra, la quale ſinora gli coſta più di ventiſei milioni di Crociati: d' altre ſedizioni, ribellioni, e attentati in queſto Regno contro la Real Perſona, e il Governo di S. M. d' impoſture vomitate per tutta l' Europa contro il Re, e i ſuoi Miniſtri: d' eccefſi pernicioſi, e inauditi, di libertà sfrenate, d' infami ingiurie, che riempiono oggidì tutta l' Europa di ſcandali manifeſti: alla vita dico, di sì grandi e orribili delitti, S. M. F. ſpera che Sua Santità riconoſcerà l' aſſoluta neceſſità che obbliga queſto Monarca a conſiderare ciò che in una sì importante congiuntura egli dee a Dio, per ſoddisfare ai doveri che gli ha impoſti, collocandolo ſul Trono; ciò che dee alla ſua autorità Reale,

e in-

e insieme a tutti gli altri Monarchi e Potentati d' Europa, i quali avrebbono un giusto motivo di rinfacciargli l' ingiuria fatta all' autorità Sovrana; se con un esempio il più dannoso di qualunque altro, delitti così enormi rimanessero senza un severissimo gastigo; ciò che dee alla tranquillità pubblica de' suoi Regni e Stati; ciò che dee al risarcimento dello scandalo universale, dato a tutte le colte Nazioni, le quali amano, e rispettano i loro Sovrani, come gli Unti del Signore: e finalmente ciò che dee alla fedeltà esemplare, e alla giusta espettazione di tutti i popoli che Dio ha a lui confidati; i quali tutti universalmente, dalle maggiori Città fino ai più piccoli Borghi, non cessano di chiedere, e instare a grandi grida, che sia fatta giustizia dei Rei, i quali hanno sì enormemente scandalezzata, e disonorata la fedeltà Portoghese, tentando di seppellirla sotto l' intera rovina della Monarchia. Pertanto S. M. è costretta d' applicare, senza maggior dilazione a mali sì estremi, e sì invecchiati, col sentimento di molti Ministri del suo Consiglio e d' Officiali della sua Corte Suprema, abili egualmente più, i quali S. M. ha religiosamente consultati, e intesi sopra un affare d' una tanta conseguenza, gli ultimi rimedj, i quali sono esposti a Sua Santità nella Lettera che il Re

ha

ha ſottoſcritta di ſua mano. Sua Maeſtà ſpera, come un figlio umiliſſimo e obbedientiſſimo da un Padre sì ripieno di lume e di carità, che l' attenzione profonda e le ſerie rifleſſioni colle quali Ella ſi è condotta in un affare tanto importante, le meriteranno per tutte le coſe paſſate la Benedizione Apoſtolica, la quale S. M. chiede con fervore ad imitazione dei ſuoi Auguſti Predeceſſori, e le otterranno per l' avvenire il vantaggio di vedere Sua Santità, a concorrere coll' autorità Regia, per dar fine a mali sì eſtremi, e pregiudiciali al ben pubblico, e alla quiete dei ſuoi Sudditi, e per far ceſsare gli ſcandali cagionati in tutta la Criſtianità dagli ultimi diſordini, che i Goſuiti hanno commeſſo nel Portogallo, e in tutte le ſue dipendenze. Fatto a Noſtra Signora dell' Ajuto li 20. Aprile 1759. „

X. Lettere del Papa a S. M. per diſſuaderlo dal gaſtigo de' Sacerdoti voluti rei di Leſa Maeſtà.

Dopo alcune conferenze fu riſoluta la ſpedizione del bramato Breve con due lettere del S. Padre dirette al Re Fedeliſſimo, e ſcritte, come ſi vuole, di proprio pugno. Quì le riportiamo ambedue; imperciocchè ſpicca in eſſe una mirabile eloquenza, e uno ſpirito dolce, affettuoſo, e potentiſſimo a intenerire l' animo del Monarca, ſcritte da chi pare, che non aveſse in mira, ſe non ſe l' onore di Dio, l' amore della Giuſtizia, e gl' intereſſi del Principe, a cui erano indirizzate. Eccole.

CLE-

CLEMENS PAPA XIII.

Chariſſime in Chriſto Filii noſter Salutem et Apoſtolicam Benedictionem.

„ NEll' iſteſſa lettera, con cui Voſtra Maeſtà ſi è degnata di accompagnare l' iſtanza del ſuo Promotor Fiſcale, alla quale abbiamo dato piena ſoddisfazione col noſtro contemporaneo Breve, e con l' ingiuſta noſtra Riſpoſta, ſi è compiaciuta inoltre di proporre alla noſtra conſiderazione un altro importante affare, qual' è l' intenzione, ch' ella dichiara di avere formata di far uſcire da' ſuoi Regni, e Dominj tutti i Religioſi della Compagnia di Gesù. Ci riconoſchiamo in debito di rendere nuovi ringraziamenti a V. M. e nuove lodi, non tanto per l' attenzione e diferenza moſtrata anche in queſto verſo la noſtra Perſona, quanto per la ſavia, e religioſa ſua ponderatezza, con cui prima di eſeguire una riſoluzione di tal rilevanza, ha creduto di dover ſentire chi attualmente per diſpoſizione della Divina Provvidenza ſi trova coſtituito nel grado di Sommo Sacerdote della Chieſa di Dio. Quantunque ſia la noſtra perſonale miſeria a noi ben nota, e molto più al Sovrano conoſcitore de' cuori umani, non poſſiamo negare, o Sire, che le promeſſe di Gesù Criſto, e i meriti del

Bea-

Beatiſſimo Principe degli Apoſtoli, la cui Sede indegnamente occupiamo, al cui Sepolcro proſtrandoci non ceſſiamo d' implorare ſovra di noi gli ajuti, ed i lumi neceſsarj per condurre ſecondo il noſtro obbligo tutti i Gentili per la via retta della Salute non rendono qualificati i noſtri dettami, come canali ſicuri per mezzo di cui, chiunque ſinceramente ricerca d' intendere la volontà di Dio nelle coſe, che intereſſano la ſua ſalute, può con fiducia ripromettersi di ritrovarla. *Chi aſcolta voi aſcolta me*: dice il Signore ai ſuoi Miniſtri. Ma noi però non preſumeremmo di farci aſcoltare da V. M. ſe non foſſimo conſcii a noi ſteſſi e della purità dell' intenzione, e della maturità della rifleſſione, cui poſti alla preſenza di Dio; ed invocato lungamente, e fervoroſamente il ſuo lume, e peſata ſulle Bilancie del Santuario la propoſizione fattaci da V. M. nella ſua lettera inſieme co' motivi eſpreſſi nella ingiunta Deduzione, avendo continuamente in mira quel che da noi richiedeſſero il Servizio di Dio, l' onore della ſua Chieſa le Regole della Giuſtizia, la ſicurezza della Coſcienza di V. M. che ci preme al pari della noſtra la quiete del di lei animo, ed il bene de' ſuoi Stati. Ora nel compleſſo della Società de' Religioſi, che ſono incorſi nella indignazione di V. M. noi crediamo neceſsa-

rio

rio distinguere le Persone che la compongono dall' Istituto che professano. Se tra le persone, che vestono quell' abito se ne trovano, o poche, o molte colpevoli di qualunque delitto, è ben giusto, che siano punite colle proporzionate pene, e a quest' effetto tanto il nostro Predecessore col suo Breve diretto al Card. *Saldanha*, come noi stessi con quello, che ora trasmettiamo a V. M. abbiamo provveduto, perchè non si manchi nè di diligenza, nè di facoltà per ripurgare quel campo, ed anche per estirpare qualunque più velenosa pianta. Tolga Iddio, che noi vogliamo mai proteggere i colpevoli, e sostenere i disordini. Mancheremmo ad una parte essenziale del dovere annesso all' incarico, che abbiamo di governare la Chiesa anche con autorità giuridica, Mancheremmo ugualmente ad un' altra parte dell' istesso dovere, e tradiremmo la nostra coscienza, se consigliassimo V. M. a confondere insieme gl' innocenti con i colpevoli, e a far soffrire a quelli la pena delle colpe di questi. Resterà facilmente persuasa V. M. che molti esser debbano ancor gl' innocenti in un corpo sì numeroso che professa un Istituto di tanta perfezione quale è quello, che V. M. medesima ha riconosciuto meritevole delle sue lodi, e del quale ci siamo proposti di ragionarle in secondo luogo. L' oggetto di

que-

questo Santo Istituto diretto dal suo Santo Fondatore a promuovere la maggior gloria di Dio, e la salute delle Anime, i mezzi assegnatigli dal medesimo per ottenere il proposto fine, il frutto che la Chiesa di Dio ne ha ricavato nell' aumento della pietà tra i Fedeli: nella conversione dei Pagani, e degli Eretici, nella confutazione dell' Eresie mediante le fatiche, i sudori, ed il sangue sparso dai seguaci del medesimo, gli hanno meritata l' approvazione, e gli elogj della Sede Apostolica, anzi della Chiesa Universale radunata nel Concilio di Trento, la protezione, ed il favore de' Principi, la stima e l' affetto dei Popoli. Nell' osservanza di questo Istituto si sono santificate moltissime anime in ogni tempo, e in ogni luogo, fra le quali la Chiesa ne onora già diverse colla pubblica venerazione sugli Altari, verso di cui sappiamo che Vostra Maestà professa una tenera divozione; ed altre ne ha già riconosciute per l' eroiche loro virtù, o pel martirio sofferto per Gesù Cristo meritevoli d' uguale onore; fondato dunque questo Istituto sovra basi così solide di Santità, la sola intrinseca sua alterazione e l' abituale inosservanza dei suo Spirito, e delle sue Leggi è quella, che può cagionare la decadenza, e la rovina. Nè noi abbiamo difficoltà di credere, che una tale alterazione possa

eſſerſi a poco a poco introdotta nelle Provincie, che compongono il Corpo della Compagnia eſiſtente ne' Regni, e Dominj di V. M. conoſcendo pur troppo l' inclinazioni corrotte della natura, che ſempre la ſpingono ad allontanarſi dal bene, e ad abbracciare il ſuo male. Fu già creduto da V. M. baſtante rimedio ad emendare, e ſradicare i diſordini, la deputazione d' una ſtraordinaria Viſita, e Riforma, e queſta fu prontamente dal noſtro Predeceſsore ordinata, ed incaricata all' autorevole Perſona del Cardinale *Saldanha*. E veramente conſiderando per una parte l' ampiezza dell' autorità Apoſtolica al medeſimo comunicata per inquirere ſopra lo ſtato, vita, coſtumi, e diſciplina di tutte le perſone, e di tutte le comodità di codeſti Geſuiti, e ſopra alla Dottrina che profeſſano, e l' oſſervanza de' Canoni, e delle Pontificie Conſtituzioni, e per correggerli, punirli, emendarli, e riformarli ſecondo il biſogno, e la ſua prudenza, ſalva ſoltanto l' intelligenza, ed approvazione della Sede Apoſtolica per le coſe di maggior rilievo, e riguardando per l' altra parte la Potenza di V. M. impegnata a dare tutto il ſuo braccio, perchè la Viſita, e Riforma aveſſe il ſuo pieno effetto, non pareva, che ſi poteſſe dubitare della efficacia del ben' adattato, mezzo per richiamare chiunque

aveſſe

aveſse traviato dal buon ſentiero all' oſservanza del profeſsato lodevole Iſtituto; almeno ſintantochè la contraria eſperienza non ne aveſse dimoſtrata l' inabilità. Permetta dunque la M. V. che ſi proſegua la concertata, e già incominciata Viſita ſino al ſuo compimento. Per mezzo di queſta venendoſi in cognizione di tutto quello in che può conſiſtere la corruzione, ed il rilaſsamento, non ſolo delle private perſone, ma delle communità iſteſſe dei Geſuiti eſiſtenti nei Regni, e Dominj di V. M. ſi farà luogo a correggere, e punire i delinquenti a miſura delle loro mancanze, e inſieme a riconoſcere, e diſtinguere gl' innocenti, ſecondo che la Giuſtizia richiede. Si toglierà da codeſta porzione della Compagnia di Gesù tutto ciò che ne può oſcurare la Santità, ed il buon nome; al che noi offeriamo di nuovo tutta la noſtra autorità, e cooperazione per quanto poſſa far biſogno; e reſtituito alla ſua purità ſi manterrà nei ſuddetti ſuoi Regni, e Dominj in tutto più utile l' Iſtituto, che ſiccome ſempre nell' altre parti del Mondo, ed anche coſtì per lo paſſato ha prodotti eſimj frutti di pietà, ed utilità pubblica, così rendendoſi per l' avvenire più degno della Sovrana protezione, e della Real grazia di V. M. non laſcerà di produrne de' ſimili, a maggior Gloria di Dio, e

benefizio ſpirituale de' ſuoi Sudditi. Queſto è il ſentimento a noi dettato dall' amore della Giuſtizia, e della vera gloria di V. M. Queſto è il conſiglio, che noi poſſiamo unicamente darle, e che le rappreſentiamo con quella ſincerità, e con quella effuſione di affettuoſo Cuore, ch' è conveniente ad un Padre verſo un tanto riſpettabile Figlio, la di cui gloria, e felicità temporale, ed eterna gli è tanto a cuore, quanto la ſua propria. Queſto è quello, che con tutto l' animo la preghiamo d' accettare, e abbracciare con quella docilità, che da un Monarca non meno Religioſo, che Grande, ſperiamo, che non ſi vorrà ricuſare alle voci di chi ſoſtiene, benchè indegnamente, le veci di quel Supremo Signore, per cui regnano i Re, e in nome di cui amminiſtrano ai Popoli la Giuſtizia. Così facendo V. M. impegnerà ſempre più la noſtra gratitudine, e infiammerà maggiormente il noſtro affetto ad implorare l' abbondanza delle celeſti conſolazioni, e delle terrene proſperità ſopra la ſua Perſona, e ſopra tutta la ſua Real Famiglia. „

„ Intanto animati da una viva fiducia di vedere adempiuti i noſtri deſiderj, con tutta la pienezza del noſtro Paterno amore diamo a V. M. l' Apoſtolica Benedizione. „

Dat. Romae apud S. Mariam Majorem die 11. *Auguſti* 1759. *Pontificatus Noſtri Anno Secundo.*

CLE-

CLEMENS PAPA XIII.

Chariſſime in Chriſto Filii Noſtri Salutem, et Apoſtolicam Benedictionem.

„ IL Breve Apostolico da noi ſpedito ſopra l' istanza del Procuratore Fiſcale di codesta Corona, che quì unito mandiamo a V. M. e col quale ſuperando ogni oſtacolo, e togliendo di mezzo ogni conflitto di Giurisdizione ordinaria, e delegata, concediamo ampia facoltà alla Menſa detta della Coſcienza di V. M. per procedere come ſarà di giustizia contro qualunque Perſona Eccleſiaſtica, anche eſente, e privilegiatiſſima che ſi trovaſſe rea del ſempre deteſtabile attentato con ſommo noſtro, e comune orrore, commeſſo contro la ſacra di lei Perſona, potrebbe baſtantemente provare a V. M. quali ſieno i ſentimenti del noſtro paterno cuore verſo di Lei, e quanta la propenſione dell' animo noſtro, per incontrare le ſue reali ſoddisfazioni, e provvedere dal canto noſtro alla ſicurezza, e felicità della ſua perſona, da cui dipende quella de' ſuoi vaſti Dominj, e popoli a lei ſoggetti. Ciò nonoſtante ſtimiamo di dover dare a V. M. un attestato più ſignificante con queſta noſtra Lettera particolare, nella quale per non funeſtarci più la

mente colla memoria dell' abominato delitto, non ripeteremo quelle dichiarazioni che in tale occasione per parte nostra le saranno state portate in voce dall' Arcivescovo di Petra nostro Nunzio presso la M. V. e anche per lettere da questo suo Ministro Plenipotenziario; ma più tosto passeremo ad assicurarla, che non cessiamo di ringraziare il Signore Iddio della miracolosa preservazione della di lei preziosa vita, come già pubblicamente fu fatto, allorchè a tal fine personalmente ci portammo a questa Regia Chiesa di S. Antonio della Nazione Portoghese, e che continuamente con la maggior efficacia del nostro spirito preghiamo lo stesso Iddio a voler sempre proteggere, e maggiormente prosperar la di Lei Real Persona, e Famiglia, ed il di Lei Governo, come merita un Sovrano dotato di tante virtù, ed un Figlio tanto benemerito, e riverente verso la Cattolica Chiesa, e divoto della S. Sede Apostolica, di questa lodevole riverenza, e divozione ereditaria da' suoi glorioſi Progenitori. V. M. ne ha dato a Noi, ed al mondo tutto un illustre argomento allorchè essendosi avuto lume, che alcuni Ecclesiastici avessero parte nell' atroce misfatto, ha voluto, che si sospenda di proceder contro di essi fino a tanto, che si fosse inteso il giudizio nostro, protestandosi pubblicamente

V. M.

V. M. di aver voluta tal ſoſpenſione per atto di attenzione, e di oſſequio verſo la Sede Apoſtolica, e verſo di Noi, che vi riſiediamo benchè indegnamente. Corriſpondiamo adunque a tanta dimoſtrazione della ſua filiale oſſervanza primieramente con darne a V. M. le dovute lodi, e ringraziamenti; ed inoltre con accordare largamente ogni deſiderata, quantunque ſtraordinaria facoltà, perchè i Giudici dal ſuo Pomotore Fiſcale indicati poſſano procedere a tutto rigore di giuſtizia contro qualunque colpevole dell' eſecrabile delitto; proteſtandoci, che fin da che ne ricevemmo le prime notizie, avremmo eſibita a V. M. tutta la noſtra cooperazione per apportarvi i dovuti compenſi, ſe ci foſſe potuto cadere in mente, che da perſone conſacrate al ſervizio di Dio, ed obbligate a ſapere, e ad oſſervare i di lui precetti con maggior perfezione, che il rimanente del Popolo Fedele, aveſſe potuto concepirſi un eccesso sì enorme, contro cui gridano tutte le Leggi Divina, Naturale, ed Umana. Dalla prontezza d' animo, con cui preſentemenre ci preſtiamo a ciò, che V. M. ha creduto neceſsario nelle preſenti circoſtanze al pubblico bene, potea ognuno ſempre più comprendere, che lo ſpirito della Chieſa non è mai ſtato, nè ſarà mai di ſottrarre i delinquenti di qualunque ordine,

e ſtato ai meritati gaſtighi, e con ciò fomentare i delitti, ma che l' iſteſse Leggi Canoniche, oltre aver date le armi in mano ai Prelati della Chieſa per punire rigoroſamente fino ad un certo ſegno i Rei ſoggetti al loro Foro, non ricuſano, che in certi caſi più gravi vengano anche abbandonati al deſtino degli ultimi più rigoroſi ſupplizj ſotto il braccio della potestà ſecolare. Non poſsiamo però diſſimulare, che lo ſteſſo ſpirito della Chieſa uniforme in tutto alla manſuetudine del noſtro Divin Maeſtro, e Signore, aborriſce lo ſpargimento del ſangue umano, e nell' atto iſteſſo che ſcioglie le mani ai Giudici, acciocchè poſſano anche capitalmente punire coloro, che ſi ſono reſi indegni dell' Eccleſiaſtica perſonale immunità, vuole che s' interpongano preſſo i medeſimi le più umili preghiere perchè ſi muovano a trattenere, o almeno a mitigare ſopra di eſſi i loro colpi. Quando il Tribunale della predetta Menſa autorizzato da noi come ſopra, condanni per Giuſtizia alcuno Eccleſiaſtico come reo dell' accennato delitto, e meritevole di pena capitale, ed il reo ſia, ſecondo i Canoni, conſegnato al braccio ſecolare, V. M. ſi troverà facilmente ſoſpeſa, deliberando, ſe debba ordinare a' ſuoi Magiſtrati di procedere contro di quello ſecondo il rigore della giuſtizia, oppure ſegui-

guitare gl' impulſi della ſua naturale clemenza e dei religioſi riguardi da Lei ſempre moſtrati per le coſe a Dio coſacrate, e per le perſone inſignite del ſacro indelebile carattere. In tal deliberazione noi non poſſiamo diſpenſarci dal conſigliare, e pregare inſieme V. M. ad abbracciare il partito più mite; sì perchè avendo noi ſteſſi ſpianata la strada alla proceſsura de' Rei, ci pare quaſi d' eſſere noi ſteſſi in debito d' unire alle accordate facoltà quelle preghiere, ed interceſſioni, che la Chieſa mette in bocca de' ſuoi Miniſtri nell' atto di abbandonare al rigore della giſtizia i colpevoli; sì perchè ſiamo perſuaſi nell' adempire, che facciamo un officio proprio della noſtra Paterna Carità, di non ſuggerire coſa contraria alla gloria di V. M., anzi più toſto d' incontrare le inclinazioni del ſuo cuore generoſo, e magnanimo che forſe goderà di potere ſenza ſuo pregiudizio dare al mondo queſto nuovo contraſsegno della ſua Real Pietà; condonando ad interceſſione del Sommo Pontefice, e Vicario benchè indegno di Gesù Criſto, la vita di qualche tanto più miſerabile, quanto più reo Miniſtro de' Sacri Altari. Si degni dunque V. M. di aſcoltare ſopra di ciò le noſtre preghiere, perſuadendoſi, che ſe è ſtato grande il noſtro orrore, e cordoglio nell' intendere, che anche da perſone Ecclesia-

cleſiaſtiche ſiaſi potuto aver parte nella deteſtabile perfidia, non ſarà poca conſolazione per noi l' ottenere dalla ſua Clemenza, che ci venga riſparmiato l' altro novello orrore di ſentire eſeguiti funeſti ſpettacoli ſopra perſone di uomini a Dio conſacrati: e noi per tale atto della ſua Regia pietà profeſſeremo alla M. V. la più viva riconoſcenza, quale procureremo dimoſtrarle in ogni occaſione, e certamente eſerciteremo con pregare ſempre il Signore per la felice conſervazione della ſua Regia Perſona, e Famiglia, cui diamo con paterno ſinceriſſimo affetto l' Apoſtolica Benedizione. „

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 11. *Auguſti* 1759. *Pontiſicatus Noſtri Anno Secondo.*

MA cotali Lettere produſſero un effetto aſſai diverſo da quello, che il Papa ſperava mercè gli artifizj del Conte di Oeyras, e del ſuo fedele parente il Sig. di *Almada*.

Prima che dalla Segreteria di Stato foſſe fatta la ſpedizione del Corriere ſtraordinario diretto al Nunzio di *Lisbona* col Breve, e le ſuddette Lettere, ebbeſi il riguardo di renderne inteſo il Sig. di *Almada* affinchè ſe foſſe di ſuo piacere ſi prevaleſſe dell' occaſione. Queſti però invece di moſtrarſi obbligato all' attenzione con lui uſata, ſtimoſſi offeſo che non gli foſſero ſtati comunicati prima i Diſpacci da ſpedire direttamente al Nunzio, pretendendo, che per il ſuo mezzo, e non altrimenti doveſſero arrivare alla ſua Corte. Tal pretenſione potea dirſi veramente inſolita; ma queſto era un vero preteſto per far naſcere nuovi motivi di diſguſto tra le due Corti, e imitando il ſuo Principale, non avvertiva, che la ſua Corte era prima incorſa in queſto fallo politico, non facendo conto del Nunzio, e inviando i Diſpacci al Sig. di *Almada*, ancorchè foſſero per S. S. deſtinati.

XI. Pretenſione inſolita del Sig. d' Almada.

Non fattoſi verun caſo nella Segreteria di Stato della pretenſione del Miniſtro Portogheſe fu ſpedito il Corriere ſtraordinario, della cui partenza informatone il medeſimo,

fece

fece toſto partire un ſuo poſtiglione in traccia del Corriere Pontificio con ordine eſpreſſo di levargli o di buon grado, o per forza i noti Dispacci. Credeſi ch' egli foſſe ben provveduto di contanti, per indurlo più facilmente a cederli i plichi. Trovatiſi i due Corrieri *in Aix di Provenza*, ed eſſendo caduto da cavallo il Pontificio, ottenne facilmente da lui il Portogheſe i Diſpacci con la promeſſa di preſentarli in *Lisbona* al Nunzio. Una condotta così irregolare, e cotanto offenſiva alla Corte di Roma invece di eſſere diſapprovata dal Conte di Oeyras venne anzi dallo ſteſſo aſſai commendata e imitata, imperciocchè giunto a Lisbona il poſtiglione s' impoſſeſsò egli de' plichi, e li ritenne per tre giorni, premendogli troppo di ſapere coſa conteneſsero. Il Re D. Giuſeppe era ſolito dire al ſuo Miniſtro: *guardatevi Sebaſtiano di metterni in lite col Papa*: onde era molto da temerſi, che egli mutaſse di ſentimento in viſta delle forti ragioni del Papa nelle Lettere ſcrittegli. In ſomiglianti caſi gli accorti Miniſtri trovano bene il modo facile di rimediarvi. Sebaſtiano ſtimavaſi ſuperiore a tutte le leggi, e diritti de' Sovrani: divenuto depoſitario della felicità di una Monarchia diſpenſavaſi da ſe ſteſso da qualunque obbligo; onde potè egli in quei tre giorni aprire i plichi, e lettone il contenuto, e con-

XII. Carvalho ritiene per tre giorni i plichi diretti al Nunzio Pontificio.

contraffatto il Sigillo feceli conſegnare al Nunzio. Egli aveva a cuore la tranquillità del Regno, e dipendendo queſta dall' eſterminio dei Geſuiti, non era così ſuperſtizioſo, che illecito credeſse il rompimento di un Sigillo Pontificio, non dovendo tralaſciare alcun mezzo per venire a capo dei ſuoi vaſti progetti. Deduceſi ciò più chiaramente dall' ordine intimato allo ſteſso Nunzio, quando dopo molte dilazioni, ottenuta udienza nel dì 11. di Settembre gli venne preſcritto di preſentare ſoltanto le Lettere del Papa, eſcluſo il Breve, che non voleva accettarſi. Come dunque Sebaſtiano avrebbe potuto ricuſare il Breve, ſe aveſse ignorato il contenuto delle Lettere? L' eſcluſione del Breve fu un artifizio, di cui gloriavaſi il noſtro Eroe, imperciocchè contenendoſi nello ſteſso plico, e ſotto lo ſteſso Sigillo le Lettere, ed il Breve con la direzione al Re, non poteva il Nunzio colla propria autorità ſeparare l' uno dall' altro ſenza far torto ad ambedue i Sovrani; quindi il Nunzio parimente accorto ſupplicò avvedutamente S. M. nel preſentarli il plico, che atteſa la difficoltà dell' unico Sigillo ſi degnaſſe di aprirlo colle ſue mani proprie, e laſciato a parte il Breve potrebbe ſoltanto leggere le Lettere. Ma il Re *Don Giuſeppe* bene iſtruito dal ſuo fedele Miniſtro non ſi curò della ſup-

plica

plica del Nunzio, il quale ſe ne ritornò afflittiſſimo al ſuo Palazzo col plico chiuſo. Con queſt' arte ottenne Sebaſtiano, che non avendo il Re lette le Lettere, rimoſſo foſſe ogn' indugio intorno all' eſilio dei Geſuiti, che riſoluto avea di eſeguire in quei medeſimi giorni.

XIII. Nuovo piano di Studj per la pubblica educazione.

Ma prima di parlare di tale eſecuzione, ragguagliar dobbiamo i lettori del nuovo piano di ſtudj pubblicato dal noſtro Eroe per l' educazione della gioventù in mancanza dei Geſuiti. Eſſo fu veramente un oggetto di ammirazione univerſale per i Portogheſi, perchè liberamente aſſerivaſi, che i Geſuiti introdotta aveano l' ignoranza in Portogallo, e inſegnate cattive dottrine ai giovinetti, trattenendoli a bella poſta per molto tempo nelle Scuole col fine di loro inſpirare maſſime contrarie ai veri intereſſi del Regno. Egli è veriſſimo che il Portogallo, benchè goda di un cielo benigno, e delizioſo ſia il ſuo terreno, non ſembra eſſere un ſoggiorno grato alle Muſe, nè a Minerva, anzi i pochi progreſſi fatti nelle ſcienze dovevanſi ai Geſuiti; i quali erano quaſi gli unici, che in una Nazione poco culta comparivano amanti delle ſcienze, ed avevano qualche grido di letteratura. Nei ſecoli antecedenti un *Camoens*. un *Roſende*, un *Oſſorio* eranſi diſtinti fra una folla d' ignoran-

ranti; ma dopo lo ſtabilimento della Compagnia incontravanſi parecchi emulatori dell' *Alvarez*, di *Cipriano Soarez*, che furono i primi maeſtri Geſuiti Portogheſi. Dopo l' eſilio dei Geſuiti, durante il Governo di Carvalho, pochi ſaggi abbiamo veduto del nuovo piano. Ora però mercè la protezione dell' Auguſta Regnante ſi ravviva l' amore delle ſcienze.

Intorno al ſecondo punto non era facile perſuadere i Portogheſi, i quali affatto non dubitavano della ſua dottrina, che fin dalla fanciullezza aveano ſucchiata dai Geſuiti. A dire il vero poco fondate ci ſembrano le infinite accuſe contro queſti uomini rapporto alla dottrina. Tanti libelli infamatorj dobbiamo, attribuirli ad un livore radicato nei cuori di molti, e in particolare di alcuni Frati frenetici, e indiſpettiti per l' univerſale ſtima, in cui erano i Geſuiti. Carvalho era quaſi ſempre attorniato da non pochi di tali Frati, i quali lo animavano a continuare con impegno la guerra Geſuitica. Sappiamo pure, che il Palazzo di *S. Lorenzo in Pane e Perna in Roma* era così frequentato ogni giorno da certi Frati, che (ſecondo lo ſtile di quegli Abati Romani ſoliti ad oſſervare minutamente i paſſi altrui, e a volgere grazioſamente in buffonate qualunque azione) ben potevaſi affigere

ſopra

ſopra quella porta un cartello colle parole: *Indulgenzia Plenaria quotidiana riſervata ai Frati*. Per ſuggerimento di eſſi entrò in un impegno il Commendatore di *Almada*, per cui ſi guadagnò la compaſſione, e le riſa dei buoni politici. Dimandò egli formalmente al Papa ſoddisfazione della guerra, che facevano in Roma, e altrove i Geſuiti contro S. M. F., e contro i ſuoi Miniſtri con molti ſcritti, che uſcivano fuori, Il Sig. di *Almada* voleva i Geſuiti perfettiſſimi, e dovevano tutto ſoffrire, e ſempre tacere.

XIV. Spediſce la prima diviſione di Geſuiti allo Stato Eccleſiaſtico.

Riſoluto dunque da Sebaſtiano l' eſilio dei Geſuiti, nella notte dei 16. Settembre furono imbarcati 133. Sacerdoti in una Nave Raguſea, e fatti partire immediatamente con provviſioni ſcarſe, e viliſſime, con ordine al Capitano di condurli a *Civita-Vecchia*, ove sbarcarono laſciati in abbandono ſenza che alcuno per parte del Miniſtro Portogheſe ſi prendeſſe cura del loro alloggio, e mantenimento. Il Papa invece di vendicarſi di tale inſulto col rimandare con la ſteſſa Nave un ugual numero di Zoccolanti, o di Domenicani diſſimulò, ed accolſe con carità i nuovi Oſpiti, nè ſi dimoſtrò ritroſo in accettare tanti uomini ſedizioſi, e inſidiatori delle vite dei Principi colà cacciati dal Conte di Oeyras per liberarſene ad infettare gli altrui Stati.

Par-

XV. Editto, ovvero Paſtorale del Card. Patriarca contro i Geſuiti.

Partiti i 133. Geſuiti fu pubblicato nei primi giorni di Ottobre un Editto del Cardinal Viſitatore Patriarca di *Saldanha* ſottoſcritto ai 5. del ſuddetto meſe, nel quale dopo aver inſerito l' ordine del Re, in cui trattando i Geſuiti da ribelli, traditori, infami, e nemici capitali del Regno, dichiarati ſono ſnaturalizzati, e ſcacciati perpetuamente dal Portogallo ſotto pena di morte irremiſſibile a qualunque tentaſſe di ritornarvi. Il detto Cardinal Viſitatore eſorta alla ubbidienza eſatta dei Sovrani comandi, adducendo inutilmente molte autorità e conferma maſſimamente l' odio, ed avverſione dei Geſuiti contro la Real Perſona di S. M. F. Noi riportiamo quì l' accennato Editto, che letto, o tralaſciato verrà a guſto de' lettori.

FRANCESCO I. CARDINALE

Patriarca di Lisbona.

Avendo voluto il Re mio Signore levare da tutti i ſuoi Regni, e Dominj per giuſti, e neceſſarj motivi i Cherici Regolari della Compagnia di Gesù, ci partecipò queſta notizia con Lettera ſegnata di proprio ſuo pugno, il cui tenore è il ſeguente.

Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo in Criſto Padre Cardinal Patriarca di Lisbona Riformator Generale della Compagnia di Gesù nei noſtri Regni, e Dominj, mio come Fratello molto amato.

„ Io D. Giuſeppe per grazia di Dio Re di Portogallo, o dei due Algarves e di quà, e di là del mare, in Affrica, Signore della Guinea, e della conquiſta, navigazione, e commercio dell' Etiopia, Arabia, Perſia, e dell' India ec. v' invio molta ſalute, come a quegli, che molto amo ed apprezzo. Avendo conſiderato, che nel caſo tanto orrendo, tanto inſolito, e tanto urgente, come è quello, che coſtituiſce la deciſione di ſentenza, che la Giunta d' *Inconfiden-*

za proferì in queſta Corte il dì 12. Gennajo del preſente anno, non poteva darſi attenzione che foſse troppa in riguardo al Padre comune per parte di un figlio, come io ebbi ſempre per inviolabili principj la venerazione, e la difeſa della autorità del Capo viſibile della Chieſa Cattolica, comandai di ſoſpendere verſo i Regolari della medeſima Compagnia compreſi in quell' infame, e ſcandaloſo attentato, non ſolo le dimoſtrazioni, alle quali come Re (che nel tempotale non deve riconoſcere, nè riconoſce in Terra Superiore) mi trovavo coſtretto, così per i diritti Divino, Naturale, e delle Genti, come per gli eſempi dei Monarchi più pii dell' Europa, e dei Re miei glorioſiſſimi predeceſſori; ma ancora ordinai nello ſteſso tempo, che foſsero ſoſpeſi fin quei medeſimi provvedimenti, dai quali non devono diſpenſarſi nemmeno li ſteſſi particolari, che ſieno Padri di famiglia per cacciare di caſa loro tutti quelli che perturbano la tranquillità, e l' economia dei dimoranti in quelle. In effetto di queſta mia oſſequioſa condiſcendenza, e filiale venerazione ne direſſi al Sommo Padre Clemente XIII., che ora preſiede all' univerſal Chieſa di Dio, una Lettera firmata di mia Real mano il dì 20. Aprile proſſimo paſsato, e la deduzione e carte, che ſaranno con que-

ſta, per informare il Santiſſimo Padre ſopra ciò, in quanto che quell' urgentiſſimo negozio ſi faceva *reintrega*. Dopo che furono ſpedite a Roma queſte mie condiſcendenti informazioni, ſi accrebbero al mio conoſcimento i più forti motivi, che potevano concorrere, perchè Io (non ſolo come Monarca due volte reſponſabile a Dio per il decoro della Maeſtà, che mi affidò, e per la conſervazione della pace pubblica, in cui devo mantenere i miei Regni, ma ancora come Padre, e indefettibile protettore dei miei vaſſalli) antepoſi a tutta, ed a qualunque altra contemplazione quella delle indiſpenſabili urgenze, che tanto apertamente m' inſtavano per effettivamente raffrenare tante atrocità inaudite, e mai fino ad ora atteſe, quante furono e ſono in oggi le macchinazioni temerarie, e le ſacrileghe calunnie, che dal riferito meſe di Aprile fino al preſente ſono ſtate accumulate contro la mia Real autorità nella Curia di Roma, ed in altre molte Città d' Italia dai detti Religioſi della Compagnia con tanti ſtrattagemmi, come fino con carte pubbliche ſi è reſo manifeſto a tutte le Corti di Europa. Niente baſtò non oſtante perchè io permetteſſi, che foſſe alterata la ſoſpenſione dei giuſti, e neceſſarj procedimenti che avevo ordinati, perchè non ſapevo con

intie-

intiera certezza, che le mie ſopraddette informazioni foſſero effettivamente arrivate alla preſenza di Sua Santità, e che in eſſe ſi foſſe ponderato dal conoſcimento del Santiſſimo Padre il mio eſiberante e riverente oſſequio. Ora per la certezza che ho di aver compito con quella mia filiale, e riverente attenzione alla preſenza di Sua Santità, veggo ceſſato il motivo della detta ſoſpenſione, e ſi rende indiſpenſabile che io non dilazioni a maggior tempo l' immancabile difeſa, con cui devo ſoſtenere il mio Real decoro, l' autorità della mia Corona, e la ſicurezza dei miei Regni, e vaſſalli, contro le intollerabili leſioni, che gli hanno portato, e che ogni volta hanno procurato d' inferirgli colla più sfacciata audacia in cauſa comune i detti Regolari. Quando eglino dalle Provincie di queſti Regni ſi vedevano più colmi di benefizj, e degli onori, che ſtavan ricevendo, e che avevano ricevuti profuſamente dalla munificenza dei Re miei glorioſiſſimi predeceſſori, e dalla mia Real bontà, ſi rendevano arbitri dell' educazione dei miei vaſſalli, ſi faceano Direttori generali delle loro coſcienze, e ſi accoſtavano ſempre più al Regio mio Trono più di tutti gli altri Religioſi, allora tentarono, e macchinarono le clandeſtine, e violenti uſurpazioni, che hanno fatto nel

Nord, e nel Sund del Braſile non ſolo dei miei Dominj, ma ancora della libertà, onore, e ſoſtanze degli abitanti di quelle. Quando videro, che le dette uſurpazioni non potevano non eſſere ſcoperte per l' eſecuzione del *Trattato dei Confini*, paſſarono ſubito (per invalidarlo, e mantenerſi così nelle ſteſſe uſurpazioni) ad animare contro la mia Real Perſona, e Governo alcuni Principi Sovrani, coi quali io aveva ſempre conſervata la più cordiale intelligenza, e la più fina, e ſincera amicizia. Quanto queſti reciprochi affetti ſconcertarono quell' iniquiſſimo progetto di diſcordia eſterno, paſſarono i medeſimi Religioſi a dichiararmi negli ſteſſi miei Dominj Oltremarini la dura, ed inquieta guerra, che fu di tanto ſcandolo, ed orrore a tutto l' Univerſo. Quando ſeppero che erano ſtati disfatti in gran parte gli eſerciti, ed i tumulti degl' Indiani ingannati, che nell' America aveano ſollevato con ribellioni, e ſuperſtizioni abominevoli, paſſarono a ſuſcitare dentro i Regni miei medeſimi ſedizioni inteſtine, e per eſſe armarono contro di me i miei ſteſſi vaſſalli, nei quali trovarono diſpoſizioni per corromperli, fino a tanto che li precipitarono nell' orrendo aſſurdo, con cui nella notte dei 3. Settembre dell' anno proſſimo paſſato tentarono contro la mia Real Perſona, con-

infedeltà, e infamia tra' Portogheſi giammai immaginata. Quando finalmente fallarono quell'abominevole colpo contro la mia Real vita, che la Divina Provvidenza preſervò con tanti, e tanto deciſivi miracoli, e non reſtandogli più altra barbarie, a cui la cecità della loro crudele, ed inſaziabile avarizia ricorrer poteſse, paſsarono a tentare contro la mia alta riputazione a faccia ſcoperta, macchinando, e diffondendo i Geſuiti Romani, e i loro aderenti, e facendo ſpargere per tutta l' Italia per rendere odioſo il mio nome, gl' infami aggregati di diformi, e menifeſte impoſture, le quali poi contro i medeſimi pernicioſi Rego'ari ſi ſono rivoltate con univerſale indignazione di tutta l' Europa. Veggendo però il delitto ſacrilego ſcoperto alla preſenza della Giuſtizia: veggendo la calunnia ſenza appoggio, e ſenza rinvenire alcuna veriſimilitudine per ſpacciare le loro manifeſte impoſture; beſtemmiando contro le verità più autenticamente pubblicate, e notorie; veggendo il riſpetto dovuto alle Potenze Sovrane barbaramente violato ſenza ritegno, e ſenza miſura da uomini che avevano, e tener doveano per Iſtituto, e per unica forza la ſanta umiltà; e finalmente veggendo quaſi eccedeuti dai Geſuiti Romani tutti gli eſecrandi attentati dei Geſuiti Portogheſi, poichè

avendo queſti coſpirato contro i miei Stati, e contro la mia vita, quelli paſſarono a tentare tanto deformemente contro la mia Real riputazione, in cui conſiſte l' anima vivificante di tutta la Monarchia, che la medeſima Divina Provvidenza mi affidò per conſervare indenne, ed illeſa l' autorità, che è inſeparabile dalla ſua Sovranità. Però in queſte indiſpenſabili circoſtanze ho deliberato, che i ſopraddetti Religioſi Regolari corrotti, deplorabilmente alienati dal loro Santo Iſtituto, e manifeſtamente indiſpoſti per tanti sì abominevoli, e sì inveterati vizj per poterſi più rivolgere all' oſſervanza del medeſimo come notorj ribelli, traditori, avverſarj, ed aggreſſori, che ſono ſtati, e ſono attualmente della mia Reale Perſona e Stati, e della pace pubblica, e bene comune dei miei vaſſalli, ſieno prontamente ed effettivamente eſterminati, ſnaturalizzati, proſcritti, ed eſpulſi da tutti i miei Regni, e Dominj, perchè in eſſi giammai poſſano entrare: ordinando ſotto pena di morte naturale, ed irremiſſibile, che niuna perſona di qualunque Stato, e condizione eſſer ſi voglia, dia loro l' ingreſſo nei miei Regni e Dominj, e con loro tenga qualſiſia corriſpondenza, e comunicazione verbale, o per iſcritto, ancorchè veniſſero negli ſteſſi Regni e Dominj ſotto

abiti

abiti diverſi, o che foſſero paſſati a qualunque altro Ordine Religioſo a meno che perciò fare non teneſſero immediata, e ſpecial licenza mia quei che gli ammetteſſero, o praticaſſero. „

„ Lo che mi pare parteciparvi, non ſolo perchè come riformatore, e ſuperiore delegato de' ſuddetti Regolari per il Breve Apoſtolico della voſtra commiſſione, ſiate all' intelligenza della religioſiſſima oſſervanza, che ho praticato con la S. Sede Apoſtolica in tutto ciò, che poteva aver riguardo alla ſua autorità; ma altresì perchè come Prelato Dioceſano poſſiate eſortare i voſtri ſudditi di Stato Eccleſiaſtico, affinchè come buoni, e leali vaſſalli abbiano a dare eſempj di fedeltà, e di zelo ai Secolari per la maggiore e più eſatta oſſervanza della ſuddetta mia reale, e indiſpenſabilmente neceſſaria determinazione, e provvidenza, che ho dato finora (per ciò che appartiene al temporale) alla tranquillità pubblica de' miei Regni e Dominj, ed al ripoſo comune de' miei vaſſalli. Perchè però fra quella deplorabile corruzione dei detti Regolari (con differenza di tutti gli altri Ordini Religioſi, il di cui comune ſi conſerva ſempre in eſemplare, e lodevole oſſervanza) ſi trova un corpo, che forma il Governo del Comune della detta Società, eſſendo veriſimile, che in eſſa vi

ſiano

ſiano individui, che per anco non ſiano ſtati ammeſſi alla Profeſſione ſolenne, e i quali ſiano innocenti per non aver ancora fatte le prove neceſſarie, onde lor non foſſero confidati gli orribili ſecreti di tante abominevoli congiure, ed infami delitti: sù queſto rifleſſo nonoſtante i diritti comuni di guerra, e di rappreſaglia univerſalmente ricevuti, e quotidianamente oſſervati dalla Praſſi di tutte le Nazioni civilizzate, e che vivono più religioſamente, diritti, ſecondo i quali tutti gl' Individui della ſurriferita Società ſenza eccezione di alcuno di eſſi ſi trovano ſoggetti ai medeſimi procedimenti per gl' inſulti contro di me, e contro i miei fedeli vaſſalli promoſſi dal loro prevertito Governo: contuttociò riflettendo la mia benigniſſima clemenza alla grande afflizione che ſoffriranno quei riferiti particolari, che avendo ignorate le macchinazioni dei loro ſuperiori, ſi veggono proſcritti, ſiccome parte di quel corpo infetto, e corrotto; ſtimo bene, che tutti quelli dei detti particolari, che non ſiano ſolennemente profeſſi, i quali a Voi ricorreſſero acciò gli rilaſciate i voti ſemplici, e che preſentaſſero dimiſſorie voſtre, poſſano conſervarſi in queſti Regni, e ſuoi Dominj come vaſſalli di eſſi, non avendo altra colpa perſonale, e provata che gli inabiliti. „

Scritta nel Palazzo di noſtra Signora dell' Ajuda 3. Settembre 1759. IL RE.

„ E ſiccome per l' uſizio noſtro Paſtorale ci ſta a carico l' indiſpenſabile obbligazione di dirigere i noſtri ſudditi per tutte le ſtrade più ſicure per loro ſalvazione, gli avvertiamo, che per diritto naturale divino, e diritto delle Genti devono amare il loro Governo, riſpettare i ſuoi decreti, ed ubbidire a tutte le ſue Leggi. (1) Ben ci moſtra queſta infallibile verità l' Apoſtolo S. Paolo, il quale eſſendo preſcelto per Predicatore delle Verità Evangeliche, efficacemente perſuadeva a' ſuoi uditori, che quelli, i quali reſiſtevano alle leggi del ſuo Sovrano, offendevano gravemente la Maeſtà Divina, perchè il potere de' Monarchi non era ſe non da Dio, e tutto ciò ch' eſſi determinavano veniva ordinato dalla ſua altiſſima Provvidenza, e che coloro, che non ubbidivano alle ſue Leggi, concorrevano alla propria dannazione. „ (2)

„ Lo Spirito Santo comanda ai Re, che odano, e intendano perchè il potere gli è conceduto dal Signore (3). Per la Divina autorità egli è, che governa i Sovrani, che ſiano Legiſlatori, che comandino, e che determinino, lo che è giuſto. (4) Per tutti i motivi ci perſuade l' Altiſſimo quanto debba eſſer

(1) *S. Paul. in Ep. ad Tit.*
(2) *S. Paul. Ep. ad Romanos;*
(3) *Sap. C. 3.*
(4) *Prov. Cap. 8.*

esser rispettabile il potere, e l' autorità de' Sovrani, proponendoci come esempio il più efficace, e il più poderoso l' ubbidienze de' medesimi irrazionali; perocchè senza quest' ordine si renderebbe impossibile la conservazione delle sue distinte specie. „ (1)

„ Comandò Dio a Samuello, che ascoltasse il suo popolo in tutto ciò, che gli dicesse, perchè non era Samuello l' offeso, era lo stesso Dio, al quale incamminavansi tutte le offese. (2) Non solo come Cattolici (siccome tante volte ci persuadono i SS. Padri) sono i sudditi obbligati di ubbidire ai loro Monarchi, ma eziandio per utilità pubblica; poichè sarà impossibile la pace, e la tranquillità delle Monarchie senza la Provvidenza e l' autorità de' suoi Re. (3) (4)

„ E giacchè speriamo, che tutti i nostri sudditi (attesa la incomparabile felicità di esser Vassalli di un Monarca il più pio, ed il più giusto) debbano sentire, e si siano scandalizzati, che la Società de' Gesuiti alienata dal suo Santo Istituito, e dimenticata sino delle necessarie obbligazioni di umiltà, cospirasse non solo contro la Sacra Persona del suo Monarca, e contro i suoi Dominj, ma in

(1) *S. Gio. Grisost.*
(2) *Reg lib. 1. Cap. 8.*
(3) *S. Gio. Grisost.*
(4) *Macab. Lib. 2. C. 4.*

in oltre con ostinazione scandalosa pretendesse macchinarli la sua riputazione, e il suo Reale rispetto, esortiamo tutti i nostri sudditi secolari, e comandiamo a tutti gli Ecclesiastici a non tenere alcuna comunicazione coi detti Religiosi snaturalizzati nè con parole, nè per iscritto, acciocchè non si perturbi un' altra volta la pace, e la tranquillità pubblica, la quale tutti dobbiamo procurare effettivamente, non solo come veri Cattolici, ma altresì come fedeli Vassalli. „

„ E poichè la commissione, che ci diede il Santissimo Padre Benedetto XIV. di gloriosa memoria fu tanto infelice, e tanto inutile, che in vece di produrre in questi Religiosi una veridica Umiltà, e una giusta osservanza del loro Istituto, gli fece allontanare dalle precise, e Cattoliche obbligazioni, preghiamo i nostri sudditi, che ci ajutino a chiedere a Dio, che si degni porgere i lumi necessarj a questi infelici, perchè conoscendo i loro indiscolpabili, e lacrimevoli errori, cerchino di bel nuovo il vero cammino, per cui gli guidò sempre il Santo loro Patriarca colle sue ammirabili, e perfette opre, e colle sue più sicure, e Cattoliche Dottrine. E perchè questa giunga a notizia di tutti, comandiamo, che sia pubblicata nelle Chiese di tutto il nostro Patriarcato, e fissata ne' soliti Luoghi. „

Data dalla nostra Residenza di Junqueira 5. Ottobre 1759. *F. Card. Patriarca.*

E' Degno di conſiderazione il coſtante impegno del Conte di Oeyras in volere perſuadere i popoli dell' odio immaginario de' Geſuiti contro il Monarca. Egli ſteſso certamente non lo credeva, e conoſceva benissimo contro chi i Geſuiti doveſsero avere del riſentimento. Egli lo manifeſtò al *Conte di S. Lorenzo*; immperciocchè in quegli ſteſſi giorni gli domandò *quali nuove aveſſe de' ſuoi Geſuiti*, e il Conte così riſpoſe: *Egli è veriſſimo che io li amava; ma dacchè gli ho veduti incorſi nella diſgrazia di S. M., non mi curo punto di eſſi. Io però* riſpoſe Carvalho, *ho avuta nuova, che ſono approdati in Alicante ove ſuonatoſi il campanello ſi ſono radunati i loro partitanti, e divoti, ed a gara hanno ad eſſi fatto dei regali: eglino hanno parlato del Re molto bene; ma di me hanno detto delle grandi iniquità: io però ſono giulivo, e oltremodo contento vedendomi libero da cotali corvi.* In fatti del carattere dolce, e amorevole del *Re D. Giuſeppe* non vi era luogo a dubitarne; egli troppo condiſcendente alle propoſizioni del ſuo Miniſtro ſottoſcriveva i Decreti, appoggiandoſi alle falſe proteſte di fedeltà, e di zelo per la conſervazione della ſua vita, onde meritamente ſoltanto dal Miniſtro dovevano lamentarſi i Geſuiti, il quale aveva ingannato il Sovrano.

Nel

Nel decreto dei 3. Settembre leggonſi queſte parole: *veggendo quaſi ecceduti dai Geſuiti Romani tutti gli eſecrandi attentati dei Portogheſi, poichè avendo queſti coſpirato contro i miei Stati, e contro la mia vita; quelli paſſarono a tentare tanto deformemente contro la mia Real riputazione, in cui conſiſte l' anima viviſicante di tutta la Monarchia ec.* Con una idea così orribile dei Geſuiti Romani, non che de' Portogheſi, ci reca veramente gran maraviglia, che ſimili moſtri della umanità, eſſendoſi dopo accreſciute tanto più le loro diſgrazie non ſianſi ſlanciati contro i loro nemici, e tentato non abbiano di vendicarſi. I manifeſti del Conte di Oeyras li dipingono furioſi contro i Regnanti in tempo, che da eſſi favoriti godevano di una lieta pace, ed erano univerſalmente amati, e riſpettati. Dopo poi eſſere ſtati da tutte le Potenze abbandonati e ſcacciati, li vediamo pure quieti nello Stato Pontificio, e ozioſi; ed un Corpo tanto formidabile quando eſſo era tra le Nazioni e diviſo, eccolo, che unito ſi è reſo manſueto, nè alcun di loro conſpira contro gli autori della loro calamità. Una razza di uomini tali, o ſono inſenſibili, ovvero diametralmente oppoſti all' uman genere; tutti ſi dichiarano contro eſſi, ma con tan-

XVI. Altra divisione di Gesuiti mandata in Italia.

Proseguendo nella descrizione dell' esilio degli altri Gesuiti, sul fine di Ottobre furono di bel nuovo mandati a *Civita-Vecchia* in un' altra nave Ragusea 122. Sacerdoti, i quali colà non giunsero fino al Gennajo dell' anno susseguente. Dopo la loro lunghissima navigazione leggiamo, che avendo essi approdato a *Livorno*, fu da loro scritta una lettera in latino al *Marchese di Borbon del Monte* allora Governatore di quella Piazza, chiedendogli la licenza per metter piede in terra. Benchè sembrar possa superfluo ad alcuno il riportare una lettera latina, pur la crediamo degnissima di aver luogo nella presente storia: la nitidezza di stile, che in essa spicca, e la proprietà de' sentimenti, di cui è adorna, ci persuadono, che non riuscirà discara a' lettori, e può servire altresì di pietra di paragone per prova della ignoranza attribuita dal Conte di Oeyras ai Gesuiti nel suo nuovo Piano di studj. Eccola.

ECCELLENTISSIME DOMINE.

XVII. Lettera de' Geſuiti Portogheſi al Governatore di Livorno dimandando licenza di sbarcare.

LUſitani Jeſuitae centum ipſi, et viginti unus a Rege Fideliſſimo ex Luſitania ejecti, Genuam miſſi ſumus, ob crimina, quorum, non modo conſcientia, ſed ſcientia caremus, utpote indicta cauſa damnati. Noſtram tamen exiſtimationem aliorum judicio relinquimus, cum neque reverentia erga Fideliſſimum Regem patiatur, ut innocentiam noſtram obteſtemur, nec veritas ſinat, ut nos reos eſſe fateamur.

Genuam delati, quo Rex nos deſtinaverat, non jam ejus Imperio, ſed noſtris auſpiciis, et noſtrorum Majorum auctoritate ad Centumcellas transfretavimus: neceſſe tamen habuimus in hunc Portum divertere, in illoque morari, quouſque Raguſana, qua vehimur, Navi merces hic ſuas deponat. Haec mora, quae decem ut minimum dies tenebit, nobis opportuniſſima eſt, ut e diuturnis navigationis aerumnis reſpiremus, noſque a ſquallore, ac ſitu, quo immerſi ſumus abſtergamus. Maxime tamen hoc levamento agent permulti ſenes alii quidem pluſquam octogenarii, alii ſeptuagenarii, ſexagenario que longe majores, quorum vires jam ſenio affectae tot tantiſque incommodis, ac moleſtiis exhauſtae ſunt. Sed

ecce

ecce nobis indicitur, ne pedem e navi efferamus; atque in hanc ipſam urbem, quae commune etiam noxiorum perfugium eſt, nobis aditus intercluditur. Equidem etſi diu aſſuevimus fortunae injuriis perferendis, haec tamen repulſa tam eſt ab hujuſce urbis inſtituto aliena, tamque nobis incommoda, ac indecora, ut neceſſe ſit eam deprecari, et beneficii loco ab Ex. V. poſtulare quod communis aequitas, atque humanitas poſtulat, nempe ut nobis religioſis hominibus in nullo ſcelere deprehenſis, nec legitimo judicio damnatis id liceat, quod ſectarum omnium profeſſoribus, quod profugis, atque exulibus licet, imo longemino: cum his liceat in hac urbe immorari, nobis vero ſatis ſit ad eam accedere, idque non agminatim, ſed diviſim, ut ex hac ſentina tantiſper emergere, ſocios noſtros inviſere, remque divinam facere poſſimus. Cum hoc poſtulamus, parum nobis poſtulare videmur, idque conſentaneum humaniſſimo Excell. Veſtrae ingenio, conſentaneum Auguſt. Principum Imperatoris, Imperatriciſque voluntati cum enim praecipua quadam benevolentia Soc. noſtram amplectantur, gratum iis accidet, quod Excel. Voſtra hac nobiſcum humanitate utatur. Rogarem pluribus Ex. V. ſi eius benignitati, et petitionis noſtrae aequitati minus ſiderem. Vale

Excell. Domine, nec omitte quaeſo de hominibus calamitoſis Deo conſecratis, ac Jeſu Sociis benemereri. Ex Navi Raguſana, cui nomen D. Bonaventura, 21. Novembre 1759.

Excell. V.
Humillimus, et Obſequeus. ſervus
Joſephus Branco Jocor. ſuper.

A queſta lettera non ebbero i Geſuiti la riſpoſta deſiderata, e dovettero reſtarſene mal volentieri nella loro Nave.

Parimente negli ultimi giorni di Ottobre partirono da *Oporto* in due Navi Svezzeſi 300. e più Geſuiti quaſi tutti Alunni del Collegio di *Coimbra*. Dopo 20. anni reſta tuttavia nella memoria dei Cittadini di *Coimbra* la coſtanza da loro moſtrata nei fieri contraſti avuti co' parenti, religioſi, e con parecchi Maeſtri dell' Univerſità, affinchè dimetteſſero l' abito della Compagnia. Pochi di eſſi credettero alle reiterate perſuaſioni: alcune riſpoſte date opportunamente da quelli che perſeverarono, vennero ammirate, e commendate a diſpetto di Sebaſtiano, il quale credendo di ritrovare in quei giovani della condiſcendenza, e propenſione a' ſuoi cenni di abbandonare un corpo così infamato, v' incontrò una reſiſtenza così

XVIII. Condotta dei Geſuiti giovani del Collegio di Coimbra.

grande

grande, quale non avrebbe mai potuto immaginarsi. Vi fu uno più ardito degli altri, che trasportato da un veemente desiderio di mantenersi nel suo stato, scrisse allo stesso Carvalho la sua risoluzione di voler perseverare a qualunque costo nella Compagnia, e accludeva la formula dei voti religiosi sottoscritta col proprio sangue. Altro non volevasi, perchè si accendesse in maggior furore l' animo divoto del nostro Eroe, solito a prendersi scherzo delle azioni virtuose. Infatti mostrandosi molto pago di un simile atto, fece subito imprigionare il giovane, adducendo la ragione, che era conveniente separare cotal fanatico, affinchè non veniffero gli altri ingannati. Lo stesso fanatismo verso il proprio stato abbiamo veduto rinnovato poi nel 1773. nella Città di Bologna dello Stato Pontificio da un' altra schiera di giovani, i quali non vollero aderire alle forti insinuazioni, e potenti tentativi del Cardinale Malvezzi Visitatore Apostolico.

Furono 100. in circa co'oro che restarono nelle prigioni di Lisbona: questi erano quasi tutti i Superiori dei Collegj di Portogallo, ed i Procuratori delle Missioni in America. Fece pure incarcerare 4. soggetti che erano di Famiglie Grandi di Portogallo, fra i quali il suo Protettore, ed

amico in altro tempo, il *P. Franceſco di Portogallo* dei Marcheſi di Valenza, il quale dopo tanti anni di orrida prigione rivediamo ancora vivo.

XIX. Eſpulſione, e patimenti dei Geſuiti del Braſile, e del Maragnon.

Si è accennato nella prima Parte, che ſul principio della diſgrazia dei Geſuiti Carvalho conſolò il Provinciale, dicendo che il Monarca ſoltanto era diſguſtato con i Geſuiti del *Braſile*, e del *Maragnon*, perchè erano ribelli ai Regj ordini: onde ſe così crudelmente furono trattati quelli del Portogallo, che altra colpa non avevano che di eſſere ſomiglianti nella qualità della profeſſione, poſſiamo bene immaginarci, quai gaſtighi ſaranno toccati a coloro, i quali erano l' oggetto principale dell' ira del Regnante. Infatti eſſi ne provarono pienamente gli effetti, mediante la ſcelta maturamente fatta da Carvalho di alcuni bravi Miniſtri, i quali corriſpoſero fedelmente alle di lui mire. Nei Manifeſti, e proceſſi pubblicati leggeſi; *che i Geſuiti erano diventati padroni di una gran parte del Braſile con progreſſi così violenti, che in caſo di non rimediarvi prontamente, nel termine di dieci anni tutte le Potenze dell' Europa unite non baſterebbero a ſottometterli*. Che onore da una ſimile propoſizione ne ridonda al noſtro Eroe? e non dimoſtra la ſteſſa manifeſtamente i pochi progreſſi, che aveva egli

egli fatto nella ſcienza politica, e il di lui poco conoſcimento delle contrade Americane? Preſentemente nel ſuo ritiro avrà egli avutó tempo di conſiderare la ribellione attuale delle Colonie Americane Ingleſi, le quali quantunque regolate dagli *Hancock*, *Adam*, e *Franklin*, uomini ſuperiori nelle cognizioni politiche a tutti i Geſuiti inſieme, ed appoggiate al valore di un eſercito impegnato per la difeſa della propria libertà ſotto la direzione dell' invincibile *Waſhington*, e di più coll' alleanza, ed ajuto di due formidabili Potenze Europee, veggono ancora vacillante la loro ſuppoſta indipendenza, che tanto ottimamente difendono, e ciò non a fronte di tutte le potenze Europee, ma della ſola Inghilterra, nel tempo ſteſſo, in cui queſta dee difenderſi da' forti nemici, che da tutte le parti l' aſſaliſcono. La falſità della propoſizione di Carvalho ſi conobbe evidentemente nell' occaſione dell' arreſto dei Geſuiti, poichè quegli arbitri così potenti in sì remote contrade ubbidirono tutti ſenza veruna reſiſtenza, e neppure un ſolo ſappiamo che ſi moveſſe a ſollevare tanti popoli d' Indiani a loro ſoggetti. Noi nutriamo un giuſto amore per tutti i noſtri ſimili, non poſſiamo rammentare ſenza orrore tanti eccеſſi commeſſi contro uomini diſarmati, verſo i quali violate furono le leggi

tutte dell' umanità. Mercè i lumi di tanti Filoſofi vuolſi l' umanità compagna inſeparabile dei Governi illuminati: gl' infelici diſertori, mediante i regolamenti del Conte di *S. Germain*, li vediamo ſottratti alla morte: la barbara tortuta proſcritta dalle carceri per le ragioni dell' illuſtre *Beccheria*, e le ſteſſe carceri diventate ſoggiorno men duro degli sfortunati, che ſoffrono la pena dei misfatti proprj, o delle calunnie altrui. Carvalho però non apparteneva a queſto ſecolo felice, e degenerare non poteva dall' eſempio de' ſuoi antenati, onde l' umanità era per eſſo lui del tutto metafiſica.

E' tempo che paſſiamo a dare il ragguaglio dell' eſilio de' Geſuiti del Braſile, e del Maragnone: queſti nei primi giorni del 1760. furono arreſtati nelle proprie loro caſe, e cuſtoditi con ſommo rigore, e ſenza veruna comunicazione. Sulla metà d' Aprile dello ſteſſo anno partirono dalla *Bahia*, Città Capitale del Braſile, in due Navi in numero di 124. e in una Fregata 53. da *Pernambuco* e da *Rio-Gianeiro* in una Nave da guerra 119. e da *Rio-Gianeiro* in altre due Navi in numero di 198. Furono altresì invitati i giovani a rinunziare alla Religione, dei quali pochiſſimi diedero orecchio alla propoſizione dei parenti, e degli altri inſtigatori, fra i quali ſegnaloſſi Monſig. D. Fr. *Antonio del Deſterro*

ſterro Benedettino Veſcovo di *Rio-Gianeiro*. Queſti informato che i giovanetti ricorrevano ai vecchi per conſigliarſi riſpetto alla perſeveranza nello ſtato religioſo, intimò immediatamente la ſcomunica *Latae Sententiae*, a quei vecchi che ardiſſero di eſortare i giovani alla perſeveranza. Eſempio memorabile d'ignoranza, che ſeco ne preſenta un vero improntо? La navigazione de' Geſuiti del Braſile durò due meſi, e fu feliciſſima per parte dei venti, e del mare; non fu però tale rapporto ai Direttori di eſſa. Entrati appena nella Nave gl' infelici Geſuiti mal veſtiti, e privi di molte coſe neceſſarie, vennero dai Comandanti rinchiuſi nel più fondo della Nave in un ſito così ſtretto, che ſtavano l' uno ſopra l' altro a guiſa di ſacchi o barili: di continuo con guardia a viſta; a quelli di *Pernambuco* e della *Babia di tutti i Santi*. Non mai fu loro permeſſo di venire ſopra alla Nave per reſpirare un poca d' aria neppure nelle giornate più calde, e nojoſe dell' Eſtate. Il loro cibo in tutta la navigazione fu un piatto di pochi fagioli; l'acqua così ſcarſa, che per l' eccеſſiva ſete furono alcuni coſtretti a ricorrere per qualche riſtoro alla propria orina. Di quelli di *Pernambuco* ne morirono quattro nel viaggio, ma privi dei Sacramenti, imperciocchè erano ſtimati dal Comandante ſcomunicati. Giunti a Lisbona ai 3. di

Giu-

Giugno reſtarono rinchiuſi nella ſteſſa maniera nella Nave per lo ſpazio di 15. giorni da neſſuno veduti, fintanto che giunti gli altri 198. da *Rio-Gianeiro e Fernambuco*, ſeparati il Provinciale, e alcuni Superiori, che furono meſſi nelle prigioni di Lisbona, tutti gli altri uniti in numero di 266. vennero ſpediti a Civitavecchia in una ſola Nave, ove giunſero ai primi giorni d' Agoſto.

Collo ſteſſo rigore furono trattati i Geſuiti dell' Indie Orientali, e dell' Iſola di *Madera*, e *Azzorre*. Il Vice-Re dell' Indie *Conte di Ega*, ed il *Conte di S. Vincenzio* in *Madera* dimoſtrarono il loro zelo, e vivo deſiderio di contentare il *Conte di Oeyras*, la cui protezione ambizioſamente ricercavano. *Goa* nell' occaſione dell' arreſto dei Geſuiti vide con orrore un piccolo ſaccheggio fatto nel teſoro prezioſiſſimo del Corpo di *S. Franceſco Saverio*, vendendoſi pubblicamente alcune ricche ſuppellettili, che ſervivano di ornamento al ſepolcro del Santo, dalle di cui mani con isdegno di tutti i buoni fu tolto un ricchiſſimo baſtone tempeſtato di brillanti, dono di un Vice-Re il *Conte di Sandomil*; ed un Uſiziale impoſſeſſatoſi di una belliſſima Lampada, non ebbe difficoltà di venderla nella pubblica Piazza. Antecedentemente aveva già Carvalho privato il S. Apoſtolo della penſione di 4. mila Crociati annui, che da molti

anni

anni ſi pagavano dai Re di Portogallo come una ſpecie di Tributo Sacro, affinchè difendeſſe colla ſua protezione gli ſtabilimenti Portogheſi in quelle parti dell' India. Giunti a Lisbona i Geſuiti dell' Indie dopo una navigazione piena di ſtenti, e patimenti ſtraordinarj, fu loro intimato, che ſe voleſsero reſtare in Portogallo, doveſsero laſciare l' abito della Religione, che altrimenti toccherebbe ad eſſi la ſteſsa ſorte de' loro confratelli; non avendo loro fatto conto dell' intimazione, furono mandati a Civitavecchia. Sembra che l' abito rendeſse malvagj quegl' individui, mentre da chi lo laſciava, riacquiſtavaſi la perduta innocenza.

Tutti i Veſcovi Portogheſi in Europa eranſi uniformati agli Ordini di Carvalho nell' eſpulſione dei Geſuiti. Ma non così quelli dell' America, e dell' Aſia, de' quali vi furono alcuni, che ſi oppoſero alle di lui determinazioni. L' Arciveſcovo della *Bahia D. Giuſeppe Botelho di Matos* aveva ſul principio eſeguiti gli ordini del Viſitatore Cardinal *Saldanha* di ſoſpendere i Geſuiti dai Miniſterj ſacri, non volle però dichiararli rei di un commercio illecito, mercè una lunga proteſta legalizzata ſottoſcritta da 70. e più perſone, maſſimamente mercatanti in favore dei Geſuiti, la quale mandò alla Corte, aggiungendo che in coſcienza

XX. Gaſtigo dell' Arciveſcovo della Bahia.

non

non poteva pubblicarli rei. La risposta fu quale appunto poteva promettersi Carvalho, che tutto l' opposto pretendeva. Pieno di dispetto gli scrisse una lettera amarissima, dicendogli, *che era certissima scandolosa negoziazione dei Gesuiti, dovendo essere creduta sul testimonio superiore del Cardinal Visitatore, che a lui tocca a soltanto di ubbidire ciecamente, e non frastornare le intenzioni della Corte.* Nello stesso tempo fece sequestargli tutti i beni, e cacciarlo via ignominosamente al suo Palazzo, con ordine al Capitolo di eleggere un Vicario Generale Capitolare, e dichiarare Sede Vacante, fintanto che venisse eletto dalla Corte un nuovo Pastore. Quindi l' Arcivescovo con istupore universale de' suoi sudditi privo di tutte le sue sostanze fu costretto a ritirarsi povero e umiliato fuori della Città in un piccolo Oratorio, ove possò la vita mendicando a guisa di un Prete infelice, abbandonato da tutti. Aveva il nostro Sebastiano colla grande amicizia e tratto intrinseco dei Gesuiti imparato l' *ubbidienza cieca*, che venne poi messa in ridicolo dai Parlamentarj di Fraacia, e questa stessa anch' egli esigeva dai popoli, a quali era toccata la sorte di essere da lui regolati. Volevali come *macchine ubbidienti alla voce dell' Artefice*: i suoi ordini dovevano essere rispettati come

ora-

oracoli ſuperiori. Infallibile nelle ſue deciſioni, non ſi poteva moſtrare veruna ritroſia, veruna rappreſentanza; ubbidienza cieca; reo di Leſa Maeſtà chiunque eſitaſſe un momento nell' ubbidire, Erano queſti i principj fondamentali del Governo diſpotico del noſtro Eroe: neſſuno potè mai gloriarſi di eſſerſi burlato de' ſuoi ordini, che reſtaſſe impunito. In tal maniera ſi reſe egli formidabile, e domò i ribelli alle ſue riſoluzioni.

XXI. Tentativi di Carvalho per ſcacciare dalle Miſſioni dell' Indie Orientali i Geſuiti.

Nell' Aſia ſimilmente alcuni Veſcovi non fecero conto delle ſue determinazioni; non furono però eſenti dal gaſtigo. Lo zelo di Sebaſtiano in diſcacciare da tutte le parti i Geſuiti Portogheſi ſi eſteſe fino alle Miſſioni ſoggette a' Principi indipendenti, cioè della *China*, *Cochinchina*, e *Tunkino*; ſi prevalſe egli di diverſi artifizj per venire a capo, ma inutilmente. Scriſſe a nome del Regnante all' Imperatore della China, ma la riſpoſta fu poco grata, imperciocchè replicò l' Imperatore: *che ſe S. M. avea trovati infedeli i Geſuiti, quelli pero che eſiſtevano nel ſuo Impero, non erano tali*. Parimente i Veſcovi, ai quali erano ſoggetti i Miſſionari, riſpoſero aſſolutamente di non poter aderire ai di lui ordini, non potendo laſciare abbandonate le Miſſioni. Furono mandati da *Goa* alcuni pochi Preti da eſſere ſoſtituiti ai Geſuiti, ma ritrovati dai Veſcovi uomini ignoranti,

ranti, ed incapaci, vennero rigettati. Sospettò Carvalho che gli Autori di questo rifiuto, e di cotale resistenza dei Vescovi, fossero quelli di *Cranganor*, e di *Cochin* ambidue Gesuiti, i quali esortassero gli altri a mantenersi saldi contro le di lui pretensioni. Credette Carvalho di sorprenderli con un invito grazioso a nome del Monarca di venire alla Corte, ove S. M. Fed. avea bisogno dei loro lumi per il vantaggio di quelle Missioni. Si accorsero ben presto i due Vescovi dell' inganno, e ringraziaronlo del favore, scusandosi di non poter abbandonare in alcuna maniera le Missioni, dell' indebolimento delle quali erano al Supremo Signore reponsabili. Il dispetto di Sebastiano fu sommo, vedendosi burlato, onde non potendo altrimenti vendicarsi, esiliò i due Vescovi da tutti i Dominj Portoghesi, e li privò delle pensioni loro destinate dal R. Tesoro per il mantenimento, e conservazione delle Missioni. La zelante premura di dilatare la Religione Cattolica nelle Provincie degl' Idolatri aveva indotto i piissimi Monarchi di Portogallo a fondare quelle Missioni, mantenendo i Missionarj, provvedendole di tutto il bisognevole a spese del R. Tesoro, che passava ad ogni Vescovo annualmente 600000. Reis. Nel Conte di Oeyras però prevalse lo zelo di levare da quelle regioni tanti assas-

sini

ſini dei Principi, ſopra la pietà dei Sovrani di propagare la vera Religione. Uno dei Regoli del *Malabar* intèsa l' inumana riſoluzione di Sebaſtiano, chiamò i Miſſionarj alle ſue terre, e diſſe loro: *venite meco, che dividerò con voi il mio riſo;* eſpreſſione comune di quei barbari, che accenna la povertà del cibo quaſi unico, del quale ſi ſoſtentano i poveri, e ricchi.

Non contento Carvalho di avere privato i Veſcovi, ed i Miſſionarj del neceſsario ſoſtentamento, temendo che poteſſero eſſere ſoccorſi in qualche maniera dai loro Neofiti tentò di alienare queſti dai loro Direttori, facendo ſpargere a bella poſta nelle Miſſioni un gran numero di libelli infamatori contro i Geſuiti, tradotti nella loro lingua. In breve tempo ebbe egli il pieno contento di vedere quaſi tutti i Miſſionarj ridotti alla miſeria col mezzo della lezione dei ſuddetti libri, imperciocchè i Neofiti troppo goffi per poter diſcernere il vero dal falſo, ricuſarono toſto il paſcolo della Dottrina inſegnata dai Miſſionarj. La carità del Conte di Oeyras col proſſimo era di un ordine ſuperiore, e dagli ſpiriti vili non poteva eſſere inteſa.

Il ragguaglio da noi fatto delle diſgrazie Geſuitiche sembrerà forſe a qualcheduno troppo lungo. Ma quale avvenimento nella vita di Carvalho ſarà ricercato con

più

più curiosità? Ci lusinghiamo anzi che molti ci sapranno grado per aver esposti i fatti nella loro purità, che non era tanto facile rinvenire. Possiamo per altro accertare i nostri leggitori di aver tralasciato molti aneddoti particolari, che moverebbero la comune compassione della sorte toccata a tanti sfortunati, che anche oggidì sono l' oggetto più frequente delle pubbliche dicerie. Sensibili noi alle loro sventure, le risguardiamo come un esempio troppo convincente della incostanza, a cui soggette vanno le cose umane. Nemmeno crediamo, che qualcheduno poco istruito, e versato nei principali successi del governo di Carvalho ci voglia tacciare di poco esatti nella esposizione delle crudeltà usate da lui contro i Gesuiti. Erano troppo strepitosi cotali avvenimenti, perchè venissero posti in oblio: da molte diligenti penne sono stati essi avidamente raccolti per essere tramandati alla memoria dei posteri; e nel secolo presente in cui è maggior la libertà di scrivere, bastante non era tutto il furore di Carvalho per impedire, che fatti tanto insoliti a udirsi venissero diligentemente notati.

Fine del Tomo II.

ERRORI del Primo Tomo.		CORREZIONI
Pag. 61. Art. XI. lin. 18.	fa erigere cento forche	fa erigere molte forche
72.	20. scuotimenti	sentimenti
206.	2. baciavano	baciamano
172.	13. universalmente due	universalmente stimati due

Aoi 14733178

...o
... eſſe ſi? Ci luſinghiamo anzi che ...
... tarranno grado per aver eſpoſti in ...
... loro purità, che non era tutto ſuo ...
... ne. Poſſiamo per altro accertare ...
... leggitori di aver tralaſciato molti ...
... cati particolari, che moverebbero ...
... ne compaſſione della ſorte toccata ...
... ſventurati, che anche oggidì ſono ...
... to più fr queste delle pubbliche de...
Sentiſſimi noi alle loro ſventure, ...
...rdiamo come un eſempio troppo ...
...e della incoſtanza, a cui ſoggia...
...o le cose umane. Nemmeno crediamo ...
...qualche uno poco iſtruito, e verſa...
...cipali ſuccelli del governo di Lu...
...o ci voglia tacciare di poco eſatto ...
...one delle crudeltà uſate da lui con...
...ti. Erano troppo ſtrepitoſi cotali ...
...nti, perchè venissero poſti in obli...
...te diligenti penne ſono ſtati elli ...
...te raccolti per eſſere tramandati ...
...ai poſteri; e nel ſecolo preſente ...
...è maggior la libertà di ſcriver...
...e non era tutto il furore di Carlo ...
impedire, che fatti tanto infelici ...
...vissero diligentemente notati.

Fine del Tomo II.

ERRORI del Primo Tomo. CORREZIONI

...a. XI. ...ti. da erigere	da erigere nuove
...vero forche	forche
20. fenomeni	fenimenti
2. baciavano	baciampo
15. universalmente due	universalmente dua